LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale, in Piazza Solferino, ed alla Libreria Roux Frassati e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina); fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	10 50	5 25	1 80
Estero qualunque destinazione	35 00	17 50	3 00

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE
Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e via Santa Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia
... per ogni linea di colonna o spazio di ... (dopo la firma del ge... L. 1,50 — ... cent. 15 per ...
(Conto ...

Gli insegnamenti della guerra navale russo-giapponese secondo un ex-comandante di Corpo d'armata.

Da un abilissimo ufficiale del nostro esercito, ex-comandante di Corpo di armata, riceviamo questo articolo che ci affrettiamo a pubblicare:

La grande battaglia che russi e giapponesi attendevano con trepidazione, dalla quale tutte le Potenze marittime attendevano la soluzione del problema navale, che si dibatte da cinquant'anni, è venuta. Ma cominciamo a temere che essa non abbia apportata la tanto attesa soluzione del problema. Soluzione che per l'Italia, la quale sta disponendosi ad aumentare il suo naviglio, sarebbe stata di speciale interesse.

Questo nostro timore ce lo infondono relazioni telegrafiche, che della battaglia di Tsu-shima ci vengono da molteplici e particolareggiate corrispondenze di giornali nostrani, inglesi, francesi e tedeschi, alcune delle quali provenendo direttamente o indirettamente da ufficiali di marina, o quanto meno da persone non ignare di cose navali militari, non possono essere giudicate prive di valore.

Queste corrispondenze, attribuendo infatti alla vittoria della flotta giapponese cause disparate fra loro, lasciano intravedere che anche questa volta, come accadde dopo Lissa e dopo i combattimenti navali delle guerre ispano-americana e cino-giapponese, la battaglia di Tsu-shima, nonostante le sue vaste e maggiori proporzioni, non basterà a mettere d'accordo le opinioni dei tecnici competenti.

Il punto saliente del problema navale, o, meglio, della controversia navale, rimane dunque, oggidì, nella sua essenza, quello che era già prima di Lissa, e cioè al tempo in cui, essendo incominciata la trasformazione delle antiche navi in legno in navi corazzate, resistenti ai cannoni d'allora, sorse l'idea di munire le navi stesse di un mezzo d'offesa più potente e più efficace che non fosse il cannone.

Questo mezzo, come è noto, fu quello di rafforzare la prora del bastimento con uno sprone che era per l'Italia un glorioso ricordo dell'antico nostro, che diede alle navi della flotta romana, comandata dal console Duilio, il modo di vincere per la prima volta la flotta cartaginese.

E fu, come è parimenti noto, all'impiego di questo sprone, di cui erano state munite alcune delle navi austriache, tutte mancanti ancora di corazzatura, che Tegetof potè vincere a Lissa la flotta italiana, che contava già fin d'allora parecchie vere corazzate ed era per numero di bastimenti e per potenza navale di molto superiore alla flotta austriaca.

Ma la superiorità dello sprone sul cannone, ossia dell'attacco coll'urto, rispetto all'attacco da lontano col fuoco d'artiglieria, che sembrava fosse emersa dal combattimento di Lissa, fu ben tosto messa in dubbio dall'invenzione di nuovi cannoni che foravano facilmente le corazze d'allora e da ciò che nella gara impegnatasi tra corazza e cannone, la scienza permetteva di lasciar comprendere agli esperti che la vittoria sarebbe rimasta al cannone. Sicchè si può dire che già all'indomani di Lissa il cannone era ritornato, nell'opinione della maggioranza dei competenti, l'arma principale delle nuove corazzate.

Per questo motivo dunque e forse anche perchè l'urto collo sprone richiede qualità eccezionali nel comandante e nell'equipaggio e porta con sè molte difficoltà nel suo impiego ed una grande probabilità di essere trascinati colla propria nave nel vortice della nave nemica, il fatto sta che esso non è più oggidì considerato come mezzo normale di attacco. All'urto eseguito con navi rostrate, si sostituì un altro urto altrettanto formidabile, soggetto a molto minor pericolo di grosse perdite e di più facile applicazione. Il nuovo urto consiste nel lanciamento contro il bastimento che si vuole affondare di torpedini e siluri, fatto a brevissima distanza da apposite piccole navi velocissime, quali appunto sono le torpediniere.

Ed il problema che il mondo navale militare attendeva di vedere sciolto dall'esperienza di una grande battaglia in mare libero, era appunto similmente a quello esistente nel 1866, di stabilire se si doveva dare il sopravvento al nuovo sistema di urto fatto con torpediniere, anzichè colla prora rostrata delle corazzate, ovvero lasciare al cannone l'onore di rimanere l'arma principale di combattimento.

Ora, su questo punto capitale, come già si disse, la discordia delle opinioni si manifestò dai primi giorni dopo la battaglia di Tsu-shima, in modo tale e da escludere la speranza che il grande avvenimento possa per sè solo risolvere il problema che tanto ci interessa.

Fra le ragioni della grande vittoria giapponese, particolarmente accennate dai corrispondenti giornalisti, la sola che non si può mettere in dubbio è quella che emerge dal confronto dei capi e degli equipaggi dell'agguerrita flotta giapponese, coi capi e cogli equipaggi della tumultuosamente organizzata flotta russa.

Tutte le altre ragioni sono, a nostro giudizio, non attendibili o di peso trascurabile.

Così, trattandosi di battaglia in mare libero, crediamo non attendibile o di peso trascurabile il vantaggio dei giapponesi di avere avuto corazzate con cannoni che tirano a 8000 metri, mentre i cannoni russi non avrebbero avuto che una gittata di 6000. E ciò perchè il bersaglio, che a sei chilometri presenta qualunque nave è così piccolo, da ritenersi già per ciò solo di peso trascurabile la probabilità di colpire a tale distanza e quindi *a fortiori* a distanza maggiore.

Così crediamo non attendibile o trascurabile la ragione che i marinai giapponesi, meglio addestrati al tiro del cannone a mare agitato, a differenza dei marinai russi, colpivano da lontano anche in queste condizioni le corazzate nemiche.

E ciò perchè per noi e, crediamo, per tutti coloro i quali hanno un'idea delle immense deviazioni, cui a mare agitato è soggetto il tiro, la maggiore abilità dei cannonieri che puntano e sparano da una nave giova poco o nulla ad aumentare la probabilità di colpire un'altra nave.

Così crediamo di poco o nessun peso l'affermazione di alcuni corrispondenti, che vollero trovare una ragione, ed anzi la ragione principale della disfatta russa, nella formazione di colonna, cui si attenne Rodietsvensky, avanzando nello stretto di Corea colle corazzate in mezzo, gli incrociatori a babordo (sinistra) e le torpediniere a tribordo (destra) — o viceversa.

E questo perchè, indipendentemente dalla non ancora nota verità sulla reale formazione delle due flotte che si urtarono nelle acque dello stretto di Corea, ci sembra poco convincente la spiegazione addotta di quanto si afferma, e cioè che Rodietsvensky, attaccato in testa dalla squadra giapponese, formata in linea di battaglia spiegata, si sarebbe trovato al primo inizio del combattimento, accerchiato e paralizzato nella sua azione.

Infine, lasciando da parte tutte queste ed altre simili ragioni, più o meno frutto di immaginazione combinata con idee preconcette, e lasciando da parte anche l'ipotesi, messa avanti da taluni corrispondenti, cioè che la causa principale del grande disastro debbasi ricercare nell'impiego dei sottomarini, di cui i giapponesi sarebbero largamente provvisti all'insaputa di tutti — ipotesi che finora nessun indizio positivo permette di ritenere vera — il solo ammaestramento reale che per il momento ci è lecito trarre dalla battaglia navale di Tsu-shima si riduce alla conferma luminosa di una verità, nota dai tempi preistorici e riconosciuta in tutti i tempi, verità incontestabile quanto una legge fisica. Questa verità — ripetendo con altre parole quanto già si disse — è che la prima condizione di vittoria, ed anzi la condizione *sine qua non* sta nell'elemento UOMO.

In questa situazione di cose è nostro pensiero che i veri ammaestramenti utili, che noi potremo trarre dalla battaglia di Tsu-shima e da tutta la presente campagna navale, per il miglior impiego dei 132 milioni richiesti dal ministro della marina in aumento del nostro naviglio di guerra, ci possono venire soltanto dall'attenta osservazione di ciò che farà la marina giapponese. Epperò ci sembra prematuro lo stabilire fin d'ora la ripartizione della spesa fra i diversi elementi del nuovo naviglio.

Se da ciò che il Giappone farà, per consiglio del suo grande ammiraglio Togo, si manifestasse palese la tendenza a considerare il cannone come il mezzo principale di offesa, giusto sarà il concetto di dare la preponderanza alle grandi e medie corazzate, che sono le sole navi atte ad essere armate di cannoni, lancianti proietti perforanti le corazze.

Ma se da ciò che farà il Giappone, la preponderanza sarà in favore delle torpediniere non v'è ragione per non attenersi nella costituzione della nostra flotta ad un dosamento in cui le torpediniere abbiano tutta la parte che loro compete.

Questa attesa, che certamente non sarà molto lunga, ci permetterà inoltre di conoscere se realmente nella vittoria giapponese ebbe parte il lanciamento di torpedini e siluri fatto colle torpediniere subacquee (*sottomarini*) e così anche di questo coefficiente di vittoria tener conto in adeguata misura.

Ad ogni modo, trattandosi di questione in cui i milioni hanno parte considerevole non è male aver presente per l'opportuno pareggiamento dei termini di confronto, che al prezzo di un solo incrociatore o di una sola corazzata del costo dai quindici ai trenta milioni, corrisponde una flottiglia da cinquanta a cento torpediniere. Sicchè un errore di documento commesso a vantaggio delle torpediniere sarà sempre di poco o nessun momento, mentre assai grave sarebbe l'errore che si commettesse eccedendo nella proporzione delle corazzate.

b. o.

L'Italia amministratrice del porto e della dogana.
Il viaggio di Majorana.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 11, ore 21,45.

A proposito delle voci corse sull'andata del ministro Majorana a Tripoli, le notizie odierne, di fonte autorevole, che tuttavia vi riferisco con riserva, assicurano che lo scopo del viaggio ministeriale è questo:

L'Italia, su proposta del Governo ottomano, assumerebbe l'amministrazione del porto e della dogana di Tripoli. L'on. Majorana non avrebbe altro incarico che di studiare da vicino e sul luogo le condizioni del porto e del commercio interno, per vedere se, assumendo l'amministrazione del porto stesso e della dogana, l'Italia non correrebbe il rischio di trovarsi di fronte a delle sorprese.

Si nota che proprio in questi giorni il marchese Imperiale, ex-ambasciatore presso il Sultano, è partito per Costantinopoli insieme al signor Rechid-bey, ambasciatore di Turchia presso il Quirinale. Queste due partenze si connetterebbero precisamente all'importante avvenimento politico-commerciale che sta per effettuarsi.

Si deve poi notare che in autunno si riunirà la Conferenza internazionale pel Marocco. Evidentemente la Conferenza si occuperà di tutte le svariate questioni del Mediterraneo e quindi anche di Tripoli, e l'Italia ha tutto l'interesse di crearsi una nuova e solida base commerciale nella Tripolitania prima che i delegati delle Potenze si siano riuniti.

La mossa italiana a Tripoli, assolutamente pacifica e riguardosa dei diritti del Sultano è del tutto legittima ed il Governo ne avrebbe già dato notizia alle Potenze Mediterranee e ai Governi alleati.

Queste, ripeto, sono le voci che circolano sul viaggio del ministro Majorana e che io vi mando per debito di cronaca.

Le liquidazioni ferroviarie
Il gran colpo.

Con questo titolo Leonida Bissolati, di cui è noto l'ingegno, il coraggio e la competenza in materia ferroviaria, pubblica sul *Tempo* di Milano un articolo, che dice cose che finora nessuno osò o seppe dire sul sistema con cui il Ministero intende condurre in porto la legge sulle liquidazioni ferroviarie, e contiene aspre verità, che si impongono all'attenzione e alla meditazione di quanti hanno a cuore il bene d'Italia.

Ecco un fedele riassunto delle principali idee dell'articolo:

Il Gabinetto Fortis è colpito da due debolezze: debolezza tecnica e debolezza morale. Non che gli attuali ministri manchino di onestà e di dottrina, ma l'onestà loro non assurge al grado di forza combattiva contro le nefaste potenze che insidiano la fortuna e il patrimonio dello Stato, e la loro dottrina è sufficiente solo agli uffici didattici e alle disquisizioni accademiche. N'è esempio il ministro Ferraris, il quale si lasciò strappare quel compromesso con le Meridionali, che rappresenta un vero disastro per il Paese.

Ma ora è sul tappeto un'altra ben più ponderosa questione: le liquidazioni. L'oligarchia ferroviaria — continua l'on. Bissolati — è perfettamente riuscita a concludere con l'apposita Commissione, presieduta dall'on. De Cupis, un sistema di transazioni e di accomodamenti, con cui essa avrebbe tutto a guadagnare e lo Stato tutto da perdere: il Governo s'è affrettato ad accettare il piano di De Cupis ad occhi chiusi; e non si ebbe che la Giunta del bilancio che resistette alle combinate pressioni del Ministero e dell'alta Banca ferroviaria, la Giunta del bilancio, ch'è ormai l'unico baluardo del patrimonio della nazione, e che, prima di approvare, ha voluto veder chiaro e discutere. Così il progetto, che doveva — secondo i voti di Fortis — essere votato dal Parlamento prima delle vacanze, fu lasciato ancora agli studi e alle indagini della Giunta.

E questi studi e queste indagini dovrebbero continuare, perchè la materia è vasta e complicata quant'altra mai: ma il Governo non sa resistere alle sinistre influenze delle Compagnie, e taglia corto, e convoca la Camera per la fine di luglio, e dice alla Giunta del bilancio: «Qualunque siano le vostre deliberazioni, noi ci assumiamo intera la responsabilità del disegno di legge e lo presentiamo in fine di luglio alla Camera, *ponendo su di esso la questione di fiducia.*» Tutti sanno, dati i nostri costumi parlamentari, che cosa voglia dire porre la questione di fiducia su di un progetto di legge....

Fatto il colpo, il Governo gli ha cercato un pretesto, ed il pretesto è stato il seguente: che lo Stato deve far onore con puntualità alla sua firma, e pagare a tempo i suoi creditori, cioè le Compagnie.

«Ciò — dice il Bissolati — è falso, di una falsità evidente e consaputa. Appena il Governo ha messo insieme nel progetto partite certe e liquide, e partite litigiose o discutibili: con questa astuzia egli può bene ora strozzare la discussioni con il capzioso argomento che lo Stato, ritardando il pagamento, sarà costituito in mora, e dovrà pagare alle Società il forte interesse legale del 5 per cento sulle grosse somme dovute.

Ma l'astuzia si scompone e si denuncia da sè: lo Stato deve pagare subito i suoi debiti certi e liquidi (come quelli derivanti dalla vendita del materiale mobile e dal pagamento del materiale acquistato per la legge del 1900), e il Governo ne ha i mezzi finanziari nel progetto proposto dal Luzzatti ed approvato dal Parlamento.

Ma per le altre questioni, in cui esistono divergenze e contrasti, altra via è da seguire: si devono far ricerche, studi, esaminare documenti, verificare materiale, rivedere contabilità, così da poter discutere con le Compagnie, che sanno il loro interesse, con piena scienza di causa.

Su questa dritta via s'era messa la Giunta del bilancio: ma il Governo l'ha *fermata* con un colpo violento: in fin di luglio il progetto De Cupis sarà presentato alla Camera da Fortis con il nodo scorsoio della questione di fiducia: e la Maggioranza compiacente l'approverà.

«E gli interessi dello Stato — conclude amaramente il Bissolati — saranno perfettamente *liquidati*.»

La questione dinanzi alla Giunta del bilancio

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 11, ore 23.

La Sotto-Commissione della Giunta del bilancio, che esamina il progetto di legge intorno alle liquidazioni con le Società ferroviarie, ieri sera, dopo aver ascoltate le delucidazioni del presidente del Consiglio e dei ministri Carcano e Ferraris, continuò la sua adunanza fino ad ora tarda, ponendo termine ai suoi lavori. Erano presenti l'on. Rubini e i commissari Guicciardini, Saporito, Cao-Pinna e Aprile.

L'on. Giusso non potè partecipare ai lavori della Sotto-Commissione perchè trattenuto a Venezia come presidente della Commissione di inchiesta sulla marina. L'on. Vendramini non potè partecipare che alla fine dei lavori perchè, colpito da indisposizione, dovette partire da Roma.

La Sotto-Commissione domandò ieri sera di fare alla Giunta generale del bilancio una breve ma chiara relazione, nella quale esporrà i rilievi fatti sui vari punti delle transazioni concluse tra la Commissione governativa e i rappresentanti delle tre Società.

Ecco le conclusioni e le osservazioni alle quali — secondo il *Giornale d'Italia* — addivenne la Sotto-Giunta sui punti più controversi delle transazioni.

«La transazione conclusa colla Società Mediterranea fissa un credito della Società verso lo Stato di L. 300,057,308, delle quali lire 270,725,800 costituiscono partite ritenute pacifiche.

«Ora la Sotto-Giunta esamina varie partite non pacifiche. Il credito dello Stato verso la Mediterranea per deficienza delle linee è stato fissato nelle transazioni in cinque milioni, mentre l'Ispettorato governativo lo aveva calcolato dapprima a circa 19 milioni, e poi a 12. Di tale discesa del calcolo fino a cinque milioni non appaiono dalla Sotto-Giunta le ragioni.

Nelle transazioni sempre con la Mediterranea il credito dello Stato per partecipazione agli utili che oltrepassano il 7 50 per cento viene calcolato a quattro milioni, mentre la Commissione ispettiva governativa lo valutava a otto milioni e rotti. Perchè, si chiede la Sotto-Giunta, ha disceso?

Circa i compensi ultracontrattuali chiesti dalla Mediterranea per le linee di accesso al Sempione, le pretese della Società che si aggiravano intorno ai 30 milioni vengono accettati nella transazione a 16 milioni. Ma la Sotto-Giunta non crede che nei contratti a *forfait* chiuso vi possano essere contratti ultracontrattuali per eccezionale difficoltà di esecuzione.

Intorno al riscatto della Varese-Porto Ceresio e della Trastevere-Roma-Viterbo, e conti fatti, la Sotto-Giunta crede che il prezzo del riscatto fissato in 26,800,000 lire sia troppo oneroso.

Sempre intorno alla convenzione con la Mediterranea, la Giunta nota che si è rinunciato al diritto di fare le riconsegne, gli accertamenti e le valutazioni delle deficienze delle linee, del materiale rotabile e del materiale di esercizio per mezzo di Commissioni peritali.

Invece con la transazione fatta tutto viene definito in cifre fisse. Eppure quando le valutazioni oscillano fra i 16 ed i 5 milioni non sono mai troppe le cautele. La Sotto-Giunta nota poi che il credito dello Stato verso la Mediterranea venne novamente ridotto oltre alle riduzioni di cui venne fatto cenno. Nel conto generale di liquidazione viene portata alla somma di 8 milioni come credito dello Stato, mentre, pur calcolando le riduzioni pattuite, doveva essere di L. 17,000,000. La convenzione con la Società Adriatica è stata pure oggetto di osservazioni e di rilievi per parte della Sotto-Giunta. Gli studi e i calcoli si sono specialmente soffermati sulla partecipazione agli utili netti stabiliti oltre il 7 50 0/0. La Commissione ispettiva governativa li fissava in lire 26,618,267; la Commissione per le liquidazioni invece ha transatto per 4 milioni.

La Sotto-Giunta, pure ammettendo che la Commissione ispettiva abbia voluto fissare una cifra alta, tuttavia non ammette che, a conti fatti, si possa discendere fino a 4 milioni. La partita dovrebbe quindi, secondo la Sotto-Giunta, essere riesaminata con cura. Anche per l'Adriatica si è rinunciato al diritto di fare la riconsegna con le Commissioni peritali, il che sarà pure fatto con la Sicula.

Oltre le transazioni fatte con la Sicula la Sotto-Giunta nota che invece di fissare ad un milione il diritto dello Stato alla partecipazione ai fondi di riserva sarebbe meglio applicare senz'altro il contratto. In conclusione la Sotto-Giunta unanime (Rubini, presidente, Cao-Pinna, Saporito, Guicciardini, Aprile) crede indispensabile per le varie partite, di cui abbiamo fatto cenno, nuove indagini e più maturo consiglio. La Sotto-Giunta si rende conto dell'utilità che le liquidazioni si facciano pacificamente; ma, pur considerando il disegno di legge nel suo complesso, ritiene che le transazioni concluse risentono soverchiamente il desiderio di giungere sollecitamente ad un componimento con le Società; ritiene inoltre la Sotto-Giunta che il Governo potrebbe pagare alle Società la massima parte dei debiti costituiti dal valore del materiale mobile del 1885 e del 1900 e degli approvigionamenti, e pagare anche il prezzo contrattuale delle linee del Sempione.

Il *Giornale d'Italia* crede che il pensiero della Sotto-Giunta sia che il Governo possa, senza bisogno di una nuova legge, stralciare le partite pacifiche e liquidarle, e debba invece rinviare quelle contestate ad ulteriori studi. Tali sono le proposte che la Sotto-Giunta farà nella relazione. Anche stamane la Sotto-Commissione si è riunita per dare il ritocco alla relazione e concretare l'ordine del giorno da sottoporre alla Giunta del bilancio.

La Giunta del bilancio, convocata pel 15, dovrà deliberare sopra le proposte della Sotto-Giunta e nominare il relatore, che dovrà riferire alla Camera.

Una contro-relazione Saporito sulle liquidazioni ferroviarie.

Ci telefonano da Roma, 11, ore 20:

L'annuncio ufficiale della convocazione della Camera per il 27 tarderà di qualche giorno. L'on. Marcora attenderà infatti a darne partecipazione fino a tanto che non avrà ricevuto dalla Giunta del bilancio la relazione sul disegno di legge per le liquidazioni ferroviarie.

A questo proposito posso assicurarvi che l'onorevole Saporito presenterà una relazione a parte e contraria a quella che presenterà la maggioranza della Giunta del bilancio.

Con tale relazione metterà in evidenza il danno che deriva allo Stato da tali liquidazioni e i favoritismi usati verso le Società ferroviarie.

La Camera discuterà molto probabilmente anche le Convenzioni con le Meridionali, essendo state eliminate tutte le diffidenze sollevate in seno alla Commissione parlamentare, fissando, come vi dissi, a 500,000 lire anzichè ad un milione il reintegro annuale per la rinuncia alle tariffe autorizzate nella concessione della rete speciale.

Le dicerie sulla chiusura della sessione parlamentare.

Ci telefonano da Roma, 11, ore 20:

Il *Messaggero* dice che il ministro Fortis avrebbe assicurato che le notizie poste in giro circa la chiusura della sessione parlamentare non ha fondamento.

I primi commenti alla nomina del nuovo sindaco di Roma.

Ci telefonano da Roma, 11, ore 20,30:

L'elezione del Cruciani Alliprandi venne accolta dagli applausi dei consiglieri cattolici, di quelli appartenenti alla *Società degli interessi di Roma* e da parte del pubblico.

Il neo-eletto pronunciò un discorso, ringraziando i colleghi per la fiducia che han voluto dimostrare, e promettendo tutto il suo buon volere per il bene dell'Amministrazione di Roma.

Dopo l'elezione del sindaco, il Consiglio passa alla nomina degli assessori. Sono eletti: Binucci, Giovenale, Persichetti, Berta, Franchetti, Salvati, Pellacani, San Martino, Jacovacci, Del Drago; ad assessori supplenti vennero nominati: Gennaro, Torlonia, Voghera e Santini. La Giunta è così mista di cattolici e moderati.

Dal numero maggiore dei voti ottenuti dagli assessori cattolici il *Messaggero* vede un primo sintomo delle prime scissure fra gli appartenenti alla *Società degli interessi di Roma*, alcuni dei quali non essendo riusciti ad essere assessori si sarebbero vendicati votando soltanto per i cattolici.

Dalla Capitale.

Ci telefonano da Roma, 11, ore 22:

Fortis partirà alla fine della corrente settimana per Rimini, dove si tratterrà pochissimi giorni. Stamane Fortis ha conferito coi ministri Carcano e Ferraris e col comm. Oliva.

— *Stamane è tornato* a Roma il ministro Rava.

— *Il Papa ha ricevuto* stamane il cardinale V. Vannutelli, monsignor Wilpert, monsignor Schirmann e monsignor Mayek, patriarca di Antiochia.

Stamane ha avuto luogo la Congregazione dei riti per discutere sulle virtù della venerabile Margherita dell'Ordine delle carmelitane.

— Secondo la *Capitale*, la *Sezione d'accusa*, su conforme requisitoria del sostituto procuratore generale Sciralli, *ha rinviato l'avv. Piola al Tribunale* per rispondere di estorsione a danno dell'avv. Paladini e di appropriazione indebita a danno del direttore delle carceri, Angelelli. La *Capitale* aggiunge che, come complice del reato di estorsione, è stato rinviato a giudizio Mezzetti.

— *E' stata concessa al vice-ammiraglio Grenet* la medaglia Mauriziana per il merito militare di dieci lustri.

— Il *Giornale d'Italia* ha da Lecce che ieri sera si ammutinarono *i detenuti del carcere di San Francesco*, in seguito alla grida emesse da un detenuto che non voleva entrare in cella. I disordini furono subito repressi dalla forza accorsa.

— *La Sotto-Commissione per l'educazione fisica* ha compiuti i suoi lavori ed ha formulata una serie di quesiti costituenti le linee fondamentali del riordinamento e coordinamento degli istituti di educazione fisica. Tali quesiti saranno comunicati alla Commissione, che sarà fra breve convocata per prendere risoluzioni definitive.

— Il giorno 18 corrente, sotto la presidenza dell'ispettore superiore del genio civile Michela, si radunerà *la Commissione permanente per le bonifiche*, che, secondo il *Giornale d'Italia*, dovrà occuparsi della questione importante delle bonifiche delle paludi di Brabbia, nel territorio di Varese, su cui riferì l'ispettore superiore Tarmani.

— Secondo l'*Esercito*, col prossimo esercizio finanziario *l'effettivo del Corpo dei reali equipaggi* sarà portato a 26,000 uomini.

— Oggi è stato dalla terza sezione della Corte d'Appello di Roma dichiarato *inammissibile l'appello di monsignor Olimpio Zil Desilles* contro l'ordinanza del Tribunale di Roma nella querela sporta dal Zil Desilles contro i cardinali che avevano dato pubblicità al rapporto della Congregazione del Consiglio riguardante le sue dimissioni da parroco.

— Il *Messaggero* dice che *col presidente del Consorzio di Genova* sono stati presi accordi per una prima concessione di 15 milioni in conto dei sessanta milioni accordati per opere del porto.

— Il ministro dei lavori pubblici ha nominato una Commissione con l'incarico di rivedere le proposte della Commissione del 1890 *per il riordinamento dell'illuminazione delle coste del Regno*, e coordinare le nuove proposte ed i sistemi più moderni adottabili per segnalazioni notturne. La Commissione sarà presieduta dal comm. Muganzini.

— Secondo l'*Esercito*, *il Re tornerà a Roma il 26 corrente*, trattenendosi tutto il tempo in cui sarà aperto il Parlamento. Il 28 giungerà la Regina madre, che visiterà la tomba di re Umberto nell'anniversario della morte.

L'Inghilterra e la sua difesa terrestre

Ci telegrafano da Londra, 11, ore 15,30:

Alla Camera dei lordi, *Wemys* presenta una mozione dicente che la marina non può assolutamente garantire il Regno Unito contro una invasione straniera. Occorre quindi mettere le difese terrestri in condizioni d'impedire in qualunque epoca ogni tentativo di sbarco. L'oratore combatte l'ottimismo di Balfour. Cita un romanzo tedesco relativo ad un'invasione in Inghilterra.

Lord *Roberts* ritiene che l'Inghilterra è tanto poco preparata oggi quanto lo era all'epoca della guerra del Sud-Africa. Ritiene non occorra un grande esercito attivo, ma una forte riserva, che sarà composta sia mediante coscrizioni, sia creando il sistema dell'educazione militare in tutta la nazione.

Donoughmore, a nome del Governo, non si oppone a un voto puramente dottrinario. Il romanzo tedesco non può infirmare le conclusioni del Comitato superiore della difesa, che furono emesse con cognizione di causa da gente esperta.

Beachcu dice che l'imprevisto è un fattore che costringe a stabilire forti riserve, essendo impossibile garantire che la marina impedisca ogni invasione. Il Governo non utilizza abbastanza le forze coloniali.

Lansdowne dice che Balfour sostiene sempre la necessità di forze di terra sufficienti, ma la difesa navale deve passare in prima linea, perchè l'Inghilterra, se avesse perduto la supremazia sul mare, sarebbe schiacciata dagli eserciti continentali. L'organizzazione dei volontari è insufficiente. Le forze di terra debbono essere ausiliari delle forze navali per difendere il territorio. E' necessario che l'Inghilterra abbia un forte esercito per l'offensiva esterna.

La mozione Wemys è approvata.

L'Inghilterra continuerà ad accogliere gli emigrati per cause politiche e religiose

Ci telegrafano da Londra, 11, ore 10,30:

Alla Camera dei Comuni si discute la legge sugli stranieri.

Krirhardie, del partito operaio, presenta un emendamento chiedente che gli emigranti in Inghilterra per prendere il posto degli operai inglesi, durante uno sciopero, si espellano.

L'emendamento è respinto con 215 voti, contro 143.

Charles Dilke presenta poscia una mozione per ottenere che gli stranieri giungenti in Inghilterra in seguito a trattamento inflitto in altro paese alle Corporazioni religiose a cui appartengono, non vengano esclusi, perchè mancano dei mezzi di esistenza.

Balfour combatte l'emendamento, ma dice che il Governo è disposto a introdurne un altro, che stabilisce che gli stranieri, desiderosi di essere ammessi in Inghilterra, per evitare persecuzioni, ovvero pene per motivi religiosi o delitti politici, ovvero per un procedimento implicante pericolo di incarceramento, ovvero pericolo per la vita in causa di opinioni religiose, non vengano esclusi.

Il contingente internazionale a Creta.

Ci telegrafano da Londra, 11, ore 22:

Lord Percy, rispondendo alla Camera dei Comuni ad un'interrogazione, dice che il numero delle truppe inglesi che si trovano a Creta è di 913 soldati; le truppe francesi comprendono 462 soldati, che riceveranno presto un rinforzo di 200 uomini. Le truppe italiane comprendono 290 soldati e quelle russe 630, senza contare 320 soldati che sono in viaggio. Le truppe inglesi sono sotto il comando dell'ufficiale inglese più anziano, che agisce sotto gli ordini del console generale britannico. Se le truppe si trovassero impegnate in operazioni collettive con contingenti esteri, l'ufficiale più anziano di grado, presente, senza tener conto della nazionalità, avrebbe il comando.

Le truppe internazionali sono in Creta allo scopo di permettere alle Potenze protettrici di compiere convenientemente la missione che si sono assunta, in un momento in cui il loro intervento ha servito ad ottenere l'autonomia dell'isola ed il ritiro delle truppe turche.

L'importanza dell'occupazione del Yemen

Ci telegrafano da Costantinopoli, 11, ore 20:

Secondo notizie private, l'occupazione dell'Yemen dagli insorti sarebbe così completa che Hodeida sola rimarrebbe ai turchi. Si prevede che la Porta opporrà un rifiuto formale alla Nota delle Potenze concernente l'istituzione di un controllo finanziario internazionale in Macedonia.

Idee, persone e cose
IL CONVEGNO DELL'INDUSTRIA TEATRALE

Quando, ora è più d'un secolo, il buon Gerolamo Medebac passeggiava sulle tavole oscure del teatro San Luca di Venezia, e si lamentava dell'olio delle lampade fumose sprecato nei lunghi spettacoli, il Teatro non era ancora un industria, tanto meno una speculazione commerciale. Proprietari e capocomici si accontentavano di sbarcare modestamente il lunario. Non vi erano nè Società di autori, nè agenti rapaci, nè autori ingordi, nè assicurazioni di compagnie, nè assicurazioni di diritti. Era la preistoria dell'industria teatrale, l'epoca del patriarcato scenico. Il pubblico pagava la sua piccola moneta, il capocomico o l'impresario pagavano i loro pochi scritturati, tra i quali figurava anche la persona del «Poeta», l'autore, cioè, incaricato di provvedere alla Compagnia le sue artistiche fatiche. Questi riscoteva generalmente un stipendio fisso annuo. Per il solo guadagno raccolto ora in un anno da un *Romanticismo*, o da un *Come le foglie*, Carlo Goldoni avrebbe venduto venti volte il suo repertorio immortale.

La concorrenza, se vi era, assumeva piuttosto l'aspetto e il significato di una gara letteraria che di una lotta commerciale. In fondo era pur sempre la lotta per la vita, ma nella battaglia quotidiana dell'esistenza, tutto questo mondo che viveva attorno al Teatro lavorava, soffriva, gioiva e guadagnava ancora fuori dell'industria, spiegando il suo diritto di vivere non nel vasto complicato congegno di una speculazione ordinata, ma nei semplici rudimenti di un mestiere ancora ingenuo, lontano dalle norme studiate ed agguerrite di un sano commercio.

E ciò che accadeva un secolo fa, avveniva cinquant'anni addietro, e or non è molto tempo, ancora. Chi mai avrebbe immaginato, in quelle condizioni, il principio di un organamento industriale come ora si afferma negli attori, negli autori, nei capocomici, negli impresari e proprietari di teatro! Questa classe di persone che sembrava un giorno un mondo di zingari, *ex lege*, in mezzo al consorzio ordinato degli altri uomini, considerate come elementi di una società bizzarra e randagia, fondata su consuetudini arcaiche, ha da qualche tempo rotto le barriere in cui si rinserrava. E incomincia ad organizzarsi, a disciplinarsi, a trattare ed a discutere dei proprii interessi materiali. E a poco a poco il pubblico avanti il quale essa esercita la sua arte, è chiamato ad assistere alla discussione e allo svolgersi delle sue questioni professionali. L'industria, prima celata nell'arte, si palesa ora con tutti gli aspetti, i problemi, le lotte e le concorrenze materiali. Il Teatro esce dal suo involucro ideale ed entra, alla luce del sole, nel novero delle attività industriali. Come vi sono i lavoratori delle officine e delle Banche, così vi hanno i lavoratori del Teatro. Mercurio è penetrato nel consorzio di Melpomene e di Talia.

***

Un anno fa si sono raccolti a Convegno autori ed attori. Il Convegno, si ricorderà, è stato tumultuoso: si chiuse con dichiarazioni di guerra. Ma la guerra non è venuta. Le ire, provocate dal conflitto degli interessi di queste due classi del mondo teatrale, sbollirono a poco a poco: dopo quindici giorni gli autori hanno abbracciato gli attori, e viceversa, segno evidente che gli uni hanno bisogno degli altri, e che il concetto economico-industriale trionfa sui puntigli di dignità, e che l'interesse di ognuno sta nella concordia di tutti.

Ora si son messi anche i proprietari e gli impresari di teatri, chè, naturalmente non potevano star inerti spettatori di quell'organizzazione di interessi che le due classi associate nell'industria teatrale vengono studiando. Essi ne sono pure parte importante, sono, anzi, in questa società la parte più puramente e schiettamente commerciale: hanno quindi anch'essi le loro questioni, i loro problemi spinosi.

I Congressi sono generalmente fatti di chiacchere e di voti: quello che si tenne, giorni sono, a Bologna tra i proprietari dei teatri d'Italia si è svolto per conseguenza anche tra chiacchere e voti. Oltre ai proprietari che vi avevano ragione diretta di intervenirvi, assistettero al Convegno anche alcuni capocomici, come il Buffi, l'Andò, e il direttore generale della Società degli autori, Marco Praga. Il disegno di disciplinare in una rete di norme e di principii direttivi tutta la complicata materia degli interessi delle varie classi dell'industria teatrale, è un vecchio concetto su cui Marco Praga ha insistito, sin dal primo momento del suo ingresso nella Direzione della Società degli autori, con costanza ed energia battagliera. Non tutte le riforme contenute nel suo programma sono pratiche e attuabili, perchè quest'industria teatrale, fondata su elementi così disparati, d'ingegno e di commercio, d'interessi materiali e d'interessi artistici, non potrà mai giungere a muoversi con quel congegno perfetto ed armonico, col quale si muovono e producono le altre espressioni dell'attività umana.

Il Congresso dei proprietari aveva una quantità considerevole di quesiti da discutere e da risolvere; li discusse e li risolse, naturalmente e semplicemente con voti. Ed era tutto ciò che potevan fare questi eccellenti industriali del Teatro che hanno sfidato la canicola del luglio per raccogliersi in assemblea a Bologna. Hanno votato contro le assicurazioni concesse alle Compagnie, contro le assicurazioni concesse ai lavori teatrali, hanno deliberato circa la misura e la modalità del pagamento dei diritti d'autore, hanno fatto una carica a fondo contro i dilettanti filodrammatici, hanno auspicato ad una Federazione dei proprietari di teatro, hanno infine discusso di alcune altre cosarelle riflettenti la loro contabilità serale, e il computo di alcune spese ed oneri che gravano sul loro esercizio, e si sono sciolti nominando una Commissione di tre, che insieme a tre rappresentanti della classe dei comici, e ad altri tre rappresentanti la classe degli autori formeranno una grande Commissione di nove, — un novemvirato — che si radunerà, discuterà, e..... voterà a sua volta sulle questioni che interessano i

rapporti delle varie classi dell'industria teatrale e l'applicazione delle riforme vagheggiate e votate.

Ora è a dubitare fortemente che buona parte di quei voti abbia una pratica applicazione. L'abolizione, per esempio, delle assicurazioni alle Compagnie è logicamente nell'interesse commerciale dei proprietari un provvedimento che non avrà mai esecuzione. Per chi non è addentro alle segrete cose della industria scenica, dirò che per assicurazione s'intende quel compenso, fisso, serale che l'impresario promette — assicura, cioè — alla Compagnia, indipendentemente dall'introito eventuale. Le assicurazioni costituiscono evidentemente sempre un vantaggio per le Compagnie, un'incognita aleatoria per i proprietari di teatri. Ma sono pur per questi una terribile arma nella concorrenza. Il teatro che più assicura, ha anche le migliori Compagnie. Un proprietario che voglia togliere ad un altro una Compagnia, glie la rapisce accrescendo l'assicurazione. E la Compagnia evidentemente recita dove meglio è pagata o assicurata, e il pubblico accorre di preferenza dove la Compagnia è migliore. Ecco quindi un giro, un nesso inscioglibile di interessi che militano contro l'abolizione delle assicurazioni. La riforma sensatissima in teoria, è ineffettuabile in pratica. Poichè il commercio, l'industria, la speculazione non sono fatte di teoria, ma di pratica; e i proprietari di teatro che esercitano la loro industria e speculazione non deporranno tanto facilmente un'arma con la quale possono combattere e vincere nella lotta con i colleghi. O, al più, l'assicurazione sarà abolita di nome, ufficialmente, ma continuerà ad esistere di fatto, nascostamente, senza controllo. Questo accade in ogni impresa commerciale: chi più ha, più compra e meglio compra.

Così sarà per l'abolizione dell'assicurazione concessa ai lavori da recitarsi, di quel tanto, cioè, concesso « a forfait » agli autori per le loro produzioni. Finchè vi saranno capocomici e proprietari di teatro che vorranno accaparrarsi novità che sperano fruttifere, e finchè vi saranno autori o speculatori di lavori teatrali che crederanno di approfittare della necessità altrui per proprio interesso, l'arma delle assicurazioni sulle commedie, — per cui esse invece di partecipare equamente degli introiti serali, esigono un compenso fisso, prestabilito, molte volte esorbitante — sarà brandita sempre sul mercato dell'industria teatrale, nel quale, come nelle altre operazioni del mondo, il denaro è la base, il nerbo della speculazione. Solo i piccoli impresari possono invocarne l'abolizione, i grandi hanno invece tutto l'interesse per mantenerla.

***

I filodrammatici sono stati, in questo Convegno, i fantocci di un bersaglio nel quale si esercitarono con ferocia gli oratori. Dalla lettura dei rendiconti si comprende che i proprietari erano convenuti a Bologna per una specie di crociata contro i così detti « dilettanti », a cui non furono risparmiati gli attacchi e le derisioni. Tutti gli argomenti di battaglia vennero richiamati in campo; si ripetè che essi fanno un'indegna concorrenza ai teatri pubblici e ordinari senza dover sostenere i loro pesi, senza passare per i loro pericoli; si dichiarò ancora una volta che essi sono la peste dell'arte drammatica...

I proprietari si sono difesi evidentemente da quelli che ritengono per proprii nemici e rivali, hanno invocato rimedi energici per paralizzare la loro azione, vincere la concorrenza ch'essi fanno con le loro recite a prezzi popolari, e il rimedio fu trovato nel chiedere per i filodrammatici un inasprimento di condizioni per parte delle Società degli autori, che deve loro vietare il repertorio più importante e recente, e tassare il vecchio, come per le Compagnie effettive.

Ora io non difendo le Compagnie filodrammatiche, ma il voto del Congresso è assurdo e illiberale. Saranno, queste, la peste dell'arte, — di ciò poco si preoccuperebbero i proprietari, se non vi fossero per l'attacco il motivo più forte della concorrenza economica, — ma vi sono pure tra le ordinarie Compagnie di comici, quelle che non valgon meglio, e quelle che son peggio anche delle riunioni di filodrammatici. Perchè dunque questo trattamento diverso? Perchè questo protezionismo in arte, per fare gli interessi del commercio?

Sta bene che i filodrammatici debbano pagare quanto una Compagnia di terzo o quart'ordine, a loro parificata, paga per il diritto di recitare un'opera, ma perchè togliere loro il repertorio importante e recente? Con che ragione di equità? di libertà? Se si dovesse vietare il repertorio a chi lo recita male, quanti mai lo reciterebbero ancora? La semplice ragione industriale di difesa economica, non riesce quindi che a rendere odiosa una tal misura restrittiva. Senza notare che niuna Società o Congresso può imporre ad un autore di rifiutare i suoi lavori, quando e a chi quegli abbia volontà di concederli.

Tra le altre « coserelle » discusse nel Congresso e votate, — col solito sistema augurale, — ve n'era pur una, la sola, forse, essenzialmente pratica nella sua modestia: stabilire cioè che i proprietari provvedessero il legname per l'impianto delle scene, invece di costringere le nostre Compagnie, continuamente girovaghe, a trasportarlo con sè nelle loro peregrinazioni, con grave dispendio. La proposta, discussa in fretta e confusamente, respinta prima, fu approvata di poi. Ma senza impegno per parte dei proprietari. Queste approvazioni « senza impegno » lasciano naturalmente le cose nelle condizioni di prima. I voti rimangono auguri, se, come quelli presi in questo Congresso, contro le assicurazioni, i filodrammatici e la compilazione falsata dei bordereaux serali, mancano degli elementi pratici, effettivi per la loro sanzione. Ciò hanno riconosciuto i proprietari stessi nel premettere che le loro deliberazioni non avevano affatto carattere impegnativo. E allora, a che scopo il Congresso e la discussione di tanti quesiti, se niuno di questi può avere una risoluzione pratica ed efficace, che traduca l'accordo nelle parole in un accordo di fatti?

Riceveranno tali voti un'applicazione effettiva dalla Commissione dei « nove », dal futuro novembirato, supremo moderatore delle cose teatrali?

Stiamo ad attendere. Questa « Costituente » drammatica-teatrale può far del bene, se si accontenterà di mettere in armonia gli interessi di ognuno, ma continuerà a far opera vana ed inattuabile se abbandonerà il concetto della libertà per scegliere la misura della violenza e della lotta, il concetto della libera espansione dell'industria, base del fiorire artistico, per attenersi al sistema dell'assolutismo concentratore e forzato: se dimenticherà infine che le opere dell'ingegno, « sono tali quelle degli autori e degli attori, — non si possono sempre costringere nelle strettoie di una legislazione industriale.

Domenico Lanza.

Il significato delle feste di Brest.
Il linguaggio della stampa inglese.
(Per telegrafo alla Stampa).

Londra, 11, ore 7.

Il *Daily Graphic* dice: « L'Inghilterra manda per l'intermediario dell'ammiraglio May e della sua bella squadra alla nazione francese non soltanto un saluto cordiale, ma ancora l'assicurazione che l'*entente*, così felicemente conclusa l'anno scorso fra il Re e Loubet, è considerata da essa come uno dei beni suoi più preziosi. E' certo che la Germania ha riportato un certo successo nei negoziati colla Francia, ma essa non è riuscita a rallentare i legami che uniscono la Francia e l'Inghilterra, e questa *entente* è forse ancora più evidente. »

Il *Daily Chronicle* si rallegra che l'*entente* fra i Governi francese e tedesco non ha diminuito la cordialità dell'accordo anglo-francese e l'ha reso forse ancora più cordiale, come lo provano le feste di Brest. Ma noi non possiamo che la diplomazia inglese abbia molto da glorificarsi della piega presa dalla crisi marocchina. E' alla Francia che lord Lansdowne vuol cedere la situazione preponderante occupata dall'Inghilterra al Marocco, in cambio delle concessioni fatte dalla Francia. Ora è la Germania più che la Francia che succede all'Inghilterra in questa situazione.

Il *Farfadet* è ancora affondato nel fango.

Ci telefonano da Parigi, 11, ore 8,30:

Si ha da Biserta che il ministro Thomson e il governatore Pichon sono ritornati nel pomeriggio a Sidi Abdallah. Il ministro volle rendersi conto dello stato dei lavori di salvataggio. Si spera di riuscire domani a mettere gli ultimi cavi. Il lavoro è penosissimo per i palombari. Essi hanno constatato che il *Farfadet* è conficcato per due terzi nel fango, nel quale essi devono lavorare affondati a metà corpo.

Il ministro Thomson si recò a bordo dei tre battelli di salvataggio che offrirono spontaneamente il loro concorso all'ammiraglio Aubert e i cui equipaggi lavorano giorno e notte: *Zazita*, francese; *Audax*, italiano, *Berger Wilhelm*, tedesco. Thomson si recò poscia ai cantieri del porto di Biserta che furono danneggiati dalla tempesta di questo inverno, e la cui riparazione continua attivamente. Poscia ritornò a bordo del *Desaix*. Partirà probabilmente domani.

La partecipazione della Francia all'Esposizione di Milano.

Ci telefonano da Parigi, 11, ore 21:

Si è distribuito oggi il rapporto di Baudoin sulla spesa di 460,000 franchi per la partecipazione della Francia all'Esposizione di Milano. Il rapporto dice che il Governo francese si è ispirato al desiderio di affermare la cordialità delle relazioni coll'Italia e sviluppare ancora l'importanza degli scambi fra i due paesi, perchè non bisogna lasciare il terreno libero ai concorrenti.

La Commissione riduce a 400,000 franchi il credito, dicendo che questa diminuzione non diminuirà l'importanza della dimostrazione.

Il trono di Norvegia offerto al principe di Danimarca.

Ci telegrafano da Londra, 11, ore 7:

Il corrispondente del *Daily Express* a Copenaghen dice che il trono di Norvegia è stato offerto al Principe di Danimarca, secondo figlio del Principe ereditario.

Un energico sistema di combattere l'intemperanza.

Ci telegrafano da Londra, 11, ore 8,20:

Parecchi giornali hanno da New York: « I membri della Società di temperanza di Jola, nel Kansas, hanno adottato un nuovo sistema di combattere l'intemperanza. La notte scorsa hanno fatto saltare cinque ristoranti per mezzo della dinamite. Due di questi ristoranti sono stati distrutti completamente e tre parzialmente. I danni sono valutati a 30,000 lire sterline. Trecentocinquantadue petardi di dinamite erano stati posti in diversi caffè, ma non scoppiarono. Due persone appartenenti a questa Società sono state arrestate. »

Uno sciopero-protesta in Spagna.

Ci telegrafano da Madrid, 11, ore 20:

La Federazione socialista spagnuola ha deciso lo sciopero generale per il 20 luglio. Lo sciopero durerà 24 ore, e viene proclamato come protesta contro il rincaro dei viveri.

Casi d'insolazione a Firenze che fanno credere a un'epidemia.

Ci telegrafano da Firenze, 11, ore 16,55:

Continuano i casi d'insolazione in numero così allarmante e costante che si era sparsa la voce che si trattasse invece di una malattia epidemica infettiva, come la meningite cerebro-spinale. Interrogai in proposito il direttore dell'Ufficio d'igiene, che dichiara false le calunniose voci. Mai come ora la salute pubblica a Firenze fu ottima. I decessi lamentati sono dovuti a veri e propri casi d'insolazione.

L'on. Sacci gravemente malato di cancro.

Ci telegrafano da Firenze, 11, ore 17,30:

Da alcuni giorni è ricoverato in questo Istituto fototerapico il deputato Ettore Sacci, che è venuto a curare un cancro alla bocca. E' assistito da numerosi amici repubblicani. Lo stato dell'on. Sacci è grave.

L'assassinio del governatore di Mosca
L'arresto dell'assassino.
(Per telegrafo e per telefono alla « STAMPA »).

Pietroburgo, 11, ore 14,30.

Telegrafano da Mosca questa notizia, che fu accolta in questi Circoli, già vivamente impressionati da troppe vicende, con grande ansietà:

Mosca, 11.

Mentre il governatore della città, Schiowalow, riceveva una petizione, uno dei presenti gli tirò tre colpi di arma da fuoco, uccidendolo.

L'assassino è stato arrestato.

Si ricorda che solo nel febbraio scorso è stato ucciso il granduca Sergio che occupava un posto quasi identico a quello della vittima d'oggi.

Lo Tsar è indicibilmente depresso: si considera come probabile qualche nuova risoluzione, che potrebbe essere storica, fra non molto.

G. Pardo.

Mosca, 11, ore 20.

L'assassinio del conte Schuvalow ha avuto luogo alle ore 13. I colpi di fuoco, tirati contro il conte, furono cinque. Il governatore rimase un'ora fra la vita e la morte. L'assassino, che era vestito comunemente, era rimasto nell'anticamera, finchè le altre persone, che presentavano delle petizioni, fossero ricevute. Penetrando nella sala d'udienza, si avanzò verso Schuvalow e fece fuoco contro di lui a bruciapelo. Le palle attraversarono il corpo del prefetto. Quantunque la Polizia non sia riuscita ad identificare completamente l'assassino, è stato stabilito che esso era stato arrestato, tempo fa, per un reato politico, ed era riuscito a fuggire dal Commissariato di polizia.

Lo sciopero di Varsavia si aggrava.

Pietroburgo, 11, ore 15,5.

Si ha da Varsavia: « Lo sciopero dei calzolai e macellai si aggrava. Gli scioperanti attaccarono coloro che lavoravano, di cui 6 furono feriti di coltello e due di rivoltella. 600 scioperanti si riunirono nel Parco Alessandro. La fanteria circondò il Parco. Vi furono 7 feriti di baionetta, e si operarono un centinaio di arresti. In via Bronia, gli scioperanti fecero fuoco e pugnalarono gli agenti di polizia. I negozi dei calzolai e dei macellai furono distrutti. Un agente di polizia fu ucciso a Lublin.

« A Charkoff lo sciopero generale è cominciato oggi. Le truppe pattugliano per le vie.

« Si è proclamato lo stato d'assedio a Iwanovostensk. »

I saccheggi di Ivanovo.

Pietroburgo, 11, ore 21.

I fabbricanti di Ivanovo che avevano rifiutato tutte le concessioni dei delegati operai, dichiararono di non potere più rispondere dell'ordine. In seguito ad un *meeting* burrascoso la folla eccitata cominciò il saccheggio dei magazzini incendiando parecchie case dei fabbricanti.

Lo stato d'assedio a Tiflis.

Pietroburgo, 11, ore 19,10.

E' stato proclamato ufficialmente lo stato d'assedio nella città e nel distretto di Tiflis.

Un colloquio con Mituschenko il capo dei ribelli.

Londra, 11, ore 9,10.

Il corrispondente dell'*Evening Standard* a Costanza, telegrafa:

« Una signora che parlò a Mituschenko, capo dei marinai ammutinati, quando il generale Angelescu lo condusse dal primo ministro Cantacuseno, mi dice che egli ha veramente l'aspetto tipico del rivoluzionario, deciso e senza scrupoli; ha modi autoritari e non è comunicativo. La signora gli domandò se non fosse contento di essere libero. Egli rispose: « Che cosa me ne importa di essere libero? E' in Russia che voglio essere libero. Ciò che ho fatto, l'ho fatto per il bene del mio paese.

« — Desiderate ritornarvi?

« — No, la Russia non ha apprezzato ciò che feci, e non desidero ritornarvi. Voglio rimanere in questo paese ed imparare il rumeno. »

« Tutti i membri dell'equipaggio esprimono il loro amore e il loro rispetto per lo Tsar, e non differiscono di opinione se non in punti secondari. Tutti assicurano che il nutrimento non era mangiabile e che il medico non fu ucciso, ma si suicidò; che non tirarono che due granate su Odessa e nessuna su Theodosia, ecc.

« Un membro del Comitato disse che la rivolta, quantunque preparata a lungo, scoppiò in modo prematuro. »

Anche la torpediniera 267 e i due vapori ribelli si arrendono a Sebastopoli.

Pietroburgo, 11, ore 9,30.

L'*Agenzia telegrafica Russa* ha da Sebastopoli che la torpediniera 267, che si era rifiutata di arrendersi alle Autorità rumene di Costanza, è giunta oggi in quel porto. L'equipaggio, composto di dieci uomini, è stato arrestato e tradotto in carcere. Il trasporto *Prout* ed il vapore *Ilecha* sono pure giunti a Sebastopoli.

I ribelli hanno inondato la stiva del *Potemkin*?
Le gravi questioni per i danni di Odessa.

Costanza, 11, ore 16.

Il contr'ammiraglio russo Pisanoski, a un giornalista che lo ha visitato sulla sua nave, ha detto di essere venuto soltanto per avere particolari sulla resa della *Potemkin*, ma che il re Carlo aveva spontaneamente consegnato la *Potemkin*, alla Russia. Lo Tsar, ha soggiunto, è entusiasta dell'attitudine della Rumenia. Ora regna la massima tranquillità su tutte le navi del Mar Nero. Prima di lasciare la *Potemkin*, i rivoltosi hanno aperto i rubinetti e hanno inondato la stiva.

La *Potemkin* ora posa sulla chiglia e non può muoversi. Si spera di togliere l'acqua rapidamente in modo di poter partire mercoledì per Sebastopoli.

(Questa notizia è sconfessata dalla seguente).

Odessa, 11, ore 13.

Il generale Ignatieff, qui giunto, farà un'inchiesta ufficiale sui recenti disordini. Il governatore generale ricevette nel pomeriggio di ieri un telegramma dell'addetto militare russo a Bukarest, annunciante che la *Potemkin*, tre altre navi da guerra e cui torpediniere avevano lasciato Costanza dirette a Sebastopoli. Le torpediniere 262, 265 sono rimaste ad Odessa ad attendere l'arrivo della torpediniera 267, che rifiutò di capitolare.

Il console di Rumania a Odessa dice che la Rumania non volendo approfittare delle attuali difficoltà della Russia attenderà per reclamare un terzo del valore della *Potemkin*, a cui ha diritto.

Grandi difficoltà provocano le questioni dell'assicurazione alle merci e proprietà bruciate durante i disordini. Le Compagnie di assicurazioni russe ed estere rifiutano di pagare, poichè la legge russa dichiara che i disordini popolari costituiscono un fatto dirimente i contratti. Le Compagnie estere, se costrette a pagare, ricorreranno contro il Governo che non prese misure per prevenire gli incendi e i disordini. 400 persone reclamando indennità, si prevedono numerosi processi. Le perdite causate dagli incendi ascenderanno a 40 milioni di rubli, compresi i guasti degli edifici, le navi, le merci e la ferrata.

L'incidente del *Potemkin* e la questione dei Dardanelli.

Costantinopoli, 11, ore 14,30.

Si afferma che il Governo inglese approfitterà dell'incidente della *Potemkin* per convocare una Conferenza fra la Porta e le Potenze, per rivedere la convenzione relativa allo stretto, annessa al trattato di Parigi e confermata nel trattato di Berlino e regolante il passaggio delle navi da guerra attraverso il Bosforo.

La proibizione del Congresso degli *zemstvos*.

Mosca, 11, ore 7,30.

Il governatore di Mosca ha telegrafato ai governatori delle provincie, in cui funzionano i *zemstvos* di prevenire i membri di queste Assemblee di non venire a Mosca il 19 luglio per il Congresso generale degli *zemstvos*, perchè non sarà permesso.

Trepoff a Mosca.
La partenza dei plenipotenziari russi.

Parigi, 11, ore 3,15.

Mandano da Pietroburgo all'*Echo de Paris* che il viaggio del generale Trepoff a Mosca è colà commentato vivamente. Tutti i circoli liberali affermano che tale viaggio si riferisce alla riunione dei delegati degli *zemstvos*, che avrà luogo a Mosca il 19 luglio e da cui tutti si attendono importanti risoluzioni.

Si assicura che un *ukase*, con cui verrà nominato Biriloff ministro della marina, uscirà domani.

L'ammiraglio Biriloff è stato ricevuto ieri dall'Imperatore e trascorse tutto il pomeriggio con l'ammiraglio Avellane.

Muravieff, che contava partire mercoledì, ha rimandata la sua partenza al 19 luglio e si imbarcherà a Cherbourg per New York. I negoziati avranno luogo a Oysterbay, residenza estiva del presidente Roosevelt.

Il segretario di Muravieff e i delegati russi si imbarcheranno a Brema, sul medesimo piroscafo che prenderà quindi Muravieff a Cherbourg.

Come avvenne lo sbarco dei giapponesi a Sakaline.

Tokio, 10 sera.

L'ammiraglio Kataoka annunzia che la squadra giapponese si trovò all'alba del 7 corrente nelle acque di Sakaline.

Dopo aver fatto le ricognizioni del mare, i trasporti ed una parte delle navi della squadra si avvicinarono alla costa: un distaccamento della fanteria di marina sbarcò ed occupò, senza trovare resistenza, la posizione che era stata precedentemente scelta. Quindi una parte delle truppe di terra sbarcò e rilevò il distaccamento di fanteria di marina.

Il nemico, che si trovava a Korsakowsk, aprì il fuoco contro le navi che erano ancora in ricognizione, ma esse terminarono le operazioni senza soffrirne danno.

Il giorno 8, tre navi da guerra e due controtorpediniere furono inviate ad appoggiare l'azione delle truppe di terra a Korsakowsk, ma questa località era già stata occupata dalle nostre truppe.

I giapponesi si concentrano a Siaminting.

Pietroburgo, 11, ore 14,15.

Il *Novoje Vremja* dice che, presso Siminting si opera una concentrazione di truppe giapponesi così grande, che il loro campo si estende per una lunghezza di quindici chilometri.

Il ministro di Corea a Pietroburgo partirà per l'estero. Lascia il suo posto, di cui si può prevedere la soppressione prossima.

Lamsdorff rimane in carica sino alla fine della guerra.

Pietroburgo, 11, ore 21.

Muravieff e i delegati della pace partiranno alla fine della settimana per Washington. E' falso che Lamsdorff pensi a lasciare il Ministero degli esteri prima della fine della guerra. Dei nuovi ufficiali di marina partono per sostituire gli ufficiali richiamati della squadra del Mar Nero.

Per ricondurre i prigionieri russi al Giappone.

Londra, 11, ore 9.

L'*Agenzia Central News* riceve da Pietroburgo che il Governo russo ha noleggiato 15 dei più grandi transatlantici della Compagnia Amburgo-Americana per ricondurre i prigionieri russi dal Giappone.

I contratti sono per un periodo di 12 mesi e si crede che questo tempo sarà necessario per ricondurre il numero degli uomini da trasportare.

Non si sa se un accordo per lo scambio dei prigionieri sia già stato fatto col Giappone, ovvero se il Giappone domandò di essere liberato dal carico troppo pesante e sempre crescente dei prigionieri.

Vi ha per altro una terza ipotesi ed è che la notizia del *Central News* non sia esatta.

Nuovi malcontenti tra marinai russi.

Cronstadt, 11, sera.

Lo stato d'animo di certi equipaggi della flotta non è molto calmo. I marinai attendono un manifesto dell'Imperatore circa il rancio che è cattivo. Dei leggeri disordini avvennero, ma è falso che delle rivolte siano avvenute sulle navi.

La Russia continua ad organizzare trasporti per l'Estremo Oriente.

Parigi, 11, ore 6,15.

Mandano da Pietroburgo all'*Eclair* che si annuncia che l'Ammiragliato ha deciso di ordinare a cantieri esteri 80 incrociatori leggeri, i quali sposteranno ciascuno 1400 tonnellate, due incrociatori corazzati del tipo *Bayan* e 10 torpediniere, ciascheduna di 350 tonnellate.

Tutte queste navi dovranno essere consegnate nel più breve tempo possibile.

Il generale Beresoffski, capo dell'ufficio delle vie fluviali del bacino dell'Amur, è stato chiamato ultimamente a Pietroburgo per conferire colle Autorità sull'organizzazione di un sistema di trasporto per fiume delle truppe mandate in Manciuria.

Si tratterebbe particolarmente di utilizzare l'Amur e il suo affluente, il Sungari. I fondi necessari furono accordati e il generale Beresoffski è ritornato nell'Estremo Oriente. Si spera poter inaugurare questo servizio fluviale verso la metà del mese di agosto.

Questa notizia è significante, in quanto che dimostra come la Russia continui a pensare energicamente al trasporto delle truppe nell'Estremo Oriente.

La conferenza per la pace si terrà a New-Ampshire.

Washington, 11, ore 12,50.

Il sottosegretario di Stato annuncia che New-Hampshire fu scelto dai plenipotenziari russi e giapponesi per tenere la Conferenza per la pace. Le riunioni si faranno all'Arsenale, edificio costruito recentemente.

(Lo Stato di New Hampshire è compreso fra il Maine, il Vermont ed il Massachusset. La sua capitale è Concord).

Sulle possibilità di pace.

Pietroburgo, 11, ore 20.

Lo *Slovo* crede sapere che le sfere amministrative considerano la possibilità di una pace stabilita esclusivamente su accordi ed anche concessioni territoriali, ma senza pagamento di indennità di guerra. Il consiglio dei ministri ha redatto ieri definitivamente il progetto per la convocazione della rappresentanza nazionale.

La Cina tutelerà i suoi diritti nella pace russo-giapponese.

Londra, 11, ore 7,30.

Il *Morning Post* ha da Sciangai:

« Il ministro degli esteri cinese ha notificato ai rappresentanti delle Potenze che le questioni comprese nel protocollo della pace, contrarie ai diritti sovrani della Cina ed alienanti una parte di territorio, non saranno riconosciute, salvo che se ne riferisca alla Cina, che deciderà se deve riconoscerle. »

La sottoscrizione del nuovo prestito giapponese a Londra.

Londra, 11, ore 7.

E' stato pubblicato ieri il prospetto del prestito giapponese di trenta milioni di sterline, al 4 1/2 0/0, garantito dai prodotti del monopolio del tabacco. Il prestito sarà emesso a 90 0/0 e sarà rimborsabile il 10 luglio 1925, con facoltà per il Giappone di rimborsare a partire dal 1910 con un preavviso di sei mesi. I titoli al portatore sono di 20, 100, 200 sterline. I *coupons* sono trimestrali. Si nota nel prospetto che le Banche tedesche ed inglesi incaricate della emissione potranno ricevere sottoscrizioni dai loro agenti nel Belgio, Svizzera, Olanda, Austria-Ungheria. Non si fa menzione della Francia, Italia, Spagna, Portogallo.

Fu alle ore 16 che il prospetto giapponese è stato distribuito al pubblico. Il pubblico attendeva in massa alle porte delle tre Banche incaricate dell'emissione.

La condanna del capitano Bougouin per violazione del segreto militare.

Tokio, 10, ore 23.

Il Tribunale di Distretto ha riconosciuti colpevoli di infrazione alla legge del segreto militare il capitano Bougouin e il suo interprete Maki, e condannò il primo a dieci anni di lavori forzati e il secondo a 8 anni di prigione. E' probabile che si appellano entrambi.

Il capitano Bougouin non si appellerà.

Parigi, 11, ore 10.

Il *Petit Parisien* riceve da Tokio il telegramma seguente, che gli fu inviato da un amico personale del capitano Bougouin. Come si sa, il capitano era stato condannato per spionaggio dai giudici di Tokio a dieci anni di reclusione con lavoro obbligatorio. Egli era stato accusato di aver inviato corrispondenze ai giornali e tre comunicazioni private ad ufficiali francesi!

« Il capitano Bougouin rifiuta finora di sporgere appello, poichè non spera nulla dai nuovi giudici. »

REATI E PENE
Fra due medici.
(Tribunale Penale di Torino - Sezione VI.)

Il pubblico è ingombrante, nonostante il caldo, attratto dall'importanza del processo, in cui il dott. Giovanni Battista Rodolfo deve difendersi dalla querela di calunnia datagli dal suo collega di Carignano, dott. Marchisone.

Il fatto è presto detto. Poichè il dott. Rodolfo, secondo l'accusa, avrebbe falsamente denunziato il Marchisone di non avere ottemperato all'obbligo fattogli dalla legge sanitaria di rapportare alle superiori Autorità un caso di difterite manifestatosi in Carignano.

E' quindi l'attuale processo la coda dell'altro fatto contro il dott. Marchisone alla Pretura di Carignano per contravvenzione alla legge sulla sanità pubblica.

E, come è facile immaginare, rigurgita di testimonianze sui fatti imputati all'uno e all'altro medico, di perizie sulla esistenza o meno della difterite in Carignano, di dibattiti..... giuridici sugli estremi del reato.

Il processo dura così da due giorni in un ambiente fiammeggiante: ieri e stamane si esaurì la prova testimoniale; oggi le perizie, la Parte civile, il P. M.; giovedì la Difesa. Quale l'esito?....

Presidente: Isnardi; P. M.: Margara; Parte civile: on. Chiappero e procuratore Grilla; Difesa: on. Rastelli.

Le osservazioni astronomiche sul caldo.

Ci telefonano da Milano, 11, ore 14:

A proposito della temperatura elevata di questi giorni, il R. Osservatorio astronomico di Brera dice che è molto difficile, per non dire impossibile, allo stato attuale delle cognizioni sulla dinamica dell'atmosfera, il precisare le cause tutte di un fatto meteorico importante ed esteso quale fu il caldo intenso dei giorni 3-5 corrente.

Certo si conoscono alcune disposizioni generali della pressione atmosferica propizie alla persistenza di alte temperature nei nostri paesi: anzitutto la presenza di alte pressioni sull'Europa Centrale, di leggiere depressioni sul Tirreno, lo scarso livello barometrico sulla nostra penisola, ecc.

Così pure è molto probabile che i repentini e fortissimi calori ultimi (come quelli analoghi del 13 luglio 1902, in cui a Milano si raggiunse la massima assoluta di 37°,3) abbiano origine in corrente sciroccale africana analoga a quella che spesso investe l'Italia Meridionale, la Sicilia e la Sardegna, facendo salire anche in autunno la massima a 42°, fino a 45° per qualche ora in uno o due giorni di seguito, corrente che questa volta sarebbe stata (come nel luglio 1902) più estesa del solito, fino a raggiungere la Germania del nord.

Ma perchè poi e come si producano le situazioni barometriche di cui sopra; perchè come e quando queste correnti torride si espandano oltre i limiti abituali, nessuno può di piena coscienza dirlo. Così pure non è agevole trovare la ragione della differenza tipica tra certi calori straordinari di brevissima durata, come gli ultimi ed i citati del 1902, e quelli ben più duraturi ed intensi per uno o due mesi di seguito, dei quali i più classici e recenti esempi a Milano sono dati dalle estati caldissime e tenacissime del 1881 e dello scorso 1904, nei quali la media di luglio fu niente meno che 28,4, la massima avendo passati i 37 quattro volte nel 1881 ed una nel 1904.

Il crollo di una cascina - Un morto.

Ci telefonano da Vercelli, 11, ore 13,30:

Stanotte, alle ore 1, a Saluggia, frazione Sant'Antonino, è avvenuto un grave disastro edilizio. In un cascinale crollò, causa il rilevante peso di covoni di grano, un fienile. Questo trascinò seco l'abitazione di Cressino Giuseppe, e rimasero sepolti tra le macerie quattro persone: tre donne ed un uomo. Le tre donne poterono essere salvate e riportarono solo lievi contusioni; l'uomo, invece, certo Dauzetti Giovanni, venne estratto cadavere.

Morirono asfissiate anche cinque bovine che si trovavano nella stalla. E' esclusa ogni responsabilità.

Una vittoria costituzionale a Borgosesia.

Ci scrivono da Borgosesia, 10:

In questo importante mandamento, dove la vita industriale è attivissima, si è combattuta ieri una ardente lotta elettorale, per il consigliere provinciale, tra il partito liberale costituzionale ed il socialista.

Vinse il primo, colla maggioranza di 200 voti, confermando l'industriale cav. ing. Giuseppe Sezzano.

Un'uguale battaglia fu pure vinta dallo stesso partito liberale, capitanato dal sig. cav. Carlo Bader, pei consiglieri comunali, soppiantando tutti i socialisti uscenti.

Il successo della *Butterfly* a Londra.

Ci telegrafano da Londra, 11, ore 14:

Ieri sera al Covent-Garden ha avuto luogo la prima rappresentazione di *Madame Butterfly*, del Puccini. Il teatro presentava un magnifico colpo d'occhio. Erano presenti l'ambasciatore e l'ambasciatrice d'Italia, il personale dell'Ambasciata e del Consolato, tutte le notabilità della colonia italiana ed un pubblico sceltissimo.

La parte di Madame Butterfly fu sostenuta dalla signorina Destinn, quella di Suzuki dalla signora Lejeune, quella di Pinkerton da Caruso, quella di Sharpless da Scotti. Dirigeva il maestro Campanini. Numerosissimi gli applausi da parte del pubblico, che alla fine di ogni atto non si stancava di chiamare gli artisti al proscenio. Dopo la rappresentazione il signor Tito Ricordi ha offerto una cena agli artisti, ai critici ed alla stampa al *Ristorante Pagani*.

Le oscillazioni del mercato dei cotoni.

Ci telegrafano da New York, 11, ore 8:

Il mercato dei cotoni è incoerente. Le quotazioni procede a sbalzi repentini. Le fluttuazioni sono tali che gli agenti di Borsa non accettano gli ordini che colla latitudine di cinque dollari per balla. Il rialzo di due dollari 50 per balla, succedendo a quello di sette dollari della settimana scorsa rende tanto possibile un'ascensione sensazionale come una discesa precipitosa. I rapporti ufficiali fanno temere che la diminuzione del prodotto per acre sia più considerevole di quella annunciata nel rapporto di giugno. I timori provocati dagli acquisti disordinati, le pioggie segnalate sabato nel nord del Texas e la valle del Mississipì, come pure la notizia del disastro subito dai raccolti contribuirono a snervare il mercato. Corse voce che Liverpool acquistava in massa, anche a qualunque prezzo, ma nulla è venuto a confermare questa voce. L'eccitazione non è stata minore sul mercato della Nuova Orléans.

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese*

(67)

Le lagrime dell'amore
ROMANZO
di PIERRE SALES

— Sta pur tranquilla, anima mia, avrò il coraggio di compiere tutto.....

E la portò nella sua camera, ove provò una gioia indescrivibile nel distenderla sul proprio letto. La baciò in fronte, poi, devotamente, le chiuse gli occhi; e il volto di Marta apparve allora tanto dolce, tanto felice, che Giovanni le parlò come se stesse per svegliarsi.

— Ritornerò.... Abbi pazienza.... Ritornerò per non lasciarti più.....

Chiuse l'uscio a doppio giro, e ridiscese, un po' palpitante, nella camera mortuaria. La suora dormiva sempre, dinanzi al feretro vuoto.

Ritornò in fretta nella biblioteca, ove un bel fuoco scoppiettava.

Sollevò la campana di vetro che copriva il busto di cera, non molto più piccolo di quello della duchessa; lo prese e con un forte strappo, ne staccò lo zoccolo, che gettò dinanzi al caminetto, a pochi millimetri dalla fiamma.

Poi portò via il busto, e quasi ilare ora, lo depose nella bara, sul cuscino che serbava ancora l'impronta della testa di Marta.

E allora, dalla biblioteca, riportò anche, a poco a poco, di che ricostituire un corpo con cuscini, capezzali arrotolati, ai quali aggiunse, più in fondo, dei grossi ciottoli, che formavano in tal modo il peso, mentre due stivaletti pieni di pannolini, simulavano i piedi.

Chi mai penserebbe, d'altronde, a esaminare il corpo, mentre tante persone avevano aiutato a comporlo nella bara, quella sera stessa, e del quale si ritroverebbe, fra poco, tutta la superficie nello stesso stato; il drappo ripiegato, col gran crocifisso che il duca vi aveva deposto e il rosario messo dalla signora di Lauzun-Chabrillac.

D'altronde la forma precisa della testa, si disegnava esattamente sotto i veli di mussola che l'avvolgevano.

Non si aveva persino la stessa impressione, toccandola!

Precauzioni quasi inutili, del resto. Poichè la prima cosa che fecero gli impiegati delle pompe funebri, quando alle tre del mattino li introdusse nella camera, fu di prendere il coperchio di zinco e di coprire il feretro.

Da quel momento, ogni pericolo era scongiurato, sotto quell'aspetto.

In pochi minuti la saldatura era fatta, la bara di quercia chiusa colle viti e il piccolo catafalco posato sui cavalletti. Occorreva, ora, spiegare la scomparsa del busto di cera.

Giovanni approfittò del rumore che facevano, nonostante le grandi precauzioni, gli operai, per andare nella biblioteca a spezzare la campana di vetro che aveva protetto l'artistico busto.

Sotto l'influenza della fiamma, lo zoccolo era già mezzo distrutto. E bastava che l'indomani la finestra fosse trovata spalancata perchè il maestrale fosse accusato di tutto quel disordine, di aver, cioè, rovesciato il busto e il riparo. Il vento aveva appunto soffiato impetuosamente, quella notte. Il cristallo s'era, naturalmente spezzato, e il busto, cadendo, era rotolato nel fuoco, che l'aveva fuso. Tutto ciò parrebbe solo alquanto singolare: ma che cosa si poteva supporre!..... Vi avrebbe qualcuno, pensato sul serio, in mezzo al trambusto causato dal triste evento?

Ed ora gli rimaneva da compiere la suprema follia, di cui le difficoltà, che la rendevano quasi impossibile, gli apparivano di botto, turbandolo alquanto. Non aveva ancora formato altro piano che questo:

— La porterò via... facilmente... nel cuor della notte..... Una carrozza mi attende, che guido io stesso..... (Ne aveva già, appunto, noleggiata una). Nessuno si curerà di sapere qui, in qual modo sono partito..... poichè devo avere raggiunto il mio battaglione..... Mi porto al golfo Yuan..... Attraverso il Varo..... Fuggo verso l'Italia, valicando la montagna..... Cambio il cavallo, e, varcata la frontiera mi fermo in un villaggio ove io sia assolutamente sconosciuto..... Chi mai s'interesserà a una donna... ammalata... morente..... che sarà morta prima che si sia chiamato un medico!..... E d'altronde, col denaro!.....

Ma sul punto di concretare un simile progetto, si sentì cogliere da spavento. Finora tutto si era svolto secondo i suoi disegni..... Sarebbe stato altrettanto fortunato fuori di là, quando si trovasse dinanzi ad ostacoli improvvisi..... per esempio, un doganiere che volesse visitare la carrozza?

E solo questo, anche: portar fuori quel corpo, attraversando la villa!.....

Tutto dormiva, ora..... Ma il portiere non si alzerebbe per aprirgli la porta!.....

E poteva essere sicuro che sulla via non passerebbe qualcuno proprio in quel punto!

Per un attimo, esitò.....

— Oh! Marta!..... Marta!..... Che cosa mi hai domandato!..... E' assurdo, assurdo... Nulla poteva arrestarlo. Non aveva forse dato la sua parola alla morta!

Si diresse verso il portone d'uscita, ove l'aspettava una viva emozione.

Il portiere era già alzato.

— Spero che non sia per me! — disse Giovanni, con voce un po' soffocata.

— Scusate, signor barone, poichè il signor duca m'ha detto che il signor barone doveva partire all'alba, mi alzai per svegliare il cocchiere che deve condurre il signor barone alla stazione.

Un altro testimonio!

(Continua).

La fine dell'arringa dell'Avv. Calegari di Parte Civile.

Un vivace incidente colla Difesa di Secchi — Un giurato chiede si sospenda l'udienza.

(CORTE D'ASSISE DI TORINO).

Udienza ant. dell'11 luglio.

L'udienza si apre alle ore 9,40: assistono molte signore.

Il *presidente* dà subito la parola all'avvocato *Calegari*, il quale così incomincia:

— Ringrazio la Giuria e la Corte della gentilezza usatami ed in compenso procurerò d'essere più breve che mi sarà possibile.

« Ho dimostrato che Tullio e Naldi hanno agito di concerto nell'assassinio del conte Bonmartini. Naldi vuol far credere che solo accompagnò Tullio per farlo desistere dal pensiero criminoso della strage. Ma Tullio smentisce in un documento irrefutabile, che non è un'invenzione o una contraffazione del giudice Stanzani. Questo documento è una lettera di Tullio al giudice istruttore, nel quale dice che Naldi si decise d'improvviso, ma risolutamente, a fargli compagnia nella fosca impresa. Tutto ciò dovrebbe togliere ogni velleità a Tullio di sostenere ancora il trucco torinese dell'ora.

« Oltre ciò, un'indicazione della presenza di Naldi al delitto è nel Memoriale di Tullio Murri, là dove ha scritto, con vivacità ed audacia di forma, che sarebbe pazzo chi credesse ch'egli si sarebbe servito d'un complice. Come va che colui che è preso dal pensiero di stornare i sospetti dal capo altrui, e che sempre egl per intento altruistico, così nel delitto come nelle fasi posteriori del delitto, dove proprio emettere, per iscritto, il dubbio che altri lo creda capace di mendicare l'aiuto d'un complice?

« Ah! signori giurati, questa è una rivelazione. Tullio deve cedere quasi ad un impeto della realtà e della consapevolezza che molti indizi stanno a dimostrare la sua premeditazione concertata coll'ausilio d'un terzo, ed allora osa un colpo d'audacia cerca ricacciare in là i sospetti che si addensano al par di nembi.

E' necessaria la presenza di Naldi.

« D'altronde la presenza di Naldi è necessaria per rendere organico l'episodio dell'agguato e del trucco femminile.

« Avete visto nell'alloggio Bonmartini come due persone potessero stare benissimo in agguato accanto alla parete della camera di passaggio. Il conte fu ucciso al [illegible] mentre varcava la soglia di quella camera, e ben si comprende che lo fu da persona appiattata cui mostrava scoperto il petto.

« Anche la ferita allo sterno dimostra una violenza sicura e nova, non quella disordinata di una lotta, come fantasticamente volle far credere Tullio Murri. Sia o no resistente, lo sterno è sempre un osso, e — dissero i periti d'accusa — sarebbe stato difficile a Tullio ritorcere ad un uomo poderoso come era Bonmartini la punta dell'arma contro il petto di costui. E quand'anche Tullio con uno sforzo enorme, titanico d'energia avesse potuto ritorcere l'arma, è possibile che Bonmartini stia immobile ad attendere che la lama s'affondi nelle sue carni? Bisognerebbe che Tullio l'avesse potuto mettere nell'impossibilità di qualsiasi movimento, il che era cosa ben difficile, essendo Bonmartini vigoroso e bastando il più piccolo contorcimento del corpo a far deviare l'arma.

« Ma il prof. Carle vi ha fatto un esperimento per dimostrarvi che lo sterno si trapassa quasi come uno spillo. Ma, signori, Carle appoggiò lo sterno sul banco, ed ecco che trovò la resistenza contrapposta d'un corpo duro, che permetteva al suo temperino, condotto sapientemente, tra fibra e fibra del bianco sterno preparato in gabinetto, di affondarsi facilmente nell'osso. Ma poi, signori, bisogna spiegare la presenza del cappello a pochi passi dalla testa, la chiave sulla poltrona per volere sostenere la lotta? Non indicano quegli oggetti che il povero Bonmartini fu aggredito appena entrato? E l'orario? Non vi dice nulla questo minuscolo libro? Il conte, povero meschino, aveva forse messo sotto il braccio l'orario, dopo essersi sbarazzato le tasche per prendere le chiavi! E' un gesto comunissimo, specialmente quando si hanno le mani ingombre, perchè si porta ombrella o valigia.

« Tullio Murri ha sentito la voce d'accusa che s'elevava dal libercolo. E Tullio Murri, che ha assistito alla perizia, sa che i periti non hanno trascurato questa circostanza, e l'utilizza subito nel Memoriale!

« Ho messo l'orario sotto il braccio del morto » Egli voleva la paternità di questa posizione dell'orario, sgombrando così il sospetto che il conte sia stato aggredito entrando. Egli ha messo le mani avanti, sentendo che inciampava nel piccolo libro, che gli faceva grande ostacolo. Ma poi capì che quella paternità della posizione era una paternità un po' ignominiosa.

« Perchè ha messo l'orario sotto il braccio? A che scopo? Sente che queste domande lo [illegible] gono e sono inquietanti. Poi per mettere l'orario sotto il braccio avrebbe dovuto cinicamente sollevare il cadavere. Ed allora all'udienza diventa superuomo: non più le sue mani, ma solo il suo piede lancia sotto l'ascella del cadavere l'orario!

La premeditazione.

L'oratore, a questo punto, rileva le contraddizioni dell'on. Ferri, il quale, ritenendo come provata la mezzanotte come ora del delitto, ha poi discusso con calore la premeditazione.

« E ci ha dato battaglia su questo punto, e, giapponese, ci ha trattato peggio che i russi. E ci ha gettato sul viso il parere del Crivellari sulla premeditazione, e con questo ci ha creduti sconfitti e sepolti.

« La premeditazione è un'aggravante dell'omicidio, ma il nostro legislatore non ha data definizioni di cosa essa sia. E ciò fece perchè molti sono i modi di definirla e di considerarla. L'antico Codice diceva che essa era un *disegno formato prima dell'azione delittuosa*. Il punto sul quale è difficile mettersi d'accordo è sulla freddezza d'animo e di pensiero di chi agisce. Chi vuole che questa freddezza e calma deve essere assoluta e non deve avere altro soffio di passione od agitazione a turbare tanta tranquillità. Ma questa è una vera e propria brutale malvagità!

« Altri andavano in opposta idea, e così non è stato mai possibile mettersi d'accordo su una definizione sicura o certa. E la verità si è che la premeditazione non va giudicata su teorie e principii aprioristici, ma sulle circostanze di fatto che accompagnano il delitto.

« Il Carrara parla di *determinazione* ad uccidere per definire la premeditazione. E il Nicolini è invece decisamente contrario alla teorica che nella premeditazione si debba essere stato il *frigido e pacatoque animo*, ma crede essere sufficiente che l'idea omicida segna una progressione continua fino all'esplodere nel fatto criminoso. E lo stesso onorevole Ferri, che ha la modestia di credere che gli altri non conoscano i suoi splendidi lavori in diritto penale, mi aiuta in questa dimostrazione in modo veramente grandioso perchè trovo nel Ferri una distinzione fra *premeditazione* e *preparazione*.

« Tutto possiamo accordare a Tullio, a Naldi, a Secchi, ma l'idea madre, l'idea iniziale della soppressione di Bonmartini, l'idea confusa che non ha ancora i profili esatti della premeditazione, che secondo i rigoristi deve essere accertata..... per atto notarile..... o testimoni, è già nel maggio..... L'idea ha poi esecuzione nell'agosto. E allora non c'è una esuberanza di pacatezza e calma animo? Non è maturato il pensiero lentamente, affinandosi, in una eloquente dimostrazione della determinazione? E' un seguito di azioni che dimostrano che l'idea criminosa persiste, e solo si assopisce in qualche momento di svago per affari politici e per amori ancillari.

« E mentre l'idea si matura, i preparativi si iniziano e si predispongono. Così Tullio pensa alle chiavi, all'ausilio di Secchi, all'aiuto della Bonetti, alla presenza d'un dottore, persona più esperta al genere di delitto che si deve compiere. E Tullio pensa ancora di provvedersi di veleni o di armi. E prende le sue precauzioni. (Oh guardate, raffinatezza grande!) E Tullio e Naldi vanno a nascondersi di notte e pensano alle cibarie per mantenersi in forza. E Tullio alletta Naldi titubante col compenso di una grossa somma; così che Naldi per tema di perderla si reca all'agguato. Ma Tullio non lo paga prima: dimostri il Naldi la sua attività e poi gli si darà un anticipo col quale potrà fare le spese dell'*alibi*. Il resto sarà dato dopo. E guardate la combinazione: 3000 lire dato dal vecchio che paga sono in tasca di Tullio, divise in due gruppi: uno di un biglietto da 1000 e l'altro da 500; nell'altro gruppo un biglietto da 1000 e cinque da 100. Le parti erano dunque fatte! E ciò ci è dimostrato da Tullio stesso in quella lettera al giudice istruttore, nella quale cerca di mettersi d'accordo col Naldi sul numero dei biglietti che dice rubati da Naldi! Altro che pocatezza d'animo: fino la divisione dei denari era già predisposta!

La tranquilla attesa della vittima.

« E vediamoli in casa questi due, Naldi e Tullio; e vediamo se l'avvicinarsi della vittima e l'ora del delitto abbia sconvolto Tullio Murri.

« Naldi, che faceva il medico..... e la suora di carità assistendo l'amico pietosamente, in istruttoria non dice che Tullio fosse esaltato, ma solo all'udienza dirà che Tullio era in preda ad una viva agitazione..... I periti hanno poi utilizzato sapientemente e fulmineamente le parole di Naldi, ma io non ci credo, perchè Naldi stesso s'incarica di dirci che hanno discusso tranquillamente il modo di uccidere, e lui, il dottorone, ha riso dell'inesperienza di Tullio Murri; poi hanno bevuto e mangiato, e Tullio poi si è addormentato come un bimbo o come un innocente, che è sorpreso dal sonno mentre discorre, e la parola gli resta spezzata tra le labbra.

« E Tullio, svegliatosi, fa poi un po' di scherma, provando la resistenza della lama, preparandosi al bel colpo. I due fanno quindi una fumatina. E poi ci si adopra a preparare il trucco, trasportando persino la capsula e il filo di ferro della bottiglia di *champagne*, e i due bicchieri. Ma Palberti ha detto: « I bicchieri erano due, dunque nessuna idea di trucco in ciò, perchè se vi doveva essere una donna, un malvivente e Bonmartini, cioè tre persone, i bicchieri dovevano essere tre. » Ma bravo Palberti, il malvivente, l'Otello da strapazzo, doveva giungere un po' dopo, quando i due amanti avevano già bevuto. E' naturale.

« E le precauzioni sono state minutissime. I due signori si sono levate le scarpe, perchè non si sentissero di sotto i rumori dei loro passi.

« Il rumore dei passi mi fa ricordare un'altra circostanza: quella delle scarpe, che Tullio pretese fossero macchiate di sangue, ma che erano macchiate d'inchiostro. Perchè Tullio, che getta via tutto nel mare a Cattolica, fino i gioielli, conserva un paio di ciabatte macchiate di sangue?

« Trucco! Trucco! Egli aveva saputo che si era notato come il cadavere era [illegible] insanguinato nella parte superiore del corpo, e specialmente le pozze di sangue erano attorno al capo. Ed allora tenta, facendo vedere le scarpe macchiate di sangue, dimostrare che il conte aveva nella lotta corpo a corpo perduto tanto sangue da macchiargli le scarpe.

« Ed ecco che egli porta le scarpe al calzolaio, perchè il calzolaio venga poi a fare da testimonio!

« Trucco, trucco, o signori! E Tullio salvò dal naufragio di Cattolica le scarpe per presentarle al giudice come prova della sua legittima difesa!

« E una persona che così sapientemente si premunisce si può dire che ha agito d'impeto e non con ponderatezza e calma, saggiamente determinantesi?

« E poi c'è altro.

« Ricordate l'episodio Riguzzi, quel teste che ha visto due individui, maschio e femmina, uscire la sera del delitto, verso le ore 22,30, dal vicolo Pusterla, num. 2?

« Tutto lascia presumere che quei due fossero Tullio e la Bonetti. L'ora stessa che Tullio Murri ha detto nel Memoriale che uscì dall'alloggio combacia con quella detta dal Riguzzi.

Presidente. — Ella è in un equivoco: Tullio ha detto che uscì alle ore 20.

Calegari. — Allora non capirei perchè abbia dovuto accendere una candela nell'alloggio, se uscì alle 20 di un giorno d'agosto. Del resto, lasciamo l'ora e prendiamo il fatto. Cosa hanno fatto quei due, secondo la testimonianza del Riguzzi? Hanno guardato spiando a destra e a sinistra per vedere se c'era qualcuno che potesse sorprenderli, e poi hanno svoltato in via Mazzini, rapidamente, dove potevano più facilmente confondersi colla folla. Hanno evitato perciò di andare verso il Riguzzi e hanno evitato il passaggio del vicolo Pusterla che è deserto, e dove la loro presenza sarebbe stata più notata. Dunque quei due hanno fatto tutto quanto Tullio e la Bonetti avrebbero fatto se fossero stati loro ad uscire da quella porta dopo il delitto.

« Lo contestano Tullio e la Bonetti, e noi che abbiamo tanta deferenza verso costoro, crediamoli pure; ma non possiamo non notare la strana combinazione.

Il contegno dopo il delitto.

« E il contegno di Naldi e di Tullio dopo il delitto? Naldi fugge, fa l'inglese a Firenze, il *bohème* a Livorno, il patriota a Genova, ma l'occhio della sua mente è fisso a Bologna.

« E Tullio, consigliere provinciale, va a reggere le sorti della cosa pubblica, frequenterà le biblioteche, egli avrà cura di diffamare il cognato per completare il trucco già prima preparato, ed avrà i suoi profeti ed i suoi aiutanti in coloro che egli pagherà coi denari rubati sul morto.

« Ah se egli avesse agito per forza irresistibile e per nobile intento, altrimenti avrebbe agito! Non avrebbe trovato nella immonda sua anima la freddezza da apparire indifferente dinanzi al pubblico. Egli avrebbe pianto, avrebbe supplicato il perdono dal padre, dalla sorella cui lo legava 30 anni di vita comune! No, egli invece lascia cadere i fulmini sul capo della [illegible], del padre, dei nipoti, impassibile ed iniquo! Questo è agire da terribile e mostruoso delinquente.

« Ah signori, l'espansione è un trucco! l'ultimo trucco d'udienza!

« Il prof. Ellero, fulgida figura di scienziato, vi ha detto che nulla ha ottenebrato l'animo di Tullio Murri nel momento del delitto. Ma per esuberanza ricordo l'on. Ferri stesso (e lo ricordo, perchè egli stesso ha avuto cura di citarsi), che nel suo trattato sull'omicidio, lavoro pratico, sebbene non armonizzante colla legge penale che ci regola, afferma che l'omicida di impulsione non fa una scelta di armi più atte allo scopo, ma usa la prima arma che gli capita in mano; non si associa mai nel commettere il misfatto ad altri, perchè la spontaneità del delitto non gli permette di fare ricerche d'un complice, prova un rimorso sincero ed una subitanea ed incoercibile repulsione al delitto commesso e trascura se stesso, e cerca di riparare alle conseguenze dell'azione sua e perdona agli altri, e se stesso umilia e flagella, ed ha pietoso ricordo per la sua vittima, tra lacrime calde e sincere.

« Tullio Murri è definito dallo stesso suo difensore nella splendida pagina del suo volume. Voi avete visto come Tullio abbia scelto accuratamente complici ed armi, come abbia mantenuta una cinica indifferenza dopo il delitto, come abbia avuto cura di calunniare la vittima a parole e per iscritto, come sia fuggito, godendosi il frutto del furto commesso sul cadavere insanguinato e caldo!

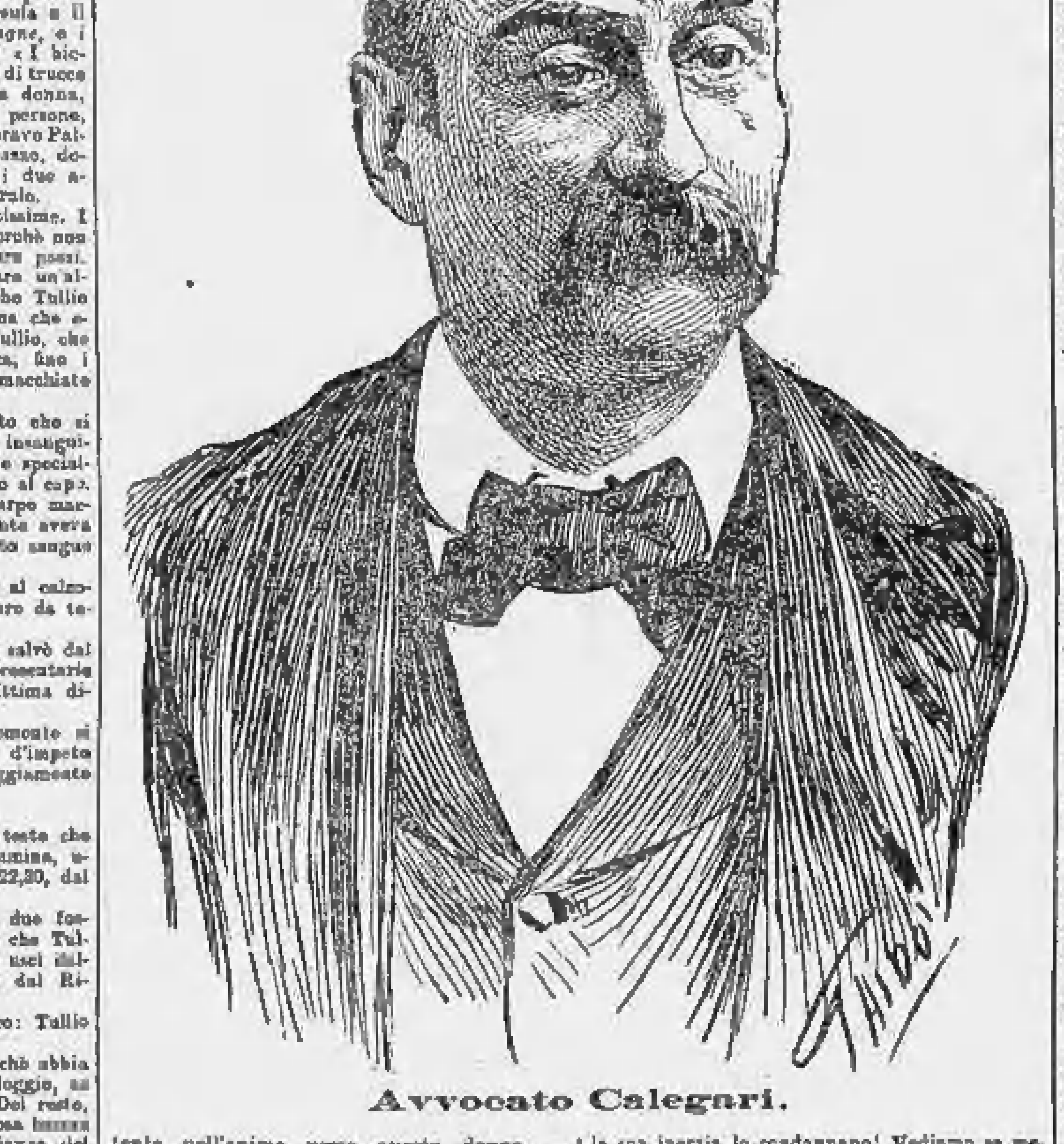
« Ah basta, basta!

« E si è giunti a discutere persino per Tullio l'art. 51 del Codice penale. Ma lo si fece in modo così gaio e carnevalesco che non merita neanche un po' di discussione. Ferri ha pensato all'*intenso dolore* della provocazione, e lo scienziato ha arzigogolato facendo confusione tra passioni ed infermità mentale, e fermandosi all'*intenso dolore* come ad una larva di infermità mentale, senza badare che il legislatore vuole che esso sia la conseguenza di una ingiusta provocazione! Sono queste teorie che si possono fare applaudire in una conferenza propagandista, ma non in un'aula di Tribunale. »

La Bonetti.

« E la Bonetti! Questa donna ho già qua e là accennato in diversi punti ed ho detto parole ispirate ad un vero senso di pietà. Questa donna ha indubbiamente, potentemente coadiuvato l'opera di Tullio, di Naldi e di Secchi, partecipando attiva e prudente a tutte le fasi di questa grandiosa organizzazione delittuosa. Basterebbe, signori, ricordare il preteso furto delle chiavi, il viaggio a Cattolica, l'aiuto e l'assistenza a Tullio in tutti gli episodi che seguirono il delitto.

« Ma il mio occhio — non velato da quel senso di pietà che pure sento forte e prepo-



Avvocato Calegari.

tente nell'animo verso questa donna — (della cui responsabilità in rapporto alle sue facoltà mentali lascio il giudizio a voi, signori giurati), vede l'accusa palpitante inesorabile, terribile contro Tullio Murri, contro l'iniquo che questa donna calpestò nel fango e fece cieco strumento della sua nequizia.

« Noi, noi stessi della P. C. non possiamo disconoscere che questa infelice fu votata fin dalla sua prima giovinezza al dolore, alla miseria, alla vergogna! Non possiamo disconoscere le sue sofferenze, che la trascinarono da un ospedale all'altro, le sue angustie, le sue lacrime, la sua tristissima esistenza.

« Ma non possiamo anche disconoscere che nelle ombre della sua vita meschina un giorno apparve un raggio di sole, che essa, la povera naufraga della vita, aveva creduto un raggio di di speranza: l'amore, cioè, di Tullio Murri!

« E invece Tullio, l'egoista, l'amorale, ritorse da lei il raggio benigno e la gettò novamente nelle tenebre, e la precipitò nel baratro insondabile!

« Egli per scherzo la offre agli amici, poichè ella tutta le si è concessa in una dedizione assoluta ed umile! Egli la fa schiava, flagellandola ora collo scherno, ora colla falsa pietà; la sfrutta alle sue passioni ancillari e volgari, e la tortura preannunciandole l'abbandono in vista di un vistoso matrimonio, finchè un giorno la sfrutterà pel suo delitto, per la sua vendetta fatta di odio e di malvagità!

« Egli ha bisogno di una schiava che l'accompagni nell'alloggio, per infondere coraggio alla sua viltà, che nasconda Naldi fuggitivo alla vista della portinaia, che si presti ad essere autrice della ferita al braccio per stolida gelosia, che l'accompagni nel suo viaggio a Cattolica; una schiava che gli sia devota e segreta, ed ha trovata la sua donna! La Bonetti è la sciente ed inesciente, passionata sempre, infelicissima ed ignorante!

« A Naldi poi esclamava quasi con orgoglio:

« La mia donna vuole dividere con me la mia sorte!

« Il prof. Bellini vi ha detto dello stato mentale della Bonetti. Io non mi sento di ribellarmi alle sue conclusioni: perchè sento nell'animo che scienza e morale dànno ragione a quel perito d'accusa.

« E voi, giurati, accoglietene pure i responsi, perchè scienza e morale v'hanno dimostrato che se questa disgraziata cooperò al delitto, la piegò la mano terribilmente brutale e vigliacca di Tullio Murri, contro il quale si leva minacciosamente accusatrice l'umiltà di questa donna che invece vorrebbe, [illegible] devota ed incosciente, d'esserne come sua difenditrice.

« Ed ora passo a Secchi. »

Ma il *presidente* lo interrompe:

— Finirà di stamane? — gli domanda.

— No, parlerò ancora per due ore.....

L'udienza è perciò rinviata alle 14,30.

Sono le 11,45.

Udienza pom. dell'11 luglio.

L'udienza si apre alle 14,45. L'avv. Calegari prosegue:

« Abbiamo visto stamane come la premeditazione sia chiara nel pensiero e nelle opere degli accusati; cosicchè non possono più insistere nella tesi defensionale di Tullio Murri. D'altronde, Tullio stesso nel suo memoriale ammette la premeditazione confessando di aver determinato l'uccisione del conte e pretendendo che non si insista oltre sulla ricerca della premeditazione.

« La premeditazione è premeditazione e non può essere subordinata o condizionata, come la vorrebbe Tullio Murri, dicendo ch'essa era in conseguenza della prepotenza del conte, il quale, poverino, voleva essere padrone in casa sua.

« E questa premeditazione diventa grandiosa specialmente se si connette all'opera nefanda e scellerata di Carlo Secchi, la cui condizione e la cui responsabilità è peggiore e più grave per la sua età e la sua condizione.

« Già accennai alla causa a delinquere in lui. E' inutile insistere sfibrandoci a dimostrarla. Nasi ha dimostrato che i precedenti di Secchi non avrebbero lasciato credere che egli si sarebbe adattato a tanto delitto. Ma che vuol dire ciò? Ha voluto forse dire che non c'era in lui la capacità a delinquere? Ma essa viene dal fatto: la sua capacità a delinquere era latente nella sua anima: dalle sue opere si giudica l'uomo. Egli discute con dei scavezzacolli sul delitto, non sente ripugnanza a trattare di veneficio. Le sue azioni, la sua inerzia lo condannano! Vediamo se merita di essere portato sugli scudi, se egli sia un galantuomo, se noi vorremmo sostituirci nell'opera sua!

« Di Secchi nel processo si parla quand'egli si presenta spontaneamente a fare la sua deposizione. Dopo il delitto il mondo è pieno di commozione ed ignorati ancora sono gli autori, e Secchi sente la necessità di allontanare da sè il calice amaro della conoscenza di Tullio. Ed è tanto sincero, che subito nega di avere avuti rapporti con Tullio, se non superficialissimi.

« Per quali ragioni egli crede di portare al giudice istruttore la comunicazione di queste circostanze, che paiono indifferenti? Mette le mani avanti e tasta terreno; conscio e pavido della sua responsabilità, spera di assumere da principio la parte di testimonio, che gli eviterebbe quella di accusato. Legittimo pensiero di difesa — si dirà — anche se la sua responsabilità non fosse che minima. Ebbene, ammettiamo che ciò sia, ma nel maggio aveva avuta la fatale richiesta da Tullio Murri. Era una proposta che aveva una gravità innegabile in se stessa, e che non si può dimenticare, specialmente se viene da persona cara per qualsiasi ragione diretta o indiretta. A tali proposte non si scherza! Non è una partita di piacere o l'esplosione d'una collera che svanisce al primo soffio! Era una proposta grave, ed ognuno che senta che cosa è il vincolo di solidarietà umana, non potrebbe aver preso indifferentemente la richiesta.

« E Secchi che fa? Propone un abboccamento; così quattro chiacchiere alla buona, e solo affaccia la difficoltà di trovare un veleno adatto e del maneggio di questo veleno. E i due si lasciano colla promessa di rivedersi e di trattare.

« Ah! signori, niuno spegnerà mai la ripugnanza che proviamo per quest'uomo che non ha avuto una disdegnosa rivolta alla scellerata proposta, rivolta che avrebbe preso l'animo di qualunque appena appena galantuomo!

« E se non fraintendo le parole di Secchi apprendo dalle sue deposizioni che egli enumerò a Tullio tutte le sostanze venefiche colle quali si può ottenere il piacevole e lieto intento di sbarazzarsi dei cognati e pensò a sceglierne uno che presentava infiniti vantaggi, tra i quali quello che un uomo iniettato di curaro può parere morto di colpo apoplettico, perchè quel veleno non lascia traccia nel cadavere. Fino a queste ricerche prudenti [illegible] Secchi, per liberare l'amico suo dalla persecuzione del delitto.

« Ma è questo il contegno d'un uomo che può sperare che la giustizia italiana lo rimandi liberato e riabilitato, quasi quello che ha fatto non fosse immorale e colpevole? Sarebbe una deviazione del senso morale la liberazione di costui, che pure aveva maggiori obblighi d'onestà per la sua età e la sua posizione.

« Ma questi, — si dirà, — sono solo discorsi accademici: sarà mancata a Secchi l'energia di mandar Tullio con [illegible], si ripeterà.

« Ma, nossignori, Secchi fa qualcosa di più. Non dice: « Tullio si persuada o non si persuada, per me fa lo stesso! basta! vattene. » No! In agosto si fa un esperimento, il quale è principiato ed è finito come l'assassinio di Bonmartini. Anche il povero agnello è finito sgozzato! Combinazione! Ma l'esperimento è finito così! E poi andando a vedere le cascate del Reno, belle, fantasmagoriche ricorda l'amico..... e va da Merk e compra curaro, e perchè il buon amico ne sia servito bene, lo compra si *provata attività!* Povere cavie, poveri agnelli! non dovevano soffrir tanto! E Tullio Murri ha detto di conoscere gli effetti del curaro e sa che c'è del curaro meno efficace, ed allora ecco che i due si completano nella loro determinazione e Secchi compra il curaro di provata attività.

« Si dice l'esperimento non è riuscito. Ma questa è una fiaba di Secchi, perchè intanto il povero agnello fu dovuto abbattere sgozzandolo! Tullio Murri non si persuade, ed insiste e Secchi manda ad un giovane, ad un ossesso il veleno. E dice lui che glie lo manda a fine di bene! E fa come colui che per persuadere uno a non uccidere con una rivoltella, gli mette in mano quest'arma!

« Ma vi pare che sia costui un uomo serio nella sua difesa? Possiamo noi crederlo quando dice che consegnò il veleno per sgombrare la mente di Tullio dal pensiero omicida?

« Che farebbe un individuo che avesse voluto davvero essere complice di Murri? Lo avrebbe fatto venire nel suo gabinetto, gli avrebbe fatto una lezione di chimica enumerandogli tutti i veleni, glie ne avrebbe suggerito uno più atto degli altri, gli avrebbe promesso di fornirgliene del buono alla fabbrica e gli avrebbe detto: « Dopo, bimbo mio, ti farò vedere un esperimento perchè sei un bravo ragazzo ed hai un bell'avvenire dinanzi a te. » E fa l'esperimento e dà poi il veleno dicendogli: « Te ne do tanto da uccidere dieci persone! » E Secchi non ha fatto tutto questo? Non è egli dunque il complice? Non ha fatto tutto quanto un complice doveva fare e nulla di quanto doveva fare un galantuomo?

Tisa Borghi e Secchi.

« E attorno al curaro c'è la testimonianza di Tisa Borghi. Io mi stupisco che Tisa Borghi sia stata tanto investita dalla Difesa Secchi, se questa è ancora al suo servizio, se questa fu sempre colei che Secchi in istruttoria mandò innanzi a sè a preparare il terreno defensionale.

« Io non intendo difendere Tisa. La vorreste là nella gabbia! Padroni! A me la Tisa non piace perchè teste reticente in favore di Secchi, perchè essa, pur parlando degli esperimenti e dell'invio del curaro, cerca sempre di travisare le cose nei riguardi di Secchi.

« E Tullio, l'ossesso, l'invasato, quando Tisa gli porta il curaro è preso tutto dalla sua passione ancillare, e muove, lui che, secondo Morselli, era colla testa in fiamme, le sue pedine amorose all'attacco della donna.

Secchi mentre si commette il delitto e dopo.

« E facciamo un salto.

« Il 1° settembre, da Castiglion de' Pepoli, Secchi scende affannosamente e precipitosamente a Bologna. Perchè egli ha interrotto la sua cura? Perchè corre così velocemente? Questo non ha nulla di relazione col delitto — si dice — perchè il 28 Secchi è a Castiglion de' Pepoli. Ebbene, io non so il perchè, ma questa specie di alibi mi ha fatto una speciale impressione. E maligno — dicono gli avversari — e si capisce, perchè la Parte civile è voce di accusa. Ma la sera del 28 agosto si è appartato e non ha preso parte ai festeggiamenti del ministro Rava, cui aveva partecipato invece di giorno!

Borciani. — Ma, insomma, un po' ha preso parte, un po' no..... E' colpevole sia che assista, sia che non assista.

Goggi. — La sera vi era una bicchierata data dagli elettori all'on. Rava. Secchi non era elettore.

Calegari (ironico). — Ah, se non era elettore..... questo può tranquillizzare la mia anima. Ma c'è un'altra circostanza grave: una tremenda combinazione: la lettera raccomandata del 27 speditagli da Tullio. Il 27 è la sera prima del delitto. Si dice che è una lettera in cui si aggiustano i conti fra Tullio e Secchi. Ma proprio la sera in cui Tullio si chiude con Naldi in agguato!

« Per qual motivo Secchi ritornava a Bologna il 1° settembre? Perchè ha ricevuto i telegrammi a firma Salviati e Borghi. Ed egli, specialista d'orecchi, nel dubbio che Borghi sia un fattore malato..... di febbri malariche, si precipita a Bologna per curarlo. Secchi non sapeva chi era Borghi?

« Ma ciò è falso. Borghi è il cognome di Tisa ed ha già servito alla corrispondenza clandestina con Linda e con Tullio. Perchè, signori, avvicinandosi il giorno del delitto sentono il bisogno questi..... galantuomini di mutare nome..... E recapitano la corrispondenza presso il solito *tabaccaio!* il che dimostra frequenza di rapporti scritti.

« Ma, — si dice, — Secchi è mica fuggito da Castiglione come un selvaggio. Ha fatto vedere il telegramma che annuncia la sua partenza. Tutto Castiglione è sossopra perchè..... Secchi ha ricevuto un telegramma! Via, Secchi è un navigato professionista, non è il novellino che al primo annuncio del primo cliente esploda in tanta allegria e gioia da dover mostrare a tutti il telegramma che lo invita al consulto!

« Ah! signori, si sentiva il bisogno di mostrare a tutti che non si aveva paura di scendere a Bologna, ed in quel modo si prepara un alibi morale.

« Egli aveva bisogno di far sapere che andava a Bologna, ma che si andava con animo tranquillo, con serenità; cosicchè, quando si dubiterà che sia sceso a curare Tullio, si dirà: Non è possibile perchè Secchi era troppo tranquillo. Sarà poi facile trovare un sicario ammalato di febbre malarica che verrà a testimoniare che egli aveva proprio bisogno della cura di Secchi.

« Tullio Murri concepisce il pensiero della uccisione del cognato e nello stesso tempo cerca l'aiuto di Naldi, che gli era a suo confidente, a suo agente di affari per ricerca di denari. Ma a tempo opportuno si presenta Secchi a togliere d'impiccio Tullio Murri e fornire le 3500 lire.

« Gli avversari credettero di sorprendere Nasi o Sighele in contraddizione perchè dissero che le 3000 lire erano state date in imprestito. Ma non c'è contraddizione: si capisce facilmente che s'intendeva a prestito nel senso di una consegna di denaro col quale sopperire all'opera pietosa di Tullio e Naldi in danno di Bonmartini.

« E' avvenuto questo passaggio di denaro sì o no? Cessarono dopo di esso le affannose ricerche di Tullio e di Naldi per un mutuo? E perchè queste ricerche? Aveva Tullio bisogno stretto di denaro? Banche e privati non glie l'avrebbero fornito se non avesse scelto un intermediario come Naldi?

« Il nome dei Murri a Bologna ha un valore! Ha mai provato la Difesa di Tullio che questi fosse premuto da usurai? Dove sono questi? Quale minaccia imminente vi era per Tullio? Nessuna: tanto è vero che le tremila lire rimasero nel portafogli di Tullio dal 19 agosto, giorno, se non erro, in cui furono da Secchi date a Tullio, fino al 28 agosto, giorno del delitto, quando si fece l'equa ripartizione fra Tullio e Naldi. »

Un vivace incidente.

On. Borciani (difensore di Secchi). — Non è vero!

Calegari. — Ella, presidente, a suo tempo potrà dire se questo denaro.....

Borciani. — Ben bene, dimostreremo poi noi a cosa è servito questo denaro e il resto del carlino.....

Calegari. — Bravo! Ma intanto la verità che Tullio possedeva le tremila lire al 28 agosto, sta, ed indiscutibile.

Siccome i difensori di Secchi continuano ad interrompere l'avv. Calegari, questi dice che gli argomenti suoi scottano.

Borciani. — Voi dovete dimostrare che le tremila lire furono date per lo scopo che ne ha fatto Tullio Murri. Questo dovete provare.

Calegari. — Ma insomma, non mi interrompano. Dovreste, non voi, ma altri, sentire la vergogna di non avere finora restituite agli eredi Bonmartini le 1500 lire rubate dal cadavere e mandate da Tullio al padre a Bologna, mentre era fuggitivo all'estero.

Borciani. — Ma cosa c'entra questo con noi? Dobbiamo essere anche responsabili di quello che fa o non fa Augusto Murri?

Secchi è vivamente agitato. Approva con vivacità quello che dicono i suoi difensori, e fa gesti di diniego alle affermazioni dell'avvocato Calegari. Anche il pubblico oggi è molto nervoso.

Calegari. — Ma che padre Murri! Quando io vi dimostrerò che Secchi sapeva a che scopo era devoluto quel denaro, quando vi dimostrerò che Secchi ha completato il complotto omicida, voi potrete poi.....

Ma l'avv. Calegari è novamente interrotto.

Borciani. — Questo è ben diverso da quello che voi dicevate fuori. Avete due anime.

Avv. Goggi. — Ed alla presenza d'altri avete detto ben diverso da quello che avete detto ora qui.

Presidente. — Ma insomma! Vorrebbe la Difesa di Secchi che la Parte civile svolgesse la sua arringa come piace alla Difesa! Ma ciò è impossibile. Risponderanno a suo tempo.

Borciani. — Ma capirà quando si sentono dire certe cose così impunemente non si può star tranquilli.

Calegari. — Io vi dimostrerò tutto, non temete.

Secchi pare voglia alzarsi ed interrompere, ma i suoi difensori s'occupano già con zelo della bisogna.

Borciani grida infatti. — Voi non potrete dimostrare mai che Secchi sapeva che le 3000 lire andavano in tasca a Naldi e non in quella di Tullio!

Calegari. — Lo dimostrerò.

Borciani. — Ma se non siete nemmeno convinto voi!

Calegari. — E ora di finirla con queste insinuazioni.

Borciani. — Non sono insinuazioni; vi ripeto, voi avete due anime, perchè fuori di quest'aula avete detto che non osavate alzare gli occhi in fronte a Secchi e che esso vi faceva compassione.....

Calegari. — Io ho un'anima sola! Secchi, vi dimostrerò, è il serpente insidiatore e l'artefice subdolo e perfido di questo macabro complotto criminoso!

Borciani. — Secchi è un galantuomo.

Presidente. — Sarà, ma intanto si lasci parlare l'oratore.

Calegari. — Il peggiore insulto ad un uomo è dargli del galantuomo come Secchi. Se ho detto che quell'uomo mi ha fatto compassione, è per averlo visto precipitare da tanto in alto, confondersi così con un branco di assassini ed accomunarsi con un Tullio ed un Naldi!

Avv. Goggi. — Con Naldi che non ha conosciuto.....

Calegari. — Ma insomma, avv. Goggi, è ora di finirla e l'invito a smetterla.

Presidente. — La prego, avvocato, non interrompa più.

Avv. Goggi. — Ma è Calegari che interrompe. Cominci lui a star zitto! *(Uh! uh! Clamorosa risata del pubblico)*

Borciani. — E' indegno ritener Secchi responsabile di tutto quanto fan gli altri.

Goggi. — Ma è lui, Calegari, che è irresponsabile! Non sa quello che si dice!

Calegari. — Lascio voi, signori giurati, giudici del modo come sono trattato.

Borciani. — Ora fa anche la vittima.....

Calegari. — Ma insomma, questo è mancare alle prime regole dell'educazione. Io, signor presidente, rinuncio alla parola.

Presidente. — Ella non rinunci a nulla: parli ancora dieci minuti e poi prenderà il riposo.

Ma nell'aula vi è un po' di agitazione, ed allora il giurato Baietto alzando la mano risolutamente, per troncare il chiasso ribelle anche alle esortazioni del presidente, esclama:

— Domando cinque minuti di riposo.

La mossa..... strategica del giurato fra tanto battagliare di frasi è accolta da viva ilarità del pubblico e da esclamazioni di « Bene! bravo! »

L'udienza è sospesa per un quarto d'ora.

Si riprende l'udienza.

Presidente (ritornando alla serenità). — Dunque l'avvocato Calegari ha la parola.

Calegari. — Presto ho finito il mio compito. Certo, o signori, non risulta dalle dichiarazioni degli imputati che cosa abbia fatto delle tremila lire Tullio Murri, pure ammettendo che nel portafogli, il 28 agosto, aveva due pacchetti di millecinquecento lire l'uno. Si vuole che noi dimostriamo se Secchi sapesse lo scopo della richiesta di denaro. Si chiama da noi troppo, ed è la Difesa che deve sgombrare il dubbio della sua colpevolezza. E così su tutti i punti si spieghi da loro la verità, se è tanto semplice ed è tanto pura! Perchè non ha Secchi spiegato che cosa si contenesse nella lettera del 27 agosto, spedita da Tullio a colui che ha trattato di veneficio col fratello della sua amante, e non ha saputo metter argine al pensiero criminoso di Tullio Murri? Potremo credere sulla parola? E credere, cioè, che quella lettera contenesse la cambiale delle tremila lire? Che ostacola alla nostra coscienza il sospettare che in quella lettera non ci fosse qualche informazione sul delitto che si doveva compiere il giorno dopo?

« La verità è che noi ne sappiamo niente sui denari, perchè se quelli di Secchi non sono quelli trovati nel portafogli di Tullio, dove allora Tullio prese le 3000 lire che erano nel suo portafogli?

« Si dice che Tullio Murri non aveva bisogno di ricorrere alla camaforte di Secchi, perchè pochi giorni prima versò 40,000 lire alla Banca. Poteva — si dice — versarne 37,000 e fare a meno dei denari di Secchi. Bel ragionamento, ma urta con il fatto, perchè Tullio non ha creduto di servirsi di questa somma, ma dei denari dell'amante della sorella? Il perchè di questa sua decisione chiedetelo a lui; per noi ci sono i fatti! D'altronde 40,000 lire non sono risparmi dello scioperato Tullio Murri, ma facilmente il padre faceva per lui quei versamenti, tanto più che c'è un vincolo paterno sul libretto! Ed allora si comprende perchè Tullio non abbia potuto toccare quei denari. E' provato che alla cassa fu presentato un *chèque* firmato Tullio Murri con una data equivoca che va dal 4 al 13 settembre. Il 4 Tullio incominciava a scorazzare l'Europa in attesa di costituirsi. Si è fatto credere che questo *chèque* che doveva esigerlo il Dalla, aveva una data anteriore alla sua partenza, ed ecco perchè si è corretta la data 13 settembre in 4 settembre. Ma, in ogni modo, il padre dovette autorizzare con lettera l'operazione nella persona del Dalla.

« Perciò quando si dice che il libretto era di

Tullio Murri e che poteva aver denari quando voleva, si dice cosa non vera, perchè si vede che era necessario il beneplacito del prof. Murri per scaricare il libretto di qualche somma.

« Ma, poi, se aveva disponibili le 40,000 lire, perchè Tullio andava cercando denaro anche da strozzini ad un tasso altissimo, prendendo persino a mediatore un Naldi?

« Che cosa avrebbe dovuto fare il Secchi se si fosse conservato puro ed onesto come pretende? Certo egli era una figura simpatica di lavoratore, di scienziato e di figlio. E perciò confesso che dissi di sentire tanto dolore per lo schianto di tanta rovina. E che avrebbe dovuto fare egli? Avrebbe dovuto avvertire la contessa, e non dimostrarsi pago delle dichiarazioni di Tullio che non voleva mettere in mezzo la sorella. Egli aveva l'obbligo imprescindibile di interrompere le macchinazioni delittuose di Tullio, che compromettevano, come hanno infatti compromessa, Linda.

« Egli ha detto di averlo fatto. Ma non lo credo!

« Lascio questo campo, perchè forse le mie parole potrebbero avere un significato tristo che non hanno. Ma ricordo che Secchi doveva riconoscenza al prof. Murri, che tanto l'aveva aiutato di consiglio e di protezione, e sapendo che il figlio di quel suo benefattore stava per essere travolto dall'inesperienza della gioventù e dalla passione giovanile a tanto misfatto, non aveva egli l'obbligo morale d'avvertire il povero padre?

« Non l'ha fatto! Ed egli ha legato la sua responsabilità con Tullio Murri perchè ha dimostrato d'avere agito d'accordo quando si chiuse od agì nel silenzio e nel mistero.

« Ma avrebbe dovuto almeno ritirare le cose sue. Egli pensa che Tullio si persuaderà di non potere adoperare il curaro. Ma quando vede che Tullio persiste, egli doveva ritirare la siringa e il veleno, e non lasciarli in mano all'assassinato che non si convince. Ma, insomma, un complice cosa avrebbe fatto? Avrebbe lasciato in mano all'assassino veleno e siringa! Secchi ha così fatto; dunque — conclusione — egli è un complice!

« E messosi nei pasticci va da Pacini e si confida con lui, e questi ha subito capito che quella era dinamite che non si poteva maneggiare; e consiglia Secchi a mandare al diavolo Tullio e glie lo scrive ripetutamente. Invece Secchi continua e fa l'esperimento e dà il veleno all'esaltato.

« E tutto questo non è concorso morale da parte di Secchi al delitto? Ma la stessa sproporzione dell'età non può essere stato di gran peso nel determinare Tullio a vieppiù confermarsi nel suo pensiero delittuoso?

« Ah! signori, l'innocente, l'ignaro di ogni cosa, doveva o non doveva mandare le sue condoglianze alla famiglia Murri? Sono piccolezze, ma immaginate voi se Secchi fosse stato sorpreso dal delitto, come tutta Bologna rimase sorpresa, non si sarebbe fatto vivo? Invece non c'è un biglietto, un rigo suo tra il cumulo di lettere di condoglianze raccolte in istruttoria!

Il Memoriale della Parte Civile.

« La Difesa di Secchi, pensando alla difficoltà della situazione, rispetto ai fatti, è corsa al riparo delle ragioni di diritto. Ed ha fatto gran caso di un Memoriale del professor Stoppato, dove vuole che la Parte Civile abbia in caso riconosciuta la innocenza e la incondannabilità di Secchi. Se fosse vero questo, noi potremmo ripiegare le nostre carte e di fronte a Secchi serbare un rispettoso silenzio. Ma invece non è vero. E non c'è bisogno nemmanco che mi ribelli all'illustre nostro Stoppato, perchè Stoppato non ha mai detto quello che i suoi avversari gli fecero dire. Quando il professor Stoppato potè leggere le requisitorie d'istruttoria, fece questa osservazione: che, indipendentemente dall'omicidio consumato, vi erano due tentati venefici, uno a Bologna (avvelenamento nel caffè e briciole nel letto), e uno a Venezia (lotta). Ed enumerò tutte le circostanze che riguardavano i due fatti, e conchiuse, senza possibilità d'equivoco, che questi due fatti, per sè stanti, e indipendenti dal fatto più grave consumato, meritavano una propria imputazione; ma che il professor Carlo Secchi, finchè prese parte solo al periodo preparatorio, che non può costituire per sè solo reato, non poteva essere incriminato.

« Ma il prof. Stoppato portò la figura di Secchi fuori anche di questo periodo preparatorio, aggravando la sua responsabilità e dicendolo colpevole dei due fatti, quando vennero al punto di consumazione tentata e mancata. Ecco come prendendo una frase si è travisata la verità e fatto dire dello orecchio a chi invece non scrisse che cose giuste e provate. La Difesa si è asserragliata nella fortezza che disse avergli preparato il Carrara. Nasi, che dice sempre ugualmente nei corridoi e nell'aula, lui che è più astuto o più vecchio di me, volle concedere che Secchi non sia reo d'una vera correità, ma d'una complicità! Ed allora l'on. Fabri, approfittando di questa concessione, con teatralità, chiamò a raccolta i rappresentanti del quarto potere, volle si affacciassero alla loro tribuna perchè ascoltassero la lieta novella che il Carrara mandava assolto Secchi, altro che ritenerlo complice, come Nasi concedeva.

« E ricordava l'esempio dato dal Carrara di colui che istiga altri ad uccidere un avversario con veleno e che quest'altro uccide invece con pugnale: e quindi l'istigatore esente da pena! « Caso identico, — gridava Fabri, — caso identico del Secchi! » Ma attenti, signori, al tranello. Che valore ha questa opinione del grande criminalista italiano in rapporto ai principii della legge che ci governa? Già il Carrara nel suo prezioso compendio dei suoi ammaestramenti, che sono vanto d'Italia, ammette che vi sono due scuole, che hanno opposte tendenze ed opposti giudizi sulla definizione della complicità.

« E delle due scuole quale ha trionfato? Il nostro Codice parla di concorso, ma non lo definisce e lascia al giudice il mandato di considerare in ogni caso specifico se ci sia una malvagia partecipazione al delitto, partecipazione ch'è la parola che ha ripudiato il Carrara. E il nostro Codice trova complicità in chi rafforza moralmente l'idea criminosa, offre e dà mezzi al delitto. Ed i commentatori del Codice, che ha violato Secchi, e che vincola la vostra e la nostra coscienza come doveva vincolare la sua, seguono il parere che anche l'offerta d'arma che non fu usata basta per rafforzare l'idea criminosa nell'assassino, e quindi per ciò solo v'ha complicità al delitto in chi quell'arma offrì. E dello stesso parere sono il Brusa e il Maino.

Altobelli. — E' un socialista.

Calegari. — E che vuol dire? Fossero tutti come lui, ci potremmo adattare a queste idee dell'avvenire. Voi, signori giurati, d'altronde, non dovete giudicare secondo le diatribe dottrinarie, ma secondo il codice, ed il codice, nella complicità, considera anche l'intenzionalità. Poi voi, giurati, dovete giudicare sui fatti e non sulle questioni di diritto, nè vi è permesso di invadere il campo altrui, il campo dei giuristi, cui attenderanno la Corte e gli avvocati.

« La responsabilità di Secchi è impossibile non ammetterla. Il vecchio che conforta nel delitto, coll'esperienza, il giovane esaltato, e gli dà consigli, perchè il delitto si compia in modo che egli possa essere sicuro dell'impunità; il vecchio che al giovane, che lo richiede di veleno, veleno gli consegna, è responsabile di quanto lo sciagurato giovine andrà compiendo.

« Signori, io vi cito un fatto semplice, ma che si attaglia a questo caso: Tizio, Caio, Sempronio meditano la strage di X. Sempronio è l'esecutore materiale, Tizio dà una rivoltella, Caio il coltello. Sempronio si serve solo del coltello, perchè questo gli basta a compiere il misfatto. Chi di voi avrebbe il coraggio di assolvere Tizio, perchè Sempronio, col quale si accordò pel delitto, non ebbe bisogno di servirsi della rivoltella?

« Dunque fece opera di profondo giurista l'amico Nasi quando ha concesso quanto concedere si poteva e — diciamolo apertamente — si doveva attorno alla responsabilità di Carlo Secchi, la cui partecipazione al delitto ricade nella forma delittuosa d'una vera complicità. Ma giurista profondo era pure quando si apponeva alla fantastica teoria che toglieva all'opera di questo vecchio imputato ogni responsabilità di fronte al Codice penale ed alle rette coscienze!

La conclusione.

« Signori, ho finito. Ed ora ora per voi. L'opera mia è compiuta, malamente compiuta, insufficientemente compiuta. Ma ho dietro ... me, e ciò mi conforta, un grande, un famoso oratore che saprà colmare colla sua potente arte oratoria le lacune che io ho lasciate ancora, io, povero infante, che ho avuto l'ardire di venire fra tanti semidei..... che mi hanno trattato male qualche volta..... così da farmi persino perdere la testa, oltrechè la pazienza. Non ho fatto esordio, tanto meno faccio perorazione. Credo di avere assolto il mio nobilissimo mandato con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta l'onestà: credo di avere con tutta l'anima, con tutto il cuore, con tutta l'onestà difeso la memoria di Bonmartini, la memoria di un povero padre rivendicata dai figli, allo scempio crudele che ne facevano coloro stessi che del suo povero corpo avevano fatto orribile scempio!

« E concludo domandandovi: E' impossibile che pari alla ferocia di costoro sia la pietà dei loro giudici? »

L'avv. Callegari è festeggiatissimo.

L'udienza è tolta alle 17,5.

Domani parlerà l'on. Manicchi, ultimo oratore di Parte civile.

CINI.

I giudizi sulla soluzione della questione franco-tedesca.
I primi commenti.

In Francia.

(Per telegrafo e per telefono alla Stampa).

Parigi, 11, ore 9.

Un telegramma da Berlino all'*Echo de Paris* dice che si interpreta così nella capitale tedesca l'accordo pel Marocco: « La Nota non riconosce in modo esplicito i trattati franco-inglese e franco-spagnuolo. I diritti che potrebbero risultarne per la Francia sono quindi espressamente subordinati ai principii che essa medesima riconosce e dipendono dalla volontà del Sultano.

« Il Governo tedesco annette la massima importanza al fatto dell'internazionalizzazione delle riforme che esclude per l'avvenire ogni monopolio francese o di altra Potenza europea.

« Circa i negoziati stessi si crede che il punto di vista di Delcassé — secondo cui il Marocco ha interesse colle Potenze mediterranee — sia stato abbandonato grazie all'azione energica. Nei negoziati che seguirono la lettera di Delcassé si può dire che il principe Bülow mostrò la fermezza necessaria per fare trionfare nelle sue linee essenziali il punto di vista tedesco, mentre Rouvier e Bihourd davano prova per parte loro di un buon senso e di una moderazione veramente lodevole.

« Questo linguaggio su bocche tedesche vuol dire che i francesi hanno ceduto all'incirca su tutto. Il modo leale con cui le negoziazioni furono condotte esclude ogni pensiero di sorpresa o di tranello alla conferenza, la quale terminerà, come terminarono i negoziati preliminari, con piena soddisfazione delle due parti. »

L'*Eclair* dice che il silenzio glaciale e l'imbarazzo visibile con cui la Camera accolse le dichiarazioni di Rouvier sui negoziati franco-tedeschi e l'accordo marocchino si spiegano facilmente.

I deputati francesi compresero che, nonostante le formule di cortesia diplomatica e le restrizioni parlamentari, il presidente del Consiglio *liquidava la sua politica* e che le loro contraddizioni ad otto mesi di distanza non sono brillanti: avendo creduto a Delcassé, avendo acclamato l'accordo anglo-francese sono costretti ora di sconfessarlo, accettando l'accordo franco-tedesco che annulla il primo.

« Sono grotteschi — conclude l'*Eclair* — e la figura che fanno è lamentevole: ma è questa veramente l'opera loro. »

L'ambasciatore tedesco principe Radolin si è recato ieri sera al Ministero degli esteri per procedere insieme col ministro Rouvier all'apposizione dei timbri e dei sigilli ufficiali francesi e tedeschi sopra i documenti scambiati relativi alla questione del Marocco. I negoziati saranno ora attivamente condotti tra la Francia e le Potenze firmatarie della convenzione di Madrid.

Parigi, 11, ore 16.

Il *Rappel* dice: « E' troppo presto per giudicare un'operazione che deve chiudersi per noi con un beneficio materiale e morale considerevole. In ogni caso le nostre speranze in avvenire nel nord-ovest dell'Africa non ci sono brutalmente strappate. »

L'*Humanité*: « La dichiarazione ministeriale deve essere considerata come un primo regolamento delle difficoltà suscitate dalla questione marocchina e la soluzione definitiva dell'incidente diplomatico, che ha pesato per qualche settimana sulle relazioni tra la Francia e la Germania. »

L'*Aurore*: « La grande vittoria diplomatica della Germania, consistente nella riunione della Conferenza, sembra assicurarci una mezzo sufficiente di vantaggio al Marocco. »

La *Lanterne* accetta senza entusiasmo, ma senza rimpianto la soluzione, perchè mette fine ad un conflitto che durava già da troppo tempo.

« E' già un risultato importante, che i due Governi abbiano potuto giungere a concessioni reciproche. E' già una vittoria dello spirito pacifico e del buon senso, di cui tutti gli amici della pace e del diritto devono rallegrarsi. »

Il *Figaro* dice: « La Francia potrà presentarsi a fronte alta fra le altre Nazioni. L'Europa ci sarà grata di quanto abbiamo fatto per risparmiare al Vecchio Continente una risparmiare al Vecchio Continente una guerra generale. »

Il *Journal*: « La soluzione attuale della questione franco-tedesca non è soddisfacente, ma bisogna riconoscere che nelle circostanze attuali essa era inevitabile. Così termina una delle crisi più gravi che noi abbiamo traversato da 35 anni. Il solo fatto che si termina senza gravi complicazioni è una ragione per felicitarsene. »

La *Libre Parole* non vede nelle Note scambiate che la sottomissione della Francia alle esigenze del Kaiser.

L'*Echo de Paris*: « L'intervento brutale della Germania ha avuto in Francia degli effetti salutari. Il Paese, demoralizzato, ingannato da parecchi anni di politica interna dissolvente, si è riavuto dinanzi al pericolo. Esso ha compreso che importava di non disinteressarsi degli affari interni e non lasciarsi più assorbire esclusivamente da miserabili querele intestine.

Il *Gaulois*: « Noi parleremo con maggiore competenza di causa quando saremo meglio informati: ma possiamo dire fin d'ora che l'accordo franco-tedesco non serve guari i nostri interessi e non lusinga il nostro orgoglio nazionale. »

In Germania.

Berlino, 11, ore 15.

La *Gazzetta di Voss* spera che la Conferenza manterrà e fortificherà l'*entente* attuale. La *Taegliche Rundschau* dice che la Francia non cede che alla condizione di ottenere, sotto altra forma, alla Conferenza tutto quanto essa desidera al Marocco.

Il *Berliner Tageblatt* scrive: « Leggendo l'accordo franco-tedesco si pensa al lavoro della montagna che ha partorito il topo. Non si vede come si potrà conciliare la tutela temporaria del Sultano coll'integrità del Marocco. »

La *Gazzetta della Borsa* dice che l'accordo franco-tedesco, in fondo, distrugge la Convenzione franco-inglese. La Francia rinunzia a trasformare il Marocco in provincia francese.

In Inghilterra.

Londra 11, ore 15.

Lo *Standard*, dice: « L'accettazione del Governo francese alla proposta tedesca di una conferenza è lusinghiera per la diplomazia tedesca: ma il riconoscimento della Germania dei principii essenziali della politica al Marocco autorizza il Quai d'Orsay a felicitarsi pure. »

Il *Times* scrive. « I termini dell'accordo implicano una riduzione minima delle pretese elevate in origine dalla Germania, e costituiscono generalmente un prezioso riconoscimento della situazione speciale della Francia al Marocco, ma non è guari possibile di negare che la Francia ha fatto alla Germania delle concessioni che ben pochi francesi avrebbero voluto vedere fare ad una Potenza i cui interessi materiali e generali non sono guari in proporzione colle ambizioni che essa ha svelate recentemente. »

In Austria.

Vienna, 11, ore 20.

I giornali si occupano dell'accordo franco-tedesco. Il *Fremdenblatt* dice che oggi, dopo l'appianamento della divergenza franco-tedesca, si ha il sentimento che la pace è nuovamente assicurata.

La *Neue Freie Presse* e il *Volkszeitung* parlano nello stesso senso. Il *Wiener Journal* attribuisce il riavvicinamento franco-tedesco ai socialisti tedeschi e francesi.

Un incendio ad Andria.

Ci telegrafano da Bari, 11, ore 10.5:

Ad Andria un terribile incendio si sviluppò sull'aia del Torneo, ove si trovava ammucchiato il grano dei poveri contadini. In breve tempo l'aia fu trasformata in un braciere ardente. Da Barletta giunsero i pompieri, e l'incendio si potè isolare. Tutte le Autorità di Andria e molta folla accorsero sul luogo. Indescrivibili furono le scene strazianti dei poveri contadini, che hanno visto perduto tutto il raccolto. Alcuni che volevano buttarsi nel braciere e nelle cisterne furono fermati a tempo. I pianti e gli urli delle donne aumentavano il terrore.

L'assoluzione di un torinese accusato di falso.

Ci telefonano da Milano, 11, ore 23.10:

E' finito stasera, dopo parecchie udienze, il processo contro il geometra Stuponengo, di Torino, imputato di falsi e truffe. Il Tribunale, ritenendo lo Stuponengo vittima di strozzinaggi ed infermo di mente, lo prosciolse da ogni imputazione. Lo difendevano l'on. Roncketti e l'avv. Pier Attilio Omodei di Torino.

Un sergente di fanteria che si suicida a Savigliano.

Ci scrivono da Savigliano, 11:

Certo Camastro Achille, da Sora, sergente nel 31.o fanteria, qui di stanza, ieri sera si suicidava, sparandosi un colpo di rivoltella sotto il mento. La morte fu fulminea. Il povero Camastro, un bellissimo giovane sui 23 anni, è compianto da tutti, essendosi cattivate qui moltissime relazioni.

La causa del triste proposito pare debba ricercarsi in un amore sfortunato.

Il lavoro del Consiglio Superiore dell'industria a Roma.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 11, ore 20.

Il Consiglio superiore dell'industria e commercio si è riunito stamane sotto la presidenza di Rava.

Il *ministro* informò il Consiglio delle deliberazioni prese dal Governo in merito a precedenti voti del Consiglio. Il ministro tracciò il programma dei lavori della presente sessione, e conchiuse augurandosi che il Ministero di agricoltura abbia un'unica e degna sede.

Indi il Consiglio ha discussa e approvata la relazione dell'on. *Trofelo Rossi* sul

CONCORSO GOVERNATIVO ALLE ESPOSIZIONI.

La relazione dice che il Governo farebbe bene ad intervenire sempre, nelle forme e nei modi che si vedranno, nelle iniziative per esposizioni. L'interessamento del Governo servirà ad additare ai volonterosi l'occasione ed il luogo per far conoscere il proprio lavoro, ed a trascurare quegli inviti, quelle iniziative che, celando equivoco o spirito di speculazione, tornano di danno, o quelle ancora ove, mancando di ogni importanza ed originalità, concorrendo si perde tempo, energie e denaro. Secondo la relazione, più degne di appoggio per parte del Governo sono le Mostre speciali. Il Governo poi deve intervenire anche nelle Esposizioni internazionali.

Il Governo dovrebbe informarsi, specialmente pel tramite delle Camere di commercio, della serietà della progettata Esposizione ed accertarsi se convenga che il suo interessamento prenda forma di appoggio morale e finanziario, e dovrebbe chiedere il parere del Consiglio superiore dell'industria e commercio sull'opportunità del proprio concorso ad un'Esposizione determinata. Il Governo, intervenendo ad una Mostra, dovrebbe subordinare il suo concorso finanziario in tutto od in parte alle condizioni che si studino e si concretino concorsi speciali nazionali ed internazionali attinenti all'industria oggetto dell'Esposizione. Il Governo infine dovrebbe dare il suo appoggio per la compilazione sull'andamento e risultati della Mostra. Il Governo dovrebbe limitare la concessione delle medaglie per accrescerne il valore ed il merito.

zione e risultati della Mostra. Il Governo dovrebbe limitare la concessione delle medaglie per accrescerne il valore ed il merito.

Circa la forma di concorso morale, il Governo, oltre ottenere ribassi ferroviari ed esenzioni doganali temporanee, dovrebbe annunciare che cosa intende prendere norma dai prodotti esposti per provvedere a servizi o forniture, e che invierà a visitare la Mostra rappresentanze di istituti e scuole.

In quanto al concorso finanziario del Governo, questo dovrebbe essere caso per caso, giustificato dalla convenienza di rinvigorire le attività di una regione o di uno speciale ramo di un'industria.

La relazione termina riassumendo in un voto al Governo tutte queste osservazioni.

Furono poi approvate le relazioni dello stesso Rossi sulla classificazione dei porti di Pescara, Milazzo, Sciacca, Trani e sul porto di Barletta; invece la discussione della relazione sulla classificazione del porto mercantile di Spezia fu rinviata alla sessione di autunno.

IMPORTAZIONI TEMPORANEE.

Indi furono approvate, dopo breve discussione, la relazione *Busca*: 1° Sull'importazione temporanea dei filati di cotone per la fabbricazione dei tessuti misti di seta e cotone; 2.o Sull'importazione temporanea dei tessuti di seta (puri e misti) per essere tinti in nero; 3.o Sull'importazione dei tessuti di seta e cotone e lana per essere tinti, stampati, cilindrati, applicati; 4.o Sul *drawbacks* sui confetti, caramelle, pastiglie e lavori in zucchero, cioccolato fabbricato con zucchero temporaneamente importato e sul cioccolato fresato e cacao lavorato: relazioni le quali concludono che lo *drawback* dovrebbe essere stabilito in ragione di L. 42.10 per quintale, con facoltà alla Dogana ed all'esportazione di chiedere che la restituzione sia ragguagliata alla tassa interna di fabbricazione dello zucchero di prima classe e commisurata sulla quantità di zucchero effettivamente contenuta nel prodotto.

Viva discussione provocò la relazione Busca sull'importazione temporanea dei filati di lino per la fabbricazione dei tessuti misti di seta e lana. Il relatore Busca si pronunziava contrario alla concessione chiesta dalla Camera di Como. Parlarono invece in favore della concessione Brambilla, Calegari, Petricioni, Pirelli, De Vecchi; contro parlarono Serralunga, Serra, Sacheri, Busca.

Il Consiglio si dichiarò, con 13 voti contro 8, contrario a tale concessione.

Viva e lunga discussione provocò la relazione *Busca* a favore dell'

IMPORTAZIONE TEMPORANEA DELLE LAMIERE DI FERRO.

Per la fabbricazione del vasellame smaltato, la relazione, dopo aver notato lo sviluppo assunto dall'industria del vasellame smaltato in Italia, dice che tuttavia non è da illudersi che la nostra fabbricazione possa riuscire a soddisfare a tutte le esigenze del consumo interno riguardo alla qualità, poichè riguardo all'articolo fino il consumatore che antepone la qualità al costo volge di preferenza la richiesta al prodotto forestiero, onde è che l'industria paesana tende a produrre per il mercato forestiero, dove in favorevoli condizioni di concorrenza potrebbe avere un esito considerevole. Oggi l'industria paesana delle stoviglie smaltate si trova ostacolata sul mercato interno da una insufficiente protezione doganale ed è resa impotente a lavorare per l'estero dall'eccessivo costo della materia prima.

La relazione a questo punto ricorda la domanda che la Ditta Gansler, Dedaridda e C. di Torino ha rivolto all'Amministrazione finanziaria perchè venga concessa l'importazione temporanea della lamiera estera per la fabbricazione delle stoviglie smaltate, e propone al Consiglio l'accoglimento della domanda. Riguardo poi alle modalità della concessione, la relazione dice che, trattandosi di questioni complesse, vi si potrebbe provvedere, anzichè con sanzione regia, con disposizioni ministeriali concretate caso per caso, in modo da salvaguardare gli interessi finanziari dell'industria nazionale, e propone che l'importazione temporanea della lamiera di ferro destinata alla fabbricazione del vasellame smaltato venga disciplinata con le seguenti disposizioni:

1° L'importazione della lamiera di ferro può aver luogo soltanto presso le Dogane di primo ordine;

2° Per ottenere la facoltà d'importare temporaneamente le lamiere di ferro deve essere fatta regolare domanda al Ministero delle finanze, indicando la sede dell'opificio destinato alla lavorazione e la Dogana presso la quale si intenderà di compiere le operazioni di temporanea importazione;

3° Il Ministero delle finanze all'atto della concessione stabilirà le norme e le condizioni per l'importazione temporanea e per lo scarico della bolletta;

4° Sui ritagli costituenti gli avanzi di fabbricazione deve riscuotersi il dazio al quale sarebbero soggetti se venissero importati dall'estero;

5° Il termine da assegnare per la riesportazione non può essere maggiore di un anno.

Parlarono Pospec, Sacheri, Pirelli, Bellati-Gorieri, Busca. Infine la relazione Busca fu approvata.

Dopo una discussione, a cui parteciparono Pirelli, Milani, Calegaris, fu approvata con plauso la relazione Calegaris sulle norme per la nomina dei delegati commerciali all'estero.

Fu rinviata alla sessione di autunno la questione dei *drawbacks* sulle sete tinte in Italia, tanto in filo che in tessuto destinati all'esportazione, come pure per i tessuti importati fabbricati nel Regno con sete tinte all'estero, che abbiano pagato entrando nel Regno il dazio sulla tintura.

Furono destinate le Camere di commercio di Genova, Milano, Napoli, Venezia, Torino ad essere rappresentate nel triennio 1906-1908 nel Collegio dei periti doganali.

Esaurito l'ordine del giorno fu chiusa la sessione.

SPORT

Avvenimenti torinesi.

Una gita di 1000 chilometri dei "Fortiores,,

Il *clou* sportivo dell'annata, la grande gita dei 1000 chilometri, a Venezia e Trento, è stata in questi giorni definitivamente stabilita dai Fortiores, concretandone l'itinerario, i profili, le tappe diverse e la data. L'itinerario è dunque fissato come segue:

13 agosto: Torino-Cremona; 14: Cremona-Mestre; 15-16: fermata a Venezia; 17: Venezia-Trento; 18: Trento-Riva-Brescia-Milano; 19: Milano-Lecco-Como-Varese-Laveno-Pallanza; 20: Pallanza-Torino.

Questo, a grandi tratti, l'itinerario, che comprende in totale chilometri 974, divisi in sei tappe.

Il percorso si svolge su strade ottime e poco accidentate (punto massimo m. 550 sul livello del mare), e permette di visitare quasi tutte le principali città dell'Alta Italia, Venezia e la sua VI Esposizione Internazionale d'Arte, la Valsugana, il Trentino ed infine i tre maggiori laghi italiani nella loro parte più bella.

L'*Audax* e la Susa-Moncenisio

La Direzione avverte che le iscrizioni pel controllo alla corsa Susa-Moncenisio si chiudono questa sera, alle 22, e sabato sera si distribuiranno i bracciali e le bandiere alle iscrizioni pel controllo.

Intanto si ricevono pure le iscrizioni per la seconda marcia ufficiale da effettuarsi il 23 corr. sul percorso Torino-Susa-Colle Sestrières-Pinerolo-Torino: chilometri 200 in ore 13.

CICLISMO.

Le ultime riunioni all'estero.

Ci telefonano da Parigi, 11, ore 20:

A Lisbona si è svolto brillantemente il *Campionato del Portogallo per professionisti e dilettanti*. Arrivò nel primo Posse; nel secondo Cruta, che è forse uno dei migliori dilettanti d'oggidì.

Al campionato fece seguito una *Corsa internazionale*, vinta da Mathieu (Francia), che batte per poco Carapezzi (Italia), Ingold e Adelino.

La gran corsa motociclette è stata una vittoria dello spagnuolo Vieira.

***

Bella è riuscita la riunione a Dresda, che ha avuto i seguenti risultati:

Corsa Veloce — Vittoria di Ellegaard (danese), seguito da Scheuermann e Otto Meyer, entrambi tedeschi.

Corsa di un'ora — 1.o Rosenbecher, con 76 chilometri circa (germanico); 2.o Goor, a diciotto giri; 3.o Huber, a ventisette giri; indi Seleinitz.

Corsa riservata di velocità — 1.o Kudela (argentino); 2.o Bettinger (tedesco).

Corsa tandems — 1.o Ellegaard-Otto Meyer; 2.o Reimer-Rede.

***

La riunione di Roubaix, malgrado la pioggia, è riuscita egregiamente. Pubblico e successo sportivo enorme.

Il *Gran Premio di velocità* è stato una nuova vittoria di Poulain (Francia), seguito da Bader e Marcelli. E' però da notarsi che in semifinale Poulain correva con Schilling e Pizard, che caddero prima del traguardo. L'italiano Gardellin, che sembra in ottima forma, ha vinto la seconda internazionale. Ecco i particolari:

Corsa regionale — 1.o Marcelli; 2.o Lequend; 3.o Antony.

Gran premio Amatori — 1.o Debongnies; 2.o Doutremepuich; 3.o Bonnard.

Gran premio di Roubaix — Finale: 1.o Poulain; 2.o Bader; 3.o Marcelli.

Seconda internazionale — Finale: 1.o Gardellin (Italia); 2.o Grogna (Belgio); 3.o Legrand (Francia).

Corsa handicap — 1.o Poulain (*scratch*); 2.o Grogna (metri 30); 3.o Legrand (metri 30); 4.o Marcelli (metri 30).

Corsa motociclette — 1.o Babiat (Francia); 2.o Dupuis, a tre giri; 3.o Lepestre a otto giri.

***

Ad Amsterdam si è effettuata una grandiosa riunione di corse col seguente risultato:

Corsa Dilettanti — 1.o Staats; 2.o Gerrits; 3.o Tulleken.

Gara match a quattro fra Rutt, Krebs, Heller, Van Gent, che dà per risultato finale: 1.o Rutt, con 5 punti (Germania); 2.o Krebs, 8 punti; 3.o Van Gent, 13 punti; 4.o Heller, 14 punti.

Corsa Dilettanti su 20 chilometri — 1.o Caremans (Anversa); 2.o Vanderkuly.

Corsa Dilettanti su 15 kilometri — 1.o Vanderkuly; 2.o Carmans.

***

A Colonia si è disputato il *Gran premio del Rhin* coi seguenti risultati:

Prima corsa (chilometri 15): 1.o Schmitter, in 9'50"; 2.o Simar; 3.o Gunther.

Seconda corsa (chilometri 30): 1.o Gunther, in 30'12"; 2.o Simar; 3.o Schmitter.

Terza corsa (chilometri 50): 1.o Simar in un'ora e 14'. Non piazzati Schmitter e Gunther.

Piccolo premio del Rhin — 1.o Maus.

Il Giro di Francia.

La seconda tappa.

Ci telegrafano da Besançon, 11, ore 20:

Eccovi i risultati della seconda tappa della gara ciclistica pel Giro di Francia Nancy-Besançon, chilometri 250: 1.o Aucouturier; 2.o Pottier; 3.o Trousselier; 4.o Maitron.

Il corridore Pottier aveva superato tutti gli altri concorrenti nella salita del Ballon d'Alsazia, 12 chilometri a 5,0/0; ma ha dovuto rallentare, e tuttavia è riuscito ad essere in testa fra i primi classificati.

TIRO A VOLO.

Tiro al piccione a Varese.

Ci scrivono da Varese, 11:

Eccovi i risultati delle ultime gare di tiro:

Tiro N. 25; tiratori N. 20 — Lo Citella Rodolfo, con 15 su 15; 2.o Baraggi avv. Cesare, con 14 su 15.

Tiro N. 26; tiratori N. 21 — Lo Diviso fra Zacchetti Luigi e Colombi Michele, con 14 su 14; 2.o Sala Ferdinando, con 11 su 12; 4.o Melli Aliprandi Eugenio, con 10 su 12; Lo Diviso fra Citella e Maspero dott. Luigi, con 8 su 9.

Tiro N. 27; tiratori N. 13 — Lo Diviso fra Schiannini Luigi e Aliverti Agostino, con 11 su 11.

Doppietto: Lo Diviso fra Schiannini Luigi e Lambertenghi dottor Luigi.

AUTOMOBILISMO.

La settimana di Ostenda.

Il record mondiale delle motociclette battuto.

Ci telegrafano da Ostenda, 11, ore 21:

Si è inaugurata la grande settimana automobilistica di Ostenda. Oggi ebbe luogo la corsa del chilometro con partenza in volata.

Motociclette — Lo Cissac in 23" 1/5, cioè 157 chilometri e 600 metri all'ora (*record* del mondo); 2.o Giuppone (torinese) in 25" 3/5. Nessun altro *record* è stato battuto, il *record* precedente apparteneva a Lanfranchi in 29" 1/5.

Rigolly, sulla sua Gobron-Brillié, specialista del chilometro, ha eguagliato il suo tempo dell'anno scorso, impiegando 21" 3/5. Il *record* del mondo in 21" 2/5 (il che dà 166 chilometri e 666 metri all'ora), appartiene sempre al Baras; 2.o Vagner, sulla Darracq, in 25" 1/5.

Il processo dei milioni.

(Nostro servizio particolare).

Casale Monferrato, 11 luglio.

Udienza antimeridiana.

La *Difesa* fa istanza perchè siano prodotti i titoli ricuperati.

L'avv. *Negri*, in omaggio all'art. 606, si oppone.

Il *P. M.* si oppone esso pure alla domanda della Difesa.

La discussione si prolunga animata.

Si ritira la Corte, e, rientrata, respinge allo stato delle cose l'istanza della Difesa.

Continua l'escussione dei testi.

Ferrero Giovanni (a difesa del Miola) conobbe il Miola a Torino l'estate scorso; nel tempo in cui stette in casa sua ha sempre lavorato; era poco abile al lavoro di calzolaio.

Bellavita Giovanni, agente della signora Quartara (*segni di attenzione*). Fu derubato anche lui nell'occasione del furto, perciò è sentito senza giuramento. Al mattino la signora per la prima vide la porta aperta e scese di sopra nella sua camera dicendogli: « Giovanni, vennero i ladri stanotte. »

« Vidi — dice il teste — la scrivania tutta sottosopra; non trovammo le chiavi della cassaforte. Andai a prendere altre chiavi; la cassaforte era chiusa a sola chiave, senza il congegno del segreto. Aperta la cassaforte, la trovammo vuota; io caddi svenuto. Quando rinvenni, trovammo i registri dei titoli, e la signora mi mandò a Casale a denunciare il furto. A me rubarono nella cassaforte i danari che vi avevo depositati.

« A Casale andai in Questura dall'avvocato Campi, e partimmo insieme per far ritorno alla Falletto.

« La signora, malgrado le mie istanze, non volle mai chiudere la cassaforte.

« La signora aveva l'abitudine di lasciare le cartelle sparse anche fuori della cassaforte per tutta una notte.

« Fui arrestato senza ragione, perchè la signora aveva già stabilito di lasciare metà della sua sostanza a me ed ai miei figli, ed il resto per beneficenza.

« Io non avevo più aperto la cassaforte da cinque o sei giorni.

« Andai a Voltri, Genova ed Alessandria per legnami. Ritornai la mattina del 20. Avevo un magnifico cane volpino, che scappava sempre, perchè la signora non voleva che gli si desse da mangiare: la signora aveva avversione pei cani. Quando mi mancò il volpino, avevo ancora un cane da caccia, che tenevo legato; dovetti slegarlo perchè gridava e dava fastidio alla signora; il cane fuggì a Pancolo, come mi disse tal Piccinini, al quale lo regalai, purchè lo andasse a prendere. Presi un altro cane nero; pure questo scappò; mi provvidi di un quarto cane giovanissimo, che non fuggì.

« I valori prima si tenevano in una cassetta alla Banca d'Italia, e io consigliai sempre a lasciarli là, mentre la signora Quartara non volle mai tenerli alla Banca, e io avevo paura per la responsabilità, specialmente quando arrivavo da Torino coll'ultimo treno e dovevo recarmi alla Falletto. » Narra la storia dell'acquisto della cassaforte, che egli fece spedire da Torino per una stufa e che egli stesso ritirò alla stazione di San Giorgio Monferrato. Non volle metterla al primo piano, ma al pianterreno, come si fece.

Essa la lasciava quasi sempre aperta, dicendo che non era buona ad aprirla, e il Bellavita protestava.

Nel cassetto superiore c'era della Rendita del Bellavita, che egli aveva data alla signora in garanzia dei denari che essa aveva imprestato al Bellavita.

Presidente: « Bella garanzia se avevate la chiave anche voi! »

Bellavita: « Essa stava sulla mia buona fiducia. Fui allevato da loro in casa. Essi erano stati per me come padre e madre. »

Presidente: « Il cassetto della scrivania era scassinato e il registro dei titoli era per terra? »

L'avv. *Campi* interviene per dire che l'elenco dei titoli era tutto un errore.

Bellavita, eccitatissimo: « E' lei un errore. »

L'avv. *Campi* insiste: « Era tutto un errore; sono fatti male, tanto che non ci sono nemmeno le serie. »

Bellavita: « I registri li ho portati io in vettura la stessa mattina che ho denunziato il furto. »

Commissario Campi: « Questo è falsissimo. »

Bellavita: « Lei era svogliato e camminava così. » (Lo imita perfettamente, destando l'ilarità generale).

Avv. Campi: « La nota dei titoli fu diramata telegraficamente per tutto il regno il giorno dopo. »

Bellavita: « Io portai i registri, e per garanzia mi ci sedevo sopra. » (*Risa*)

Interrogato sui rapporti colla guardia carceraria Miolo, il teste risponde: « Ho dato al carceriere lire cento per cambiale, denari che mi aveva chiesto per pagare il cervellaio, e ciò stante che ero tanto dolce di cuore! (*Ilarità*) Mai i milioni in titoli furono messi alle Banche; furono sempre alla Falletto, il grosso. Nel registro fatto appositamente da un impiegato della Banca d'Italia di Alessandria figuravano 2,740,000 lire. »

Presidente: « Cosa pensate del furto? »

Bellavita: « Io non so; non conosco gli imputati; l'unico che conoscesse la località era lo zio del Musso, Sassone Giovanni, capoduomo della villa Mandoletta del barone Vitta. Aprendo la porta esterna, che fu scassinata, si vedeva la cassa-forte dal di fuori, tanto che lui chiudeva sempre la porta protestando. »

Musso: « Riconosco la rivoltella? »

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (340)

Felicità perduta

ROMANZO

di GIORGIO MALDAGUE

— E' lui, è proprio lui! — mormorava Guy, avviandosi verso l'Avenue de l'Alma. — Ah! ecco uno che morrà sul *boulevard* uscendo da un'orgia..... dopo aver rovinata, se lo può, la seconda moglie che prenderà!

L'indomani di quell'incontro, nel corso della serrata, il conte de Morellas entrò nel lungo andito, buio e puzzolente di quella casa della via dei Blancs Manteaux, dove Eugenio Picot aveva il suo ufficio.

In luogo di salire direttamente, come faceva quando veniva a trovare il poliziotto, la scala più buia e più fetente dell'andito, egli si fermò davanti al finestrino del bugigattolo del portinaio e domandò:

— Abita qui la signora Renaud?

— La signora Renaud? — rispose la voce roca del cerbero del luogo, maschio o femmina, che non si scorgeva in fondo al suo antro, — è l'erbivendola!.... Ne abbiamo due signore Renaud.

— Sì: è l'erbivendola.

— Allora, scala B, al quarto piano.... la terza porta nel corridoio.

Il conte entrò nel cortile. La scala B era quella che egli saliva per andare da Picot. L'erbivendola abitava al piano superiore a quello dell'agente.

Giunto al terzo piano, il suono di alte voci, fra le quali egli ne distinse una, udita la sera innanzi, alle undici in piazza dell'Arco di Trionfo, lo fece soffermare per ascoltare. Aveva, del resto, l'intenzione, curiosa, di rivedere quella fanciulla, di entrare, con un pretesto caritatevole, nella camera, dove era entrato con la signora Willis la prima sera in cui era venuto in quella casa. E quelle voci venivano precisamente da quella camera, la cui porta era spalancata.

— Sì; vi pianto tutti, — gridava la voce acuta della biondina, che la sera innanzi, a tarda ora, saliva nel *coupé* del conte La Roche, — ne ho abbastanza.... è finita.... E ricordatevi bene di ciò che vi dico: è l'ultima volta che io entro qui... [illegible] dare la mia faccia.... non la rivedrete più..... Ah! tu mi fai picchiare, tu, mamma..... Ah! tu m'accarezzi le coste con la tua stampella, papà!.... Ebbene, aggiustatevi senza di me, adesso.... Sì..... venite..... venite ad impedirmi di passare..... venite..... potete correre..... vi saluto.....

S'intese un rumore come di sedie, di tavole rovesciate, e Pinsonnette, scapigliata, rossa in viso, si precipitò nel corridoio e, di lì, con un sol salto, sul pianerottolo della scala. Passò, senza vederlo, accanto al conte De Morellas, che s'era tratto in un angolo.

Il padre, colla stampella levata, la madre con una scopa in mano, accorrevano, e neppure essi non videro il conte. Pinsonnette era già nella scala.

— Potete correre se avete gambe..... Oh! lì..... lì..... sarò io che mi darò del buon tempo..... mi divertirò più di voi..... ve lo assicuro.....

La scopa volò sino a capo del corridoio.....

— Non avete mirato giusto, — gridò Pinsonnette con scoppio di riso. — servia, e tra volta, babbo caro.....

La stampella seguì la via della scopa, con accompagnamento di epiteti da dare le pelle d'oca. Se la fanciulla non fosse stata pronta a scendere quattro o cinque gradini avrebbe ricevuto un colpo da farla stramazzare. Il conte De Morellas, addossato al muro, fu quasi accecato dalla stampella dell'inferno. La satanica monella risalì due o tre gradini e facendosi portavoce colle mani:

— Pensateci a farla raccomodare..... Addio mamma..... addio babbo.....

— Ti riprenderemo, sta tranquilla..... e ben presto.....

— Ve lo auguro.

— Ti faremo prendere dalla Polizia.

— Se lo osate!... Mi sono informata..... non sono vostra figlia..... non vi sono neppure parente..... Addio..... addio..... senza rancore..... Ora che non vi sarò più per carezzare le vie coste, perderete anche lui..... e quando mangerete l'arrosto coll'insalata me lo scriverete!

Discese i gradini quattro a quattro continuando a ridere forte. E la madre accorse sul pianerottolo intimandole, curva sulla ringhiera, di risalire, promettendo, questa volta, tentando di rabbonirla. Pinsonnette era già abbasso e non ascoltava più. Quando la moglie dello storpio si rivolse verso costui che diceva: « Lasciala andare, la riacchiapperemo bene », il conte De Morellas, scostandosi dal muro, apparve ai due, nella luce incerta del corridoio.

La donna, la povera madre interna alla quale la sera in cui gemeva nel suo letto mentre l'arresto, in cucina, abbrustolivano nella casseruola quel buon uomo aveva dato una moneta di cinque franchi, lo riconobbe la prima.

— Ah! il signore era qua..... il signore ha inteso.....

— Ho inteso e poco mancò non ricevessi io il colpo di bastone destinato a vostra figlia... o almeno a colei che chiamate vostra figlia.....

— E che lo è, signore, — disse la donna riprendendo il suo tono piagnucoloso, — che lo è..... disgraziatamente per noi, perchè non vale gran che..... Noi abbiamo tanto paura che volga a male..... E' il nostro gran fastidio.

— Lo comprendo... Tuttavia, coi buoni principii che avete dovuto inculcarle.....

— Ah! abbiamo fatto tutto ciò che si poteva..... Vede bene che non è colpa di non correggerla.....

— Lo vero..... voi mettete in pratica il proverbio: « Chi ama bene, castiga bene. » Ma vedo anche che ciò non v'ha servito a nulla..... Lasciatemi passare..... non vengo da voi.....

— Va dal signor Picot? Non è ancora arrivato..... Il signore vuol sapere da che è venuta questa scenata? La monella ha passata la notte scorsa fuori di casa ed è rientrata oggi, senza sapere che ne aveva fatto del nostro dove metto i suoi mozzolini.....

— Lasciatemi passare, — ripetè il conte de Morellas, al quale la mendicante sbarrava il passo e tendeva la mano, — non vedo nè da voi, nè dal signor Picot.

— Il signore ci darà bene qualche cosa, passando..... Saremo anche più miserelli ora che la nostra primogenita ci manca..... Come faremo per mantenere gli altri?

— Prendete..... e lasciatemi in pace..... Ma sappiate che non mi piace veder mendicare quando si può fare altro..... e per un'inferma, trovo che avete l'aria di essere ben troppo svelta.....

— Ah! — disse a sua volta lo storpio, — non passiamo tutto il nostro tempo a mendicare..... Il signore deve saperlo, giacchè è in relazione col signor Picot..... Non mi ha riconosciuto, signore, quando ero a far la sentinella in via di Rivoli, all'*Hôtel Continental* e poi in via Bassano?..... Posso dichiarare al signore che non l'avremmo rubata una gratificazione.

— Non è affar mio, — replicò il conte. — Rivolgetevi a colui che vi impiega.

— Non è generoso. Colui che c'impiega..... Generalmente siamo noi che ritiriamo le castagne dal fuoco..... e lui che le mangia.

— Servia, basta!

Diede venti soldi alla donna, che fece una smorfia, perchè s'aspettava uno scudo, e disse all'uomo:

(Continua).

Bellavita: « E ho portato anche una bola per provare. » *(Risa)*

Gli avvocati si affollano al banco del presidente e constatano che nella rivoltella non si sono segreti, ma una semplice molla posteriore, essendo di sistema *hammerley*, cioè senza cani.

A domanda, *Bellavita* risponde: « Seppi da uno della Mandoletta che un giorno il Sassone, avendo bevuto un bicchiere di più, disse ch'era stato a Parigi. Questo individuo è il figlio dello schiavandaio della Mandoletta. »

Il Bellavita è licenziato.

Sono le 11,45, e l'udienza è rinviata alle ore 14,30.

Udienza pomeridiana.

Viene richiamata la signora *Quartara*, alla quale vennero fatte specifiche domande. Essa risponde che in mezzo a tanto disordine chiese subito se c'erano i registri. Spiega che i registri furono fatti due anni dopo che era morto suo marito da un impiegato della Banca d'Italia ad Alessandria. Riconosce che la nota ufficiale prima era sbagliata, la seconda migliorata, la terza perfetta.

Avv. Onetto: « Ma si fa il processo alla signora Quartara? »

Sig.a Quartara: « I titoli li portai a Torino alla Banca d'Italia anche quando c'era la cassaforte a Torino. »

Bellavita: « A Torino si tenevano delle centomila lire. I titoli erano parte a Torino e parte alla Falletto. »

Sig.a Quartara: « I registri erano esatti, l'errore fu di coloro che fecero l'estratto. »

Avv. Monti: « Come cadde quella mattina il sig. Bellavita? »

Sig.a Quartara: « Cadde dalla disperazione. »

Avv. Monti: « Chi volle mettere la cassaforte al pianterreno? »

Sig.a Quartara: « Si fece ciò d'accordo. Il Bellavita tentò metterla al primo piano. »

Avv. Persi: « Quante chiavi c'era nella cassaforte? »

Sig.a Quartara: « Ciò non ha niente a che fare col furto. »

Nasce un grave dibattito fra gli avvocati della Parte civile e quelli della Difesa.

La *Parte civile* desidera sapere quanto spendesse all'anno la signora Quartara in beneficenza.

Bellavita: « La signora spendeva dalle 16 alle 17 mila lire all'anno. »

Sig.a Quartara: « Facevo un bilancio dei miei redditi, ma non molto ordinato. »

Bellavita: « Faceva molta beneficenza e vietava di pubblicare il suo nome. »

Parte civile: « La vera beneficenza. »

Viene introdotto il cav. *Eula*, commissario di pubblica sicurezza a Milano.

« Nel maggio fui incaricato di andare a Lugano per fare ricerche; mi accordai colla Gendarmeria di colà, e seppi che il Musso e il Cantatore avrebbero abitato in casa dell'Accatino, che aveva una locanda.

« Mi dissero che erano sospettosi del cuoco e seppi che si raccoglievano in conciliabolo in quella casa. Interrogai l'Accatino. Il Vergano era ricercato per aver commesso un ferimento. Seppi che l'Accatino passò da Varese e che colà lasciò una valigia alla stazione. L'Accatino aveva detto a lui di aver paura, perchè era stata rimarcata la sua agitazione. Il Musso fu visto a Lugano con una donna di mondo. »

Si legge il rapporto del delegato di Vignale, che riguarda più specialmente il Cantatore, del quale si dànno informazioni gravi a carico suo.

La *Parte civile*, a tale proposito, fa notare come palese il lusso che fa tuttora il Cantatore Leandro, alludendo evidentemente al numero dei difensori che egli ha.

Viene introdotto il teste *Pessina Angelo*, il quale si incontrò per la strada con Musso Francesco e Musso Angelo, che andavano verso la villa Falletto.

Musso Angelo, teste, vide a Terruggia il Musso Francesco, oltre il peso pubblico, e gli pare che avesse assieme una sua bambina. Il Musso era vestito della festa. Dopo non lo vide più; scrisse poi da Nizza.

Iberti Beniamino, teste, di San Salvatore, calzolaio, il giorno della festa di San Giuseppe andò a Casale, e nel dopopranzo trovò il Vergano Camillo, che aveva visto cinque o sei mesi prima. Gli disse che era a Casale dalla sorella Rosa. Erano in diversi: Bussio, Davide.

Scamuzzi Giovanni, teste, vide alla Roncaglia, sulla piattaforma della tranvia, il Cantatore, che aveva le scarpe sporche di terra. Non ha visto il Musso. Ciò il sabato dopo la fiera di San Giuseppe.

Angelino Pietro, sindaco di Camagna, teste, sentì dire da suo nipote Scamuzzi, dopo il furto alla Falletto, che, venendo da Casale, incontrò il Cantatore; aveva le scarpe sporche di rugiada.

Il *presidente* incalza con domande. « Sa troppo poco per essere sindaco; non mi rallegro con lui. »

Manassero Ignazio, guardia campestre a Camagna, teste, conosce il Cantatore, e si sospettava di lui perchè era un famoso ladro e perchè fu visto salire sulla tranvia diretto a Camagna. Tutti si chiedevano come facesse a spendere tanto, non avendo che pochi mezzi di fortuna. Sentì parlare di Vergano, ma non lo conosce. Si diceva che venisse a Casale a giocare; anche prima faceva delle gite a Casale per giocare.

Sono le 17,35 e l'udienza è tolta.

Arti e Scienze

Gigolò

commedia in tre atti di Michele Zamacois. (Teatro Alfieri — 11 luglio 1905).

Che cos'è questo *Gigolò*? La risposta è presto fatta: *Gigolò* è una brutta commedia che la Compagnia Tovagliari-Carloni-Pezzinga ha avuto l'infelice idea di rappresentare, una brutta commedia che vorrebbe essere spiritosa e non è, che dovrebbe essere comica e divertente e non è, che potrebbe essere fine ed è non di rado grossolana e triviale. Ed a questa mancanza di buone qualità non si supplisce neanche con la novità del contenuto e con l'originalità delle situazioni. *Gigolò* del signor Zamacois avrà avuto, come al solito, il suo successo parigino, ma è certo che ieri sera, tra noi, il poco pubblico del caro Alfieri che l'ha ascoltata pazientemente senza divertirsi, e talora anche non senza protestare, lo ha decretato, senza remissione, una caduta.

Dopo ciò dovrei ancora parlarvene? Non credo. Dovrei dire invece che la Compagnia ha recitato i tre atti con valore uguale a quello con cui furono scritti; dovrei domandare a chi la dirige, perchè con tanto repertorio di commedie migliori e divertenti, si riduca per prurito di novità a mettere in scena di così cattive ed insulse; dovrei per la centesima volta chiedere se è scritto nei Comandamenti del buon gusto artistico e della sapienza economica che nostro teatro debba con così supino ossequio aprire le sue porte a quanto ci vien di fuori..... Ma a che varrebbe tutto ciò? *Gigolò* è venuto, *Gigolò* è passato, *Gigolò* è morto senza onore; ma non sarà ancora la sua triste fine che aprirà gli occhi a chi non li vuole aprire.

di.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 11 luglio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 739,[illegible]; ore 15: [illegible]; ore 21: [illegible].

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: sereno p. nuvolo; ore 21: sereno p. nuvolo.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 29,1 Minima + 21,4

(Piazza Castello — Nelle vicinanze al nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 11: + 27,9

Temperatura minima della notte dal 10 all'11 + 19,4

12 luglio — Il sole nasce alle ore 4, minuti 56, tramonta alle ore 20, minuti 18.

Stazione termometrica Bordelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 10: + 25,9

Temperatura minima della notte dal 10 all'11 + 20,0

CRONACA

IL TELEFONO DELLA « STAMPA » PORTA IL N. 1133

Arresto di un torinese autore di assassinio a Nizza Marittima.

Nella notte del 1.o corrente, la città di Nizza veniva funestata da un orrendo misfatto, che ha avuto una grande eco in tutta la Francia.

In un grande stabile, situato fra l'*Avenue* della Stazione, e la via di Parigi, abita la famiglia Florès, composta del marito, della moglie, e di un figlio sedicenne.

I Florès si occupano della vendita e della compera di oggetti di valore, e in conseguenza avevano continuamente in casa molti oggetti preziosi, da suscitare la cupidigia di un ladro, disposto alle più disperate ed audaci imprese.

E' consuetudine del signor Florès di recarsi, tutte le sere di sabato, nel vicino Comune di San Giovanni, ove possiede uno stabile; e sovente, in queste sue gite settimanali, si univa il figlio. Entrambi poi facevano ritorno a Nizza il lunedì seguente.

Durante queste loro assenze, la signora restava in casa con un domestico, il torinese Demorisi Filiberto Vittorio, d'anni 23, la cui famiglia abita nella nostra città, al N. 108 di corso Vittorio Emanuele. Il Demorisi era da due mesi soltanto al servizio dei Florès, ma siccome era conosciuto dalla signora da molti anni, godeva tutte le simpatie dei padroni.

Lunedì, 3 corrente, il signor Florès ed il figlio, ritornando dalla solita gita domenicale, furono sorpresi nel vedere che le persiane delle finestre erano ancora chiuse, ma ben più emozionante fu la loro sorpresa nel rilevare che la serratura della porta non funzionava più! Entrati finalmente in casa, e penetrati nella camera da letto, furono dinanzi ad un orrendo spettacolo: la povera signora Teresa Florès era distesa sul letto, cadavere. Il suo corpo era straziato da larghe ferite, la testa era stata orribilmente deformata da colpi di martello. La bocca le era stata chiusa da un tovagliolo. Il busto era crivellato di ferite, prodotte da un punteruolo.

L'assenza del domestico diceva chiaramente che l'autore del crimine orrendo era lui. L'assassino, dopo commesso il delitto, frugò nei mobili di casa, e rubò tanti gioielli del valore di circa 80,000 lire, nonchè lire 25,000 lire in danaro.

La Polizia nizzarda, appena informata dell'avvenuto, pensò naturalmente che l'assassino fosse fuggito in patria ed avvisò subito telegraficamente la nostra Questura, pregandola delle ricerche.

La nostra Questura potè infatti fin dalle prime indagini stabilire che il Demorisi, subito dopo il delitto, era partito per l'Italia, e che dopo una brevissima fermata a Milano era venuto a Torino sotto il falso nome di Svender Emilio.

Nella nostra città impegnò una parte degli oggetti preziosi presso un'agenzia, ritirando L. 1100, comperò una motocicletta che lasciò in deposito presso lo stesso venditore, e ciò fatto ripartì dopo poche ore di fermata.

Avute queste prime informazioni, la nostra Questura proseguì le sue ricerche, da cui risultò che il Demorisi si era diretto a Trieste. Immediatamente venne dato avviso della sua presenza colà alla Polizia austriaca, la quale si mise subito in moto per rintracciarlo.

Il Demorisi non tardò però ad avvedersi della caccia che le guardie avevano organizzato, e pel timore di essere.... uccellato improvvisamente rivalicò la frontiera e rientrò nel Regno e si diresse novamente a Torino, ove giunse lunedì sera.

La nostra Questura venne subito informata di questo suo ritorno e ripigliò le ricerche con tutti i suoi migliori agenti.

Queste ricerche durarono ininterrotte quasi ventiquattro ore e riuscirono a buon porto.

Verso le 19 di ieri sera, una squadra composta del vice-commissario avv. Tarantola, del maresciallo Soro, della guardia scelta Sabattini e di altri agenti, si incontrarono nel Demorisi, il quale stava fermo vicino alla fabbrica Gilardini, oltre il Ponte Mosca.

Appena vedutolo gli agenti si disposero a fermarlo con ogni riguardo, poichè si sapeva che l'assassino girava armato di rivoltella, che egli sempre teneva in mano, onde essere pronto a tutti gli eventi.

Piano, piano, la guardia scelta Sabattini si avvicinò a lui per le spalle e appena gli fu a tiro di mano lo abbracciò e lo strinse fortemente.

Il Demorisi, il quale, teneva la mano destra nella tasca della giacchetta ove era la rivoltella tentò subito di estrarre l'arma, ma non aveva ancora compiuto il primo movimento che il maresciallo Soro gli fu addosso e lo disarmò.

Col concorso degli altri agenti, l'assassino venne poscia fermato e tradotto subito in Questura, ove venne sottoposto a un primo interrogatorio.

Poco dopo l'avv. Tarantola e gli agenti si recarono nell'*Albergo dello Sbarco dei Cavallieri* sullo stradale di Moncalieri, ove il Demorisi aveva preso dimora ed ivi sequestrarono ben tre chilogrammi di gioie, in oro e pietre preziose, compendio del furto.

Il Demorisi è un giovane simpaticissimo di aspetto, e a vederlo sembra incapace di commettere l'orrendo delitto che ha consumato.

Del suo arresto venne subito informata l'Autorità di Nizza, la quale lo aspetta a braccia larghe per poter consegnarlo a suo tempo nelle mani del signor Deibler!

Stanca di vivere a 19 anni!

Lunedì certa Ines Vostier, d'anni 19, da Milano, abitante in via Madama Cristina, N. 32, presa un rasoio e si ferì al polso sinistro. Due vicini di casa, Bassani Guglielmo e Ferraglio Giuseppe, l'accompagnarono al San Giovanni, ove ebbe le cure del dott. Sartirana, che la giudicò guaribile in una quindicina di giorni. La causa: dispiaceri intimi, intorno ai quali la giovane non volle dare spiegazioni.

Una bimba in pericolo.

Nel pomeriggio di lunedì la ragazzina Audello Maria, di anni 7, cadde inavvertentemente nella « bealera » denominata Sturetta, in regione Stura, e venne travolta per breve tratto dalla corrente. Alle grida di altri suoi coetanei certo Gambino Filippo accorse in suo aiuto e la trasse in salvo senza che avesse sofferto alcun male.

I ladri.

L'esercente Gonella Giovanni denunciò che ignoti ladri penetrarono nel giuoco di bocce annesso al suo esercizio, in via Reggio, N. 19, e vi rubarono un tavolino e quindici sedie.

I quotidiani investimenti.

Lunedì l'impiegato giudiziario Fiore Emilio, d'anni 38, da Casale, residente a Crescentino, mentre percorreva in bicicletta lo stradale di Vercelli, venne urtato da un altro ciclista, Antonio Enrico, e fu gettato a terra. Nella caduta riportò una lesione alla guancia destra, che il dott. Sartirana, del San Giovanni, giudicò guaribile in otto giorni. L'Enrico rimase illeso.

— All'angolo delle vie Venti Settembre e Monte di Pietà avvenne un urto fra la carrozza tranviaria N. 4 della Società Belga-Torinese, linea Foro Boario, ed un carretto a mano tirato da Alpignano Giuseppe. Questi per l'urto cadde a terra, riportando una contusione al braccio destro, della quale non volle essere medicato, rifiutando l'opera di una guardia municipale sopraggiunta.

Una donna che tenta impiccarsi.

Alle ore 16,45 due guardie municipali, informate che certa Ganzio Margherita aveva tentato appiccarsi nell'abitazione di un suo zio in regione Mirafiori, accorsero colà e tagliarono la fune. Le guardie le prodigarono le cure del caso e la fecero trasportare all'Ospedale Mauriziano. Quei sanitari, però, la rimandarono, non avendole riscontrato male alcuno.

Le cause del tentato suicidio sono ignote.

Disgrazia.

Il carrettiere Viano Luigi, mentre passava in piazza Statuto, cadde dal proprio carro, ed una ruota gli passò sul piede sinistro, producendogli una grave contusione. Una guardia municipale a mezzo di una vettura pubblica lo trasportò al San Giovanni, ove venne ricoverato e giudicato guaribile in due mesi.

Fra contadini.

All'Ospedale di San Giovanni fu ricoverato, perchè gravemente ferito all'avambraccio sinistro, il contadino Giacomo Rosso, d'anni 60.

Interrogato, disse dapprima di essersi prodotta tale ferita accidentalmente; in seguito narrò che a Val della Torre, ove risiede, era venuto a litigio, per il pagamento d'un mezzo litro di vino, con un tal Michele Rossotto, il quale gli aveva inferto un colpo di falcetto.

Venne giudicato guaribile in quaranta giorni.

Un merciaio accoltellato.

Il merciaio ambulante Alessandro Allaria, d'anni 45, mentre passava all'angolo di via Cavour e via Lagrange, fu da uno sconosciuto ferito di coltello alla schiena. Medicato al San Giovanni, guarirà in sei giorni.

Per la tutela della moralità e della quiete.

L'altra notte i pattuglioni di P. S. trassero in arresto ventidue fra oziosi vagabondi e barabba loro amici, e sequestrarono otto coltelli.

Altri arresti per la ribellione di via Stampatori.

Dagli agenti della Sezione Dora vennero arrestati lunedì certi Librà Pietro, Marchesa Carlo e Brunetti Ferdinando, i quali presero parte, in unione al già arrestato Pietro Marchesa, alla ribellione avvenuta due notti fa in via Stampatori, contro gli agenti Licata e Ragliano, i quali li avevano invitati a non schiamazzare.

Varie di cronaca.

Le guardie municipali condussero alla Questura, ove vennero trattenuti; Chierra Giovanni, d'anni 25, muratore, il quale in via Principi d'Acaja commetteva disordini insultando i passanti; Avarone Candido, d'anni 32, accusato di minacce a mano armata verso uno dei principali della conceria Bonamico, in via Monte Bianco, e di percosse agli agenti che lo traducevano alla Questura, e certo Bottero Giovanni, d'anni 25, meccanico, per ubbriachezza molesta, minacce ed ingiurie all'agente che, in piazza Carlo Felice, lo aveva invitato ad andarsene. Il Bottero per citazione direttissima fu dal Tribunale condannato ad otto giorni di reclusione.

Le imprudenze dei ragazzi.

Il ragazzo Rével Giacomo, d'anni 12, di Torre Pellice, nel salire sopra un albero per prendere degli uccelli, cadde dall'altezza di tre metri, e riportò una lesione al braccio sinistro giudicata guaribile in due mesi. Fu ricoverato al San Giovanni.

Una dichiarazione.

Gli impresari fratelli Bussetti ci pregano di rilevare che la disgrazia avvenuta al loro operaio Gambino Giuseppe non è dovuta ad un rimprovero rivoltogli, ma bensì ad un impreveduto accidente.

A primo presidente della Corte di Cassazione.

Crediamo di avere da buona fonte che quanto prima sarà firmato il Decreto che nomina primo presidente della nostra Corte di Cassazione S. E. il comm. Onnis, attualmente primo presidente della nostra Corte d'Appello.

Non possiamo tralasciare di esprimere il nostro più vivo compiacimento per questa nomina, che, mentre da un lato chiama a reggere la nostra Suprema Corte un magistrato che accoppia la più eletta intelligenza a una rara coltura ed una profonda integrità, e che nei molti anni in cui risiede tra noi quale consigliere di Cassazione, prima e quale primo presidente di Corte di Appello poi seppe circondarsi dell'universale stima e benevolenza, dall'altro lato toglie fondamento a qualunque altra designazione meno opportuna.

I Sovrani a Stupinigi.

Nel pomeriggio di lunedì i Sovrani si sono recati in automobile al castello di Stupinigi a visitare la regina Margherita, presso la quale si trattennero un'ora. I Sovrani ripartirono verso le 18.

Il Concorso di canzonette piemontesi per le feste di Porta Susa e Borgo San Donato

Anche quest'anno il concorso di canzonette si svolgerà in due fasi distinte, cioè concorso poetico e concorso musicale.

Per quanto riguarda il concorso poetico valgano le norme seguenti:

1. Le composizioni dovranno consegnarsi in tre esemplari alla sede del Circolo Porta Susa e Borgo San Donato (piazza Statuto, 17) non più tardi delle ore 21 del 31 corr. mese, ed essere assolutamente inedite. Non recheranno pseudonimo o firme d'autore; il nome di questo sarà espresso in busta chiusa con i contrassegni di rito; non potranno constare di oltre 48 versi, compresi i ritornelli;

2. La Giuria prenderà in considerazione quelle sole composizioni che giudicherà di indole schiettamente dialettale e di carattere correttamente popolare, scegliendone dieci per essere ammesse al concorso musicale;

3. Queste dieci canzoni concorreranno ai seguenti premi: 1.o L. 100; 2.o L. 60; 3.o L. 40 con diplomi;

4. Qualunque pubblicazione parziale o totale anteriore al responso della Giuria di composizioni presentate al concorso produrrà l'esclusione dal concorso stesso;

5. E' riservata alla Commissione dei festeggiamenti la pubblicazione delle dieci canzoni prescelte, restando nel resto agli autori la proprietà letteraria;

6. Col 7 agosto p. v. il Comitato metterà a disposizione dei concorrenti per la parte musicale le canzoni prescelte, riservandosi di rendere a suo tempo di pubblica ragione le relative norme.

Concorso speciale per un inno popolare e patriottico a Pietro Micca. — 1. L'inno dovrà essere scritto in lingua italiana, constare di non meno di 24 versi e non più di 48, musicabile *a soli e cori*;

2. Premio unico L. 100, con diplomi alle composizioni che la Giuria crederà meritevoli. Il premio in denaro non sarà divisibile, nè verrà assegnato in caso di non riconosciuto merito dalla Giuria. Pel solo inno premiato sarà aperto il concorso musicale;

3. Nel resto saranno comuni a questo concorso le norme stabilite per quello del concorso delle canzonette piemontesi.

Musica al pubblico.

Il Corpo di musica del 23.o fanteria darà concerto stasera, 12, dalle ore 21 alle 22,30, nel Parco del Valentino, col seguente programma:

Marcia *Vittoriosa*, Masutto — Pot-pourri *I pescatori di perle*, Bizet — Aria dei gioielli nel *Faust* (atto terzo), Gounod — Finale secondo *Aida*, Verdi — Mazurca *Nerina*, Masutto.

Stato Civile di Torino

11 luglio 1905.

NASCITE: 20, cioè maschi 14, femmine 6.

MATRIMONIO: Cagliero Antonio con Lusso Anna.

MORTI: Amodini Clotilde, d'anni 9, di Buenos Aires, scolara, via Rossini, 12.

Allisiardi Maddalena (ved.) nata Rolando, id. 76, di Saluzzo, agiata, via Consolata, 15.

Ginchetti Gemma n. Allard, id. 24, di Torino, agiata, corso Oporto, 53.

Gagliasso Modesto Carlo, id. 18, di Torino, studente, corso Regina Margherita, 116.

Carmino Daniele, id. 17, di Torino, operaio, via Carosetto, 61.

Moretta Felicita (v.) n. Ferrero, id. 77, di Moncalieri, casalinga, strada Orti Nuovi, 585.

Bobbio Lucia, suor Enrico, id. 54, di San Benigno, rel.

Prono Domenico, id. 17, di Torino, sarto.

Pressenda Giacomo, id. 65, di Monforte d'Alba, caff.

Dalpodio Giacinto, id. 59, di [illegible], cameriera.

Serra Maria Teresa, id. 74, di Montanaro, cucitrice.

Girando Giuseppe, id. 25, di Pinerolo, imballatore.

Catello Giovanni, id. 20, di Biella, panattiere.

Dagone Eugenia, id. 22, di Saluzzo, domestica.

Jest Giulia, id. 65, di Torino, casalinga.

Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 20, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 1.

La fatale imprudenza di un brigadiere.

Ci telegrafano da Lecce, 11, ore 20:

Il brigadiere delle finanze Napolitano, nativo di Polignano, ieri mentre faceva un bagno alla spiaggia di San Cataldo, colto da malore, scompariva nelle onde. Ritrovato da barcaiuoli, fu tirato a riva semivivo, ma subito dopo moriva. Si è assodato che il Napolitano si era gettato nell'acqua dopo un lauto banchetto.

ULTIME NOTIZIE

L'identità dell'assassino di Schuvalow non ancora stabilita.

(Per telegrafo alla Stampa).

Mosca, 11, ore 22.

L'identità dell'assassino di Schuvalow non è ancora accertata. L'assassino possiede un passaporto col nome di Kuorak, ma non vidimato da nessuna Autorità. Evidentemente esso è falso. Il Kuorak fu arrestato altra volta, ma rimase sempre sconosciuto. L'assassino sparò 4 colpi. I medici ritengono che i proiettili fossero avvelenati. Schuvalow rimase colpito da tre proiettili. Il quarto proiettile ferì il funzionario che si trovava nella camera del governatore.

La specificazione delle imputazioni fatte al capitano Bougouin.

Tokio, 11.

La sentenza del Tribunale che ha condannato il capitano Bougouin dice che questi cercò i segreti militari per comunicarli all'estero.

La sentenza fa carico al capitano:

1.o Di avere telegrafato nel mese di novembre la partenza di una Divisione a certo Tissier, francese, dimorante a Sciangai, il quale telegrafava l'informazione ad un giornale parigino; e di avere inviati nello stesso mese di novembre, per posta, ad un giornale parigino particolari relativi allo sbarco di una Divisione;

2.o Di avere comunicato ad un giornale parigino l'informazione relativa alla spedizione per ferrovia di una Divisione giapponese;

3.o Di avere comunicato per lettera ad un capitano a Parigi, sotto la tutela della valigia diplomatica della Legazione di Francia, la notizia che una Divisione giapponese era giunta a destinazione in gennaio e si era portata a nord;

4.o Di avere comunicato per mezzo della corrispondenza diplomatica ad un capitano a Parigi informazioni relative alla composizione dei distaccamenti di artiglieria che operavano a Port Arthur e circa il numero dei cannoni; tali notizie furono raccolte in agosto.

5.o Di avere comunicato collo stesso mezzo allo stesso capitano a Parigi informazioni relative alle nuove Divisioni al reclutamento di reggimento a Tokio e del loro invio sul teatro della guerra.

6.o Di essersi servito della Valigia diplomatica per informare un capitano a Parigi circa il Corpo d'esercito di Hiroshima, della presenza della flotta giapponese e di trenta trasporti in certe località; di avere comunicato in aprile a Tissier, a Sciangai, tale notizia, che lo telegrafò a Parigi, e di aver inviato il segretario Maki a Naghaya a rendersi conto del movimento delle truppe.

La sentenza dice che le informazioni accennate nei capi 1.o, 2.o e 3.o si riferiscono ai movimenti delle truppe che assediavano Port Arthur dopo la capitolazione della piazza e prima della battaglia di Mukden, e costituiscono una violazione di importanti segreti militari.

Una grande riforma elettorale in Inghilterra.

Le difficoltà circa l'Irlanda.

Ci telegrafano da Londra, 11, ore 22,30:

Una nuova importante lotta politica si va preparando nella Gran Bretagna. Nel discorso del Trono del 15 febbraio scorso il Re diceva, per mezzo del suo primo ministro, ai deputati del Regno: « La vostra attenzione sarà attirata su delle proposte tendenti a ridurre le anomalie che esistono nella situazione attuale dei distretti elettorali, anomalie che sono dovute all'aumento e ai movimenti della popolazione nel corso degli ultimi anni. »

Quest'annuncio di un progetto di legge per la riustribuzione dei Collegi elettorali non fu subito seguito dalla sua attuazione. Il ministro Balfour ha atteso fino a ieri per far conoscere le sue proposte a questo proposito. Ciò indica che la sessione attuale del Parlamento non potrà essere chiamata a votare o a rifiutare questo progetto di un'importanza capitale per tutti i partiti. La proposta del Governo sarà presentata martedì prossimo ai Comuni, ma non si tratterà in definitiva che di fissare una data. Il progetto di legge è stato pubblicato ieri in un documento parlamentare. Secondo esso 6 contee dell'Inghilterra cessano di essere indipendenti, ma 11 lo diventano; 7 borghi spariscono e 14 Collegi sono aggiunti a quelli che esistono ora; di più 6 nuovi borghi sono creati; cosa un guadagno totale di 17 nuovi Collegi in Inghilterra. Il paese di Galles vede la sua rappresentanza aumentata di un posto, la Scozia ne guadagna 4 (4 nuovi deputati per Glascow); ma là ove il cambiamento è più profondo è in Irlanda, ove 22 posti sono soppressi.

E' là d'altronde il punto spinoso del problema. Gli irlandesi sono particolarmente gelosi delle loro prerogative, che appoggiano coi tre argomenti seguenti:

1.o L'atto d'unione porta che saranno cento i deputati che sederanno e voteranno per l'Irlanda alla Camera dei comuni, e che quest'articolo avrà forza ed effetto per sempre;

2.o L'Irlanda ha diritto ad un numero più grande di deputati alla Camera dei comuni, non avendo rappresentanti alla Camera dei lordi;

3.o L'Irlanda ha diritto (ed ora questo un argomento di Gladstone) ad un più gran numero di rappresentanti perchè l'Irlanda è più lontana dal centro legislativo.

L'Irlanda si è sempre vivamente opposta ad ogni modificazione proposta in questo senso, e il deputato Redmond diceva nel luglio 1904: « Se si fa un tentativo quale che esso sia per ridurre il numero dei nostri rappresentanti ai Comuni, il risultato della lotta che sarà necessaria per far passare un tale provvedimento sarà tale da sollevare la razza irlandese come non si è mai sollevata, e l'*Home-rule* stesso dovrà scaturirne. »

La lotta sarà dunque estremamente viva. L'Opposizione liberale, che perderebbe alcuni seggi nella nuova combinazione, è decisa di respingere la proposta del Gabinetto.

Bollettino Meteorico.

Stazioni italiane	Nelle 24 ore Temperatura mass.	min.*	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	28.9	22.4	sereno	Pietroburgo	12.4
Milano	34.5	22.2	1/2 cop.	Odessa	—
Brescia	32.2	19.8	sereno	Amburgo	17.0
Venezia	30.0	22.0	nebbioso	Vienna	21.4
Bologna	34.6	21.2	sereno	Trieste	—
Ancona	29.6	21.8	»	Madrid	—
Livorno	29.5	21.0	»	Alessandria	26.2
Firenze	35.5	18.7	»	Parigi	16.4
Roma	31.5	18.8	»	Nizza	26.6
Bari	26.2	19.2	»	Ginevra	—
Napoli	27.8	21.7	»	Costantinopoli	—
Palermo	31.0	18.5	»	Malta	—
Messina	30.4	23.0	»	Tunisi	—
Cagliari	30.2	19.6	»		

MERCATO DEI BOZZOLI.

Dispacci della Camera di commercio ed arti di Torino

11 luglio 1905.

LUOGO	Gialli indigeni puri da L.	a L.	Bianchi e verdi puri da L.	a L.	Incrociati diversi da L.	a L.	Quantità Mg.
Ceva	31	46	31	37	—	—	403
Cuneo	31	37	28	31	27	36	4290
Dogliani	28	35	—	—	—	—	150
Mondovì-Breo	30	36	—	—	—	—	650

CAMBIO UFFICIALE PER OGGI L. 100.

Il cambio delle Borse italiane fu ieri di 100.

Borsa di Torino.

11 luglio.

Godimento dal 1° luglio.

Rendita 5 0/0 lorda: corso medio d'uff. 105 60.

Contr. del matt. in c. 105 50.

Rendita 4 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 105 05.

Rendita 3 1/2 0/0 netto: corso medio d'uff. 103 25.

Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite di L. 140), prezzi nominali 103 25.

Rendita 3 0/0 (picc. rendite da L. 70 a 3,50), prezzi nominali 101 [illegible].

Godimento dal 1° aprile.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 74.

Cart. Fond. Banca d'Italia 4 0/0. — C. d. m. in c. 510 50.

CAMBIO UFFICIALE

Francia 3	denaro	99 97 1/2 —	lettera	100 07 1/2
Svizzera 3 1/2	»	99 80 —	»	99 90
Londra 2 1/2	»	25 14 —	»	25 16
Germania 3	»	122 77 1/2 —	»	122 87 1/2

Rendita 5 0/0 lordo p. c. 105 50, 105 25.

Rendita 5 0/0 p. f. c. 105 25, 105 [illegible] 1/2.

Rendita 3 1/2 0/0 netto p. c. 103 25.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni		Azioni	
B. d'Italia	1190 — 1180 50	Fiat Ausaldi	155 — 157 —
Il Comm.	862 — — —		158 — 159 —
Cred. Ital.	605 — — —		161 — 163 —
Bancaria	352 nom. —	Itala	163 50 — —
Ferr. Merid.	761 — 760 50		168 — 167 —
	761 50 762 —		170 — 178 —
	763 — — —	Rapid	175 — — —
Fiat	852 — 850 —		119 — 120 —
	855 — 852 —	Hocket	121 — — —
Fiorentia	47 — — —		26 50 27 —

CRONACA DELLA BORSA — 11 luglio.

L'attenzione del mercato era stamane rivolta in special modo alle Meridionali, che ebbero animate e rigorose transazioni sul 762. Rendita calma sui prezzi di ieri. Tra i bancari domandata la Banca d'Italia a 1190 e resistente la Comit a 862. I titoli d'automobili erano piuttosto agitati, ma con affari meno difficili.

BORSE ITALIANE.

Corsi di chiusura dell'11 luglio.

Valori	Roma	Milano	Genova	Firenze
Rend. it. 5 0/0 p. c.	105 30	104 90	105 15	105 10
» f. m.	105 50	105 10	105 25	105 17 1/2
3 1/2 0/0 p. c.	103 10	— —	— —	103 25
» f. m.	103 50	103 25	103 25	103 37 1/2
Az. Banca d'It.	1178 —	1180 —	1182 —	1190 —
» Banca Comm.	861 50	861 —	862 —	— —
» Credito Ital.	604 —	606 —	605 —	— —
» Meridionali	763 —	764 —	765 —	763 75
» Mediterranee	— —	481 10	482 —	482 50
» Rubattino	— —	514 —	514 —	— —
» Terni	— —	1803 —	1801 —	— —
» Elba	— —	— —	— —	— —
» Savona	— —	— —	— —	— —
» Siculi Alta It.	— —	— —	— —	— —
» Eridania	— —	— —	— —	— —
» Carbone Rom.	— —	— —	— —	— —

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 11 luglio	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	— —
» » 3 0/0	99 17
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 5 0/0	105 12
Cambio su Londra a vista	25 16 5
Consolidati inglesi	90 3/16
Obbligazioni Lombarde	384 —
Cambio sull'Italia	pari
Turco Nuovo unificato	88 20
Banca di Parigi	1379 —
Tunisino	476 75
Egiziano 4 0/0 rend.	107 40
Rendita Ungherese 4 0/0	97 45
Rendita Spagnuola Estera 4 0/0	90 47
Banca Ottomana	594 —
Argento fino	99 —
Credito Fondiario	695 —
Suez	4410 —
Lotti Turchi	158 50
Ferrovie Meridionali	787 —
Rendita Russa nuova	72 30
Rendita Portoghese 3 0/0 nuova	67 22
Banca di Francia	— —
Cambio Madrid	82 82
Banca Commerciale Italiana	— —
Rendita serba 4 0/0	78 60
Prestito russo 1904	— —

Tendenza ferma.

BORSA DI VIENNA, 11.

Credito Austriaco	661 10	Lire italiane (carta)	95 00
Lombarde	86 50	Rend. Austr. (arg.)	100 [illegible]
B. Anglo-Austriaca	302 —	Id. in carta	100 [illegible]
Austriache	674 50	Union Bank	540 —
B. Austro-Ungarica	1627 —	Rend. Austr. in oro	119 25
Napoleoni d'oro	19 14	Ungherese 4 0/0	96 10
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 0/0	87 70
Cambio su Parigi	95 50	B. Paesi Bassi	450 50
Cambio su Londra	240 35		

Tendenza calma.

BORSA DI BERLINO, 11.

Cambio su Londra	20 30	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	73 30
Cambio su Parigi	80 75	Obbl. Meridionali	73 30
Cambio su Italia	81 25	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	207 60	Ferr. Meridionali	152 75
Rendita Italiana	105 75	Ferr. Mediterranee	— —
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Prussi. 4 0/0	101 30	Russo (contanti)	216 —
Rend. Turca 1 0/0	90 —		

Tendenza ferma.

BORSA DI LONDRA, 11 (Chiusura).

Consol. inglese	90 1/4	Russo	78 1/2
Rendita italiana	104 1/2	Uruguay	70 —
Argento fino	27 1/16	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilterra L. st.	— —
Spagnuolo	90 —	Ritirato dalla Banca d'Inghilterra L. st.	— —
Turco nuov.	88 —		
Egiziano 1903	100 1/4		
Giapponese	87 1/4		

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

Torino, 1905 — Tip. A. FRASSATI e C.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica Tovagliari-Carloni-Talli-Pezzinga), ore 20,45: *Gelosa* — L. 0 70.

TEATRO BALBO (Compagnia d'operette Alegiani-Palma), ore 20,45: *Le timbale d'argent* — L. 0 60.

TEATRO TORINESE (Compagnia drammatica Città di Roma), ore 21: *Il padrone delle ferriere* — L. 0 40.

POLITEAMA LAGO MAGGIORE — Riposo.

CINEMATOFONO, via Roma, 25 — Spettacolo misto di Cinematografo e Cinematofono.

SFERIST. SPAGNOLO, v. Mad. Crist., 75, ore 20,30.

SOLA ETTORE e consorte annunziano, addoloratissimi, l'irreparabile perdita della loro cara figlia

ERMELINDA

avvenuta lunedì, dopo brevissima malattia. c 11682

Non si mandano partecipazioni speciali.

Lunedì, 10 corr., improvvisamente mancava in Cirié Canavese

FELICE BUSTO

d'anni 39

Sotto Archivista Notarile.

La moglie TERESA FALCIOLA coi figli CARLO ed ELDA, la madre, le suocere, i cognati e parenti tutti ne dànno il triste annunzio.

Per espressa volontà del Defunto non si mandano partecipazioni, nè si accettano fiori.

La salma verrà trasportata nel sepolcreto della famiglia in Lesa (Lago Maggiore).

Ieri mattino, alle ore 9, spirava il bambino

LIDIO ROSSO

d'anni 6.

Il padre cav. CARLO ROSSO, cavaliere del lavoro, la madre GIULIA CAPPA, la sorellina IRMA, il fratellino REMO ed i congiunti tutti, angosciatissimi, dànno il doloroso annunzio della perdita del loro caro angioletto, così presto rapito al loro grande affetto.

La sepoltura avrà luogo oggi, alle ore 18, partendo da via Pastrengo, 3. 11607

Non si mandano speciali partecipazioni.

GIULIO e PAOLA BELMONDO partecipano la crudele perdita della loro unica bambina

MARIA

di mesi 9 1/2

avvenuta ieri, alle ore 23,55, in Revigliasco Torinese.

Torino, 11 luglio 1905. c 11686

Ieri, alle ore 3, dopo breve malattia, sopportata con esemplare rassegnazione e munita di tutti i conforti religiosi, rendeva la bell'anima a Dio

Maddalena Rolando Vedova Allisiardi

d'anni 76.

Le figlie GIUSEPPINA ed ANGIOLINA, i figli ALFONSO colla moglie MARIANNA MONTI e SILVIO, farmacisti, unitamente alle famiglie ROLANDO e congiunti tutti, ne dànno il doloroso annunzio. 830

Torino, 12 luglio 1905.

La salma verrà trasportata a Piossasco, dove avranno luogo i funerali, il giorno 13 corrente, alle ore 9 1/4, partendo da via Pinerolo, 75.

Non si mandano speciali partecipazioni e non si accettano fiori.

La Famiglia AMODINI, commossa, ringrazia vivamente i parenti, gli amici e tutti quelli che presero parte al suo dolore accompagnando la salma della sua cara

CLOTILDE.

Gli avvisi si ricevono dalla Ditta Haasenstein e Vogler